

Palazzo Chigi: tariffe giuste ma prendiamo atto delle critiche

Il governo congela il caro-telefono

I sindacati: il decreto deve cambiare

Utenti e buste paga

BRUNO UGLINI

IL POPOLO dei telefonisti tirerà un sospiro di sollievo. Il governo ha solennemente annunciato di voler accantonare per il momento la scelta relativa alla ristrutturazione delle tariffe telefoniche. Le proteste, quelle in primo luogo promosse dai sindacati, hanno prodotto un effetto. Non sono però solo gli utenti delle conversazioni tramite cometa ad essere soddisfatti. Anzi, ad esempio alcuni tra i maniaci di Internet, magari confinati nelle diverse province dell'Impero, avevano visto con favore la possibilità di pagare di meno le «interurbane» nelle ore serali. Il punto è che il piano predisposto dalla Telecom finiva con l'agevolare per 1.700 miliardi le utenze aziendali. Un beneficio riservato soprattutto alle grandi imprese, quelle che più avrebbero goduto dei nuovi costi interurbani e internazionali. L'aumento delle ta-

SEQUE A PAGINA 3

ROMA. Il governo ieri ha fatto una sostanziale marcia indietro sugli aumenti delle tariffe telefoniche. Il provvedimento che, riguardando essenzialmente il costo delle telefonate urbane, colpisce soprattutto le famiglie ha suscitato una montagna di proteste. E in primo luogo una dura presa di posizione dei massimi esponenti di Cgil, Cisl e Uil. Ieri, perciò, il ministero delle Poste ha annunciato che saranno fatte «ulteriori verifiche», prima di rendere efficaci gli aumenti. Non si tratta di un vero e proprio ripensamento, perché nel complesso poi il documento del ministero rivendica la legittimità delle decisioni assunte: «Le tariffe sono corrette e in

PIERO DI SIENA
A PAGINA 3

L'INTERVISTA

Vincenzo Visco
«Così si rimedia a un colpo di mano»



ROMA. «È stato un colpo di mano. Giusto il ripensamento. Ma non è solo un problema di aumento delle tariffe telefoniche, sono in gioco operazioni come la privatizzazione della Stet e Mediaset». Parla Vincenzo Visco.

ROBERTO MONTEPORTE
A PAGINA 3



Uno spalatore in una strada di Buffalo coperta dalla neve

Bill Sikes/Ap

Tormenta di neve e ghiaccio paralizzano gli Usa

Emergenza maltempo nel nord-est americano sepolto dalla neve: una tempesta di proporzioni storiche si è abbattuta nella notte sulla costa orientale dell'America settentrionale dalla Georgia al New Hampshire provocando il blocco pressoché totale dei trasporti. A Washington, dove da sabato è stato decretato lo stato di emergenza, il presidente Clin-

ton è stato costretto a cancellare una riunione sulla crisi di bilancio in programma nel pomeriggio con i gruppi parlamentari democratici. Molti incontri sportivi sono stati annullati e, sempre a Washington, l'arcivescovo

ha esentato i fedeli dal recarsi alla messa mentre gli ospedali hanno lanciato un appello a chi possiede veicoli fuoristrada: li metta a disposizione di medici e infermieri. Chiusi i tre aeroporti della capitale. Pioggia e neve anche in Europa e in Italia. Chilometri di code e catene obbligatorie soprattutto sull'autostrada del Brennero.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 7 e 13

Il passaggio di consegne a Dini. Da domani la verifica sul governo

Scalfaro apre il semestre Ue «Faremo il nostro dovere»

All'altezza dell'Europa

PIERO FASSINO

NON È DIFFICILE intuire che più di una inquietudine abbia turbato l'atmosfera formalmente festosa del solenne ricevimento con cui ieri sera in Campidoglio si è avviato ufficialmente il semestre italiano di presidenza dell'Unione europea. E per quanto Scalfaro e Dini si siano sforzati di assicurare il pieno impegno italiano in quella delicata responsabilità e per quanto Jacques Santer e tutti i commissari europei abbiano garantito di crede-

SEQUE A PAGINA 2

ROMA. Oggi il semestre di presidenza italiana della Unione Europea entra nel vivo. Dini incontra Santer e i 19 membri del governo comunitario. E ieri sera, a dispetto di una situazione politica assai incerta, il presidente Scalfaro ha inteso rassicurare i partner: «L'Italia non nasconde le sue difficoltà, ma compirà fino in fondo il suo dovere», ha detto alla cerimonia di inaugurazione del semestre. Domani alla Camera la verifica di governo. Berlusconi rilancia: se Dini si dimette, può essere reincaricato. Ma il presidente del Consiglio domani alla Camera farà un discorso «programmatico».

R. LAMPUGNANI E. POLACCHI
A PAGINA 2

Distribuiti i 45 miliardi dei premi di «consolazione». Ascolto record per «Scommettiamo che?»

Befana fortunata per altri cinquecento Caccia ai miliardari, polemiche sui bimbi in tv



FRONTE DEL PORTO

SABATO 13 GENNAIO

Continua la caccia ai fortunati possessori dei biglietti miliardari della lotteria nazionale italiana abbinata alla trasmissione «Scommettiamo che?». La dea bendata ha «baciato» la città di Bologna: in una tabaccheria del centro storico è stato venduto il primo biglietto serie I 762139 da sette miliardi di lire. Ma nessuno conosce il nome di quel «cliente» improvvisamente diventato miliardario Giorgio Bertuzzi, il proprietario del locale: «Il tagliando l'ho venduto nel mese di ottobre. A chi? Non saprei, forse a un turista». Pioggia di miliardi anche

ad Arezzo, Milano, Civitanova Marche e Viterbo. Un pubblico record per l'ultima puntata di «Scommettiamo che?» (superata la soglia dei 12 milioni). Lacrime e brindisi alla finalissima: dopo sei anni la coppia Frizzi-Carlucci lascia definitivamente il Teatro Delle Vittorie. Polemiche sull'uso dei bambini prodigio in trasmissione: «La tv pubblica manda l'immagine di piccoli mostri, quando in realtà si tratta di bambini normalissimi».

CURATI DI GIOVANNI GARABOLDI
ALLE PAGINE 8 e 9

I premi da 250 e 50 milioni

L'elenco di tutti i biglietti vincenti

A PAGINA 8

IL COMMENTO

Bossi, cambierai l'Italia mandandola a picco?

MARIO TRONTI

SONO DISPOSTO a mandare a picco l'Italia, se non mi danno l'Assemblea costituente. Così il Corriere della Sera di ieri riporta le ultime dichiarazioni di Umberto Bossi dalle nevi di Ponte di Legno. Anche qui, la stanchezza di dover ripetere sul personaggio cose dette e ridette. Rodomonte va all'assalto alla testa di feroci saraceni. Facciamo la tara, e resta Maroni che va ad Arcore a chiedere un governicchio di centro. Si potrebbe rispondere con un'alzata di spalle, non ascoltare, dimenticare, far finta di non aver sentito come quando una parola di troppo sfugge a una persona di famiglia di cattivo carattere. Perché Bossi, in fondo ormai è per tutti noi un person-

SEQUE A PAGINA 4

Scrivere libri fa bene alla famiglia

JIMMY CARTER

NEL 1987 mia moglie Rosalynn ed io scrivemmo un libro dal titolo «Everything to Gain». Ci capita sovente di dire, tra il serio e il faceto, che questa esperienza portò il nostro matrimonio che resisteva da 41 anni sull'orlo del fallimento. Scrivere gli avvenimenti traumatici che seguirono la mia mancata rielezione alla massima carica dello Stato, il nostro ritorno dopo dieci anni in una casa vuota nella quale non abitava più nemmeno il più piccolo dei nostri figli che si era ormai sposato, una situazione finanziaria critica, ci sembrò utile per quanti come noi attraversavano momenti altrettanto difficili. Sul 97% del libro trovammo facilmente il pieno accordo, ma la cosa si rivelò impossibile sul restante 3%. Nel tentativo di raccontare con precisione quanto era accaduto e il modo in

cui avevamo reagito, ci trovammo in disaccordo sulle parole da usare, in particolare sugli aggettivi e gli avverbi. Ben presto ci trovammo nell'impossibilità di comunicare direttamente e cominciammo a scambiarci commenti pungenti tramite i rispettivi personal computer. Solo il provvidenziale intervento all'ultimo minuto del nostro editore salvò il libro e il nostro matrimonio. E questo mi porta all'ultimo libro che ho scritto, un libro dal titolo «The Little Baby Snoogle-Fleejer» basato sulle storie che raccontavo ai miei tre figli maschi 45 anni fa quando ero ufficiale imbarcato su un sottomarino. Durante i lunghi periodi di navigazione subacquea ero solito ascoltare al sonar i misteriosi suoni delle balene e di altre creature del mare e presi l'abitudine

di immaginare storie che avevano per protagonista un piccolo mostro marino che in famiglia battezzarono col nome di Little Baby Snoogle-Fleejer. Ogni volta che tornavo a casa i miei figli maschi mi chiedevano di raccontare un'altra storia sul mostro. Quasi venti anni dopo quando divenni governatore della Georgia mi rivenero in mente alcune di queste storie e iniziai a raccontarle a mia figlia Amy che aveva 3 anni. Il Natale scorso mia figlia Amy, che ora studia arte all'università, ed io esaminammo l'eventualità di pubblicare il libro corredato dalle sue illustrazioni. Ma Amy che è una persona molto prudente e meticolosa, era impegnata a cambiare università e quindi rimasi sorpreso quando a Pasqua accettò

SEQUE A PAGINA 14

Cinema&Musica

Le colonne sonore, i temi musicali e le canzoni dei film più famosi

Il grande freddo

dall'8 gennaio in edicola

Le canzoni di: Marvin Gaye / The Temptations
Four Tops / Aretha Franklin / Three dog night
Procol Harum / The Exciters / The Marvellettes
Smokey Robinson & The Miracles / The Rascals
Martha Reeves & The Vandellas

l'Unità



L'INTERVISTA

Susan Stroud

consigliera di Clinton

«Servizio civile, guardate al modello Usa»

«Offrire opportunità e chiedere responsabilità». Questo slogan, che ha fatto la fortuna di Clinton alle presidenziali del '92 andava dritto al cuore degli elettori degli Stati Uniti. È un'accoppiata molto americana. «Abbiamo visto - aggiunge il presidente in un discorso del settembre '94 - durante gli ultimi vent'anni che non si può avere l'una senza l'altra e che senza entrambe la comunità americana non può crescere e prosperare».

La proposta che in Italia è stata rilanciata attraverso «l'Unità» da Vittorio Foa (nella sua formula il servizio dovrebbe essere obbligatorio e di nove mesi), sostenuta da Paolo Sylos Labini, dal segretario della Cgil Cofferati e ripresa, pur senza citarne gli autori, nel sintetico «programma» di Di Pietro, è molto meno utopistica di quanto sembri se la guardiamo da un punto di vista americano. Negli Stati Uniti infatti il tema del servizio civile si presenta ciclicamente e si traduce in qualcosa di concreto. Come ha osservato Arthur Schlesinger Jr., si tratta di un ciclo di trent'anni, piuttosto puntuale: all'inizio del secolo ne parlò il filosofo William James, negli anni Trenta ne fece strumento della sua politica Franklin D. Roosevelt, negli anni Sessanta fu la volta di John F. Kennedy, adesso di Bill Clinton. Come per Ernesto Rossi, che ne parlò alla fine della guerra, il servizio civile era l'esercizio del lavoro, per James doveva diventare l'equivalente morale della guerra.

Negli Stati Uniti esiste oggi una struttura, voluta fortemente da Clinton, che si chiama «Corporation for National Service», cui fanno capo gli Americorps (i volontari a tempo pieno) cui sono destinati dal governo 155 milioni di dollari e gli altri servizi a tempo parziale che coinvolgono cittadini di ogni età e che si curano essenzialmente dei bambini e degli anziani (altri 100 milioni di dollari). Per parlarne abbiamo incontrato la donna che ha la responsabilità di questa struttura presso la Casa Bianca, Susan E. Stroud, una personalità politica che ha legato tutta la sua carriera alla promozione del volontariato e che è stata protagonista sia della campagna elettorale del '92, sia della legislazione che ha dato vita ad Americorp.

Perché Clinton teneva tanto al progetto del servizio civile?

Quello che ha sempre fatto scattare la sua immaginazione è l'idea che servire la comunità diventi l'esperienza di ogni giovane individuo negli Stati Uniti, come una tappa dello stesso processo del crescere e diventare cittadini, per tutti. Perciò inizialmente Clinton pensò questo programma per un numero grandissimo di giovani. Il modello che aveva sviluppato consisteva in questo: che una persona avrebbe servito la comunità da uno a due anni e che in cambio di questo servizio avrebbe ricevuto alla fine del ciclo una ricompensa da usare come contributo per integrare il pagamento di una università o di un corso di formazione. Lo scambio era questo: il cittadino rende un servizio al suo paese ed il paese fornisce al cittadino una opportunità supplementare di studio.

È difficile rendersi conto dell'Italia, dove con fatica si comincia a discutere la proposta di Vittorio Foa, quale peso abbia avuto l'idea del servizio civile nella campagna elettorale di Clinton.

Nella campagna del '92 questo tema è stato centrale. Comunità, opportunità, responsabilità.



Rodrigo Pais

Il servizio civile che Vittorio Foa ha proposto di istituire in Italia su base obbligatoria per uomini e donne è in America, su base volontaria, una realtà esistente. Si chiama «Americorp» ed è stato fortemente voluto da Clinton. Susan Stroud, la donna che ne ha la responsabilità dentro il governo, spiega le radici americane dell'idea del servizio civile e come i militari in dieci anni abbiano cambiato idea sull'obbligo di leva.

Il che corrisponde del resto ai compiti nuovi dell'esercito ed alla sua evoluzione tecnologica. All'inizio i vertici militari si opponevano, ora sono diventati sostenitori dell'esercito volontario: questa transizione ha richiesto dieci anni.

Perché da voi l'idea di un servizio civile nasce indipendentemente dalla trasformazione dell'esercito su base volontaria.

È una idea che ha una lunga tradizione nella società americana. Se ne rese conto già Tocqueville nel secolo scorso vedendo come la cultura di questo paese incoraggiasse il lavoro volontario e come si sviluppavano le associazioni senza scopo di lucro. E poi all'inizio di questo secolo, nel 1904, William James scrisse il noto saggio "L'equivalente morale della guerra", grazie al quale lo consideriamo un po' il padre, o il nonno, del servizio civile americano. Roosevelt creò poi i Conservation Corps, uno strumento che si rivelò prezioso per realizzare i grandi programmi di opere pubbliche degli anni Trenta, con l'impiego di centinaia di migliaia di giovani. Negli anni Sessanta John F. Kennedy creò i Peace-corps, che erano una traduzione internazionale dell'idea del servizio civile. Negli anni Novanta Clinton ha rimesso mano a queste esperienze e le ha rigenerate fondendo i Peace-corps e i Conservation Corps in un nuovo programma cui ha dato il nome di Americorp e creando una agenzia per gestirlo che è la Corporation of the National Service, l'agenzia del governo che dirige il servizio civile.

E qual è la situazione del servizio oggi?

Circa trentamila persone stanno prestando servizio per uno o due anni, ricevono un minimo salariale, che è di 8.000 dollari l'anno, godono dell'assistenza sanitaria e, alla fine del servizio di un anno, ricevono un buono di 4.800 dollari

che possono spendere solo per la loro formazione, per programmi di apprendistato o per l'università.

Trentamila non sono tantissimi per un paese grande come gli Stati Uniti. Sono tanti quanti gli oblatori di coscienza in Italia. Come viene considerata negli Stati Uniti l'idea di rendere obbligatorio il servizio civile?

La Corporation non ha una posizione ufficiale su questa idea, ma in America se ne discute molto. Alcuni parlamentari del Partito democratico preferirebbero il servizio civile obbligatorio a quello volontario. L'ipotesi sarebbe di far sì che tutti i giovani, uomini e donne, prestino servizio per uno o due anni o come militari o come civili. Naturalmente è più facile trovare consensi all'idea dell'obbligo militare che a quello dell'obbligo civile. Ci sono posizioni politiche differenziate. Per il momento credo che proponeremo una estensione del programma Americorp come parte del programma per la campagna di rielezione di Clinton.

In Germania, dove l'esperienza della opzione tra servizio militare e servizio civile è già molto estesa, si discute l'idea di distribuire il servizio civile lungo varie fasi della vita, di non farlo fare solo ai giovani, ma anche agli anziani.

La Fondazione Ford ha finanziato una ricerca che sviluppa vari modelli di servizio civile, tra cui questo. Noi ne abbiamo tenuto conto facendo il lavoro legislativo preparatorio di Americorp nel 1990. Ed è il caso di ricordare che nella nostra agenzia, la Corporation, Americorp è soltanto il nucleo centrale intorno al quale ci sono altri due programmi molto grossi: Learn and Serve America e National Senior Service. Il primo coinvolge a tempo parziale un milione e 300mila giovani delle scuole e delle università; il secondo circa un milione di persone oltre i 55 anni, anche loro a part-time.

Quali sono i campi di azione del servizio civile?

La legge prevede quattro aree di intervento: l'istruzione, l'ambiente, la sicurezza pubblica e i bisogni civili. In ciascuna di queste quattro aree ci sono moltissimi diversi progetti. Per esempio abbiamo collaborato con la Croce Rossa nell'addestrare migliaia di membri dell'Americorp per l'intervento in caso di sciagure come incendi dei boschi, alluvioni e terremoti. Ci sono altri progetti di sostegno delle scuole e di cura dei bambini nelle ore del doposcuola.

Gli avversari del servizio civile sostengono che potrebbe danneggiare la crescita di nuove imprese private nel settore dei servizi alla persona e impedire lo sviluppo di posti di lavoro.

Questa preoccupazione è anche nostra. Nella stessa legge istitutiva si parla di questo. Nell'erogazione dei fondi e nel varo dei nostri progetti, che sono discussi preliminarmente con le organizzazioni sindacali, poniamo la condizione che non si danneggino l'occupazione. Se c'è questo pericolo il progetto semplicemente non si fa. Le assicuro che c'è un modo di accertare che un progetto non entri in competizione con il mercato e c'è un modo di realizzarlo senza produrre queste temute conseguenze. Ma non è questa l'obiezione più insistente che ci viene fatta dai Repubblicani.

Equal è?

Loro sostengono che il pagamento di un salario è in contrasto con la tradizione del volontariato. Noi invece sosteniamo che è necessario pagare un giovane che decide di mettere a disposizione del servizio civile un anno di lavoro a tempo pieno, perché è ben altra cosa che dedicare alcune ore al giorno. La verità è che ai Repubblicani - a parte alcuni che ci sostengono - l'Americorp non piace non tanto per l'idea in sé, ma perché è parte del programma di Clinton e si identifica molto strettamente con il presidente. In verità è un'idea molto americana e in una amministrazione repubblicana diventerebbe rapidamente un'idea anche repubblicana.

GIANCARLO ROSETTI

ta: su queste tre idee ha insistito Clinton. Ed il National Service ha rappresentato per lui un modo di incardinare un programma che facesse incontrare tutti i bisogni che ruotano intorno a quei tre concetti: con il servizio civile i giovani rendono un servizio alla comunità, sono incoraggiati alla responsabilità e ricevono alla fine del servizio un beneficio in termini di opportunità.

Ma facciamo un passo indietro, per capire meglio il significato che può avere per altri paesi l'esperienza americana del servizio civile. Intanto il vostro paese è passato anche attraverso l'abolizione dell'obbligo del servizio militare. Come ha reagito l'esercito?

Poco dopo la fine della guerra del Vietnam, a metà degli anni Settanta, l'obbligo di leva è stato abolito ed è stato creato un esercito su base esclusivamente volontaria. I militari dicono ora che non vorrebbero tornare indietro, neppure se si offrisse loro davvero la possibilità di ripristinare l'obbligo.

E le preoccupazioni circa la disponibilità di reclute?

I militari sono soddisfatti perché riescono a reclutare gente molto qualificata: il livello medio di istruzione di coloro che vanno sotto le armi è molto più alto che durante la leva obbligatoria.

BOBO DI SERGIO STAINO



DALLA PRIMA PAGINA

All'altezza dell'Europa

re a tale solenne impegno, pure ciascuno in cuor suo si sarà chiesto con apprensione quale effettivo ruolo sia in grado di esercitare l'Italia di oggi.

Sì, perché la presidenza italiana cade in un passaggio delicato e decisivo dell'integrazione europea. L'Europa, infatti, è ad un bivio. Per un verso, tutte le tendenze alla mondializzazione e alla globalizzazione dimostrano la ineludibilità e la crescente necessità di politiche di integrazione sovranazionale; per altro verso ogni politica di integrazione impone di fare i conti con mutati scenari, con nuove contraddizioni, con sfide inedite.

In ciò il '96 sarà per l'Unione europea un anno davvero cruciale: nei prossimi mesi dovranno essere definitivamente decise modalità e regole per la realizzazione della moneta unica e, soprattutto, come assicurare che ai criteri di Maastricht possano adempiere un numero ampio di paesi, tra cui l'Italia; a marzo, a Torino, si aprirà la Conferenza intergovernativa chiamata a disegnare una architettura istituzionale che consenta all'Unione europea di essere sempre di più un soggetto politico e istituzionale, dotato di poteri e strumenti propri; scelte non meno impegnative dovranno essere assunte per una crescente «comunitarizzazione» della politica estera e di sicurezza comune e per una comune politica europea in materia di giustizia, di lotta alla criminalità e di gestione degli affari interni; nei prossimi mesi, peraltro, entrerà nel vivo la discussione - né scontata, né univoca - su come procedere all'allargamento dell'Unione a Malta, Cipro e ai paesi centro-europei, senza che questo annacqui o rallenti l'integrazione europea. E l'agenda europea già prevede impegnativi appuntamenti di strategia globale: il primo vertice euro-asiatico a Bangkok in primavera; la sottoscrizione degli accordi di cooperazione con Mercosur e Nafta entro l'estate; il proseguimento dei negoziati Usa-Europa per un rinnovato patto transatlantico. Scadenze che si intrecciano con tre priorità essenziali della proiezione esterna dell'Unione europea: l'avvio del programma di ricostruzione della Bosnia e degli altri territori ex jugoslavi devastati dalla guerra; il proseguimento del sostegno al processo di pace in Medio Oriente e, in particolare, al decollo economico e politico dell'autogoverno palestinese; l'avvio degli impegni assunti qualche settimana fa a Barcellona per la realizzazione del dialogo euromediterraneo. Sfide enormi di una Unione europea che, al tempo stesso, è chiamata a fare i conti con due decisive - e fino ad oggi non risolte - sfide «interne»: creare opportunità di lavoro per i 18 milioni di disoccupati; rendere comprensibile e credibile ad opinioni pubbliche sempre più permeabili a forme di euroscetticismo, perché e come l'integrazione europea sia, invece, oggi la scelta più utile e necessaria per una risposta adeguata ed efficace alle aspettative e alle domande di milioni di donne e di uomini del nostro continente.

Di tutto ciò ha consapevolezza la politica italiana? Fino a questo momento, è lecito dubitarne. Una reale consapevolezza di ciò che rappresenta essere presidenti di turno dell'Unione europea avrebbe dovuto indurre ad accogliere prontamente la nostra proposta di votare già nell'autunno scorso, dando così modo all'Italia di assumere la presidenza europea con un governo politico nella pienezza delle sue funzioni. Per miopi calcoli di bottega i più rigetterono quella proposta: così come oggi, con la stessa provinciale miopia, Berlusconi e Fini rigettano la sola soluzione ragionevole - consentire al governo Dini di onorare le responsabilità europee e votare a fine semestre - per precipitare, invece, il paese in una crisi politica al buio, prevedibilmente lunga e dagli esiti del tutto oscuri.

Tutto ciò è sommarmente pericoloso e irresponsabile, perché mina ogni credibilità dell'Italia e, ancor di più, favorisce una crescente marginalità di cui davvero il nostro paese non ha bisogno. Nessuna delle nostre maggiori debolezze strutturali - una moneta più debole, un'inflazione più alta, un debito pubblico più oneroso, una instabilità politica più acuta - si supera se di esse ci si fa alibi, ma soltanto se l'Italia è partecipe, pienamente e con totale assunzione di responsabilità, di tutte le dimensioni e di tutte le tappe dell'integrazione europea. Insomma: solo in Europa e con l'Europa c'è futuro per l'Italia. Ma ciò, a maggior ragione, richiede una classe dirigente all'altezza di questa sfida. I prossimi giorni ci diranno se essa esiste e se saprà offrire quelle garanzie di impegno e di serietà essenziali perché l'Europa possa guardare all'Italia con fiducia.

[Piero Fassino]

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and website details.

TARIFFE. Dopo le proteste e l'altolà del sindacato sul decreto il governo annuncia «ulteriori verifiche»

La ricetta dei consumatori per ridurre il caro-scatti

ROMA. L'Unione nazionale dei consumatori ha preparato un vero e proprio vademecum per come evitare gli effetti degli aumenti delle tariffe telefoniche destinato agli abbonati alla Telecom. Benché, dopo l'annuncio del ministero delle Poste di soprassedere per ora agli aumenti in attesa di nuove verifiche, essi possono risultare per il futuro in parte da modificare, è bene tenerli comunque presenti. Essi costituiscono infatti, al di là, delle singole indicazioni un utile invito agli abbonati ad avere un rapporto consapevole con questo ormai fondamentale consumo delle famiglie.

Telefono più cronometro. Un cronometro o un apparecchio conta-scatti e tanta pazienza. Sono questi gli «strumenti» di cui dovranno dotarsi le famiglie italiane che vogliono tentare di risparmiare sulla bolletta telefonica, nonostante i previsti aumenti.

Ogni utente insomma, dovrà «pianificare» la sua telefonata. Dovrà cioè decidere prima quanto tempo gli occorre per comunicare con la persona dall'altra parte del filo, «così come si decide comprare un etto di prosciutto». Quello che molti utenti non sanno infatti, si legge nella nota, è che lo scatto si paga anticipato. Con il nuovo meccanismo tariffario «una telefonata urbana di due minuti e un secondo, alle ore 18, costerà due scatti, perché si è superato di un solo secondo il «ritmo» dell'impulso e tanto vale a quel punto conversare per un altro minuto e 59 secondi.

Di conseguenza, si può risparmiare molto decidendo in anticipo quanto conversare e tenendo accanto al telefono un cronometro o una sveglia contasecondi, oppure comprando un apparecchio con mini-monitor che segna il tempo di conversazione. Questo vale, soprattutto, per le telefonate urbane che hanno una durata media di tre minuti e che sono le uniche a subire un aumento.

Come restare nei 400 scatti. Per mantenere inalterata una bolletta media familiare di 400 scatti a bimestre, ipotizzando esclusivamente telefonate urbane fino alle 18,30, gli utenti dovranno insomma parlare per circa 330 minuti in meno, ovvero dovranno «tagliare», consigliano quelli dell'Unione Consumatori, «cinque minuti di conversazione al giorno, oppure rinviare il 40 per cento del tempo di conversazione alla sera, al pomeriggio del sabato o alla giornata di domenica, per sfruttare lo scatto di sei minuti e 40 secondi».

Il numero «controlla tariffa». Per evitare brutte sorprese comunque non c'è che un rimedio: chiamare il «1717». Facendo questo numero ogni settimana (uno scatto) si potrà verificare, attraverso la telelettura del proprio contatore, se si sta superando o meno la media bimestrale, così da correre ai ripari riducendo drasticamente il tempo di conversazione o cambiando l'orario delle chiamate.

ROMA. Giornata calda sul fronte tariffe anche domenica dopo l'Epifania. Il brutto regalo di governo e Telecom alle famiglie italiane ha suscitato proteste anche nell'ultima giornata delle festività natalizie e ieri il presidente del consiglio Diini ha deciso di tenerne conto decidendo di sentire i sindacati prima dell'entrata in vigore del provvedimento. L'altolà di Cofferati, D'Antoni e Lanzetta ha avuto un seguito anche se sulla sostanza della scelta non sembrano ci siano pentimenti.

«Le tariffe telefoniche non sono aumentate così tanto come si dice, e comunque non in modo così drammatico» è infatti quanto ha dichiarato il ministro delle Finanze, Augusto Fantozzi, nel corso della trasmissione televisiva «Domenica in...», aggiungendo che la rimodulazione tariffaria «ha anche agevolato le imprese, che a loro volta dovrebbero trasferire in termini di produttività e occupazione i benefici che ne ricevono».

Ma critiche sono state ribadite dal senatore del Carroccio, Rinaldo Bosco, presidente della commissione Trasporti e comunicazione del Senato che assicura un intervento riequilibratore del Parlamento sul provvedimento una volta che lo esaminerà. Intanto per

COME CAMBIA LA BOLLETTA



COSTANO DI PIÙ

Canone domestico da 23 mila a 25 mila lire
Canone d'affari da 34 mila a 38.700 lire

Telefonate urbane dalle 8:00 alle ore 18:30 escluso il sabato pomeriggio e domenica.

Telefonate internazionali dirette in Francia, Svizzera e Austria

COSTANO DI MENO

Telefonate urbane dalle 18:30 alle 22:00
Telefonate interurbane (riduzione media del 18,3%)
Telefonate internazionali dirette in Gran Bretagna (-15%), Stati Uniti e Canada (da -16% a -20%) verso i Paesi Industrializzati dell'Estremo Oriente e del Centro e Sud America (-8%)

COSTANO LO STESSO

Telefonate urbane dalle ore 22:00 alle 8:00
Canone agevolato di abbonamento per abitazioni a basso traffico

NUOVE DURATE DEGLI SCATTI DELLE TELEFONATE URBANE

	8:00	13:00	18:30	8:00
Da lunedì a venerdì	DUE MINUTI		4 MINUTI E 40 SECONDI	
Sabato	DUE MINUTI		6 MINUTI E 40 SECONDI	
Domenica	6 MINUTI E 40 SECONDI			

Telefoni, aumenti sospesi

Grandi (Cgil): «Positivo, un nostro risultato»

Marcia indietro del governo sugli aumenti delle tariffe telefoniche. Dopo la montagna di proteste ieri il ministero delle Poste ha annunciato che saranno fatte «ulteriori verifiche». Nella «pausa di riflessione» che l'esecutivo si è data ha certamente pesato la decisa reazione sindacale. «La sospensione dell'attuazione degli aumenti - commenta Alfiero Grandi della Cgil - è positiva, ma non ci accontenteremo di mezze misure».

PIERO DI SIENA

ROMA. Il governo nel prendere atto delle critiche che sono state formulate, si impegna a compiere ogni ulteriore verifica prima che i provvedimenti entrino in vigore. Così si conclude un comunicato diffuso dal ministero delle Poste e Telecomunicazioni a proposito del provvedimento assunto dal governo sulle tariffe telefoniche e sulle polemiche che sono conseguite. Il braccio di ferro con il governo avviato nei giorni scorsi da Cgil, Cisl e Uil ha dunque prodotto i suoi effetti. E il segretario confederale della Cgil, Alfiero Grandi, non nasconde la sua soddisfazione: «Si tratta - afferma Grandi - di un risultato importante. È certamente un fatto positivo che, dopo aver approvato un provvedimento dai sicuri effetti inflazionistici, il governo esprima l'intenzione di fare verifiche più approfondite prima del varo degli aumenti». Comunque il sindacato non abbassa la guardia: «Ora - continua Grandi - la soluzione non è trovare una via di mezzo, ma

convincerli che a causa del peso dell'inflazione '95 che si portiamo appresso non ci sono molti margini di aumenti tariffari. Non ci accontentiamo cioè di una pausa di riflessioni che cambi poco o niente».

Le preoccupazioni di Grandi, a leggere l'intero comunicato del ministero delle Poste, possono in verità aver un fondamento, dato che esso è nella sostanza un ribadire le ragioni che hanno portato agli aumenti. «La manovra di ribilanciamento tariffario dei servizi di telecomunicazioni - è spiegato nel comunicato - è stata impostata con l'obiettivo di ridurre la mutualità tra servizi (comunicazioni extraurbane e internazionali da un lato e comunicazioni urbane e canoni dall'altro) sia in linea con quanto previsto dal piano di ristrutturazione tariffaria del 1992 redatto con legge 58/1992 ed approvato dal Cip, sia in linea con la delibera Cipe del 16/12/94, nonché per rispondere a numerose indicazioni e ad un preciso invito dell'Unione Euro-

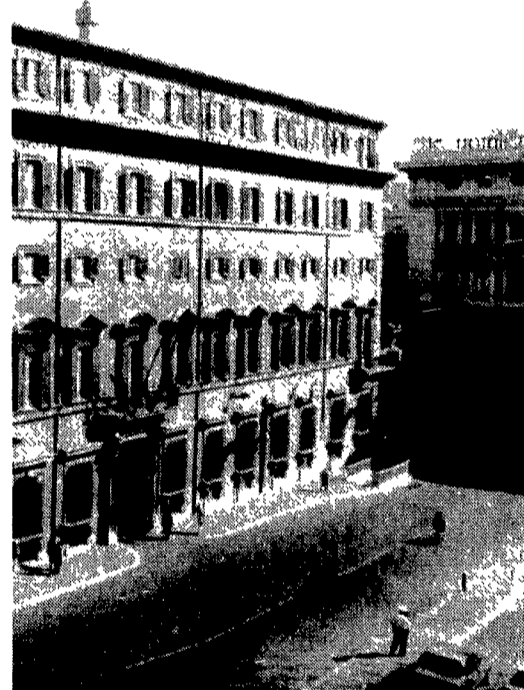
pea».

«A questo proposito - prosegue il comunicato - in relazione alle notizie di stampa circa le prese di posizione, anche autorevoli, in ordine al livello quantitativo degli aumenti tariffari dei servizi di telecomunicazione decisi dal governo, si precisa che gli aumenti stessi sono stati verificati così dalla società concessionaria come dagli organi tecnici del ministero come pure dal consiglio superiore tecnico delle Poste e Telecomunicazioni acquisendo inoltre il concerto dei ministri del Tesoro e del Bilancio». «Secondo le stime dei predetti organi - continua il ministero delle Poste - la nuova struttura è in linea con le medie tariffarie europee, fino ad oggi, infatti, fatto 100 il costo di una comunicazione urbana in Italia, la stessa comunicazione costa mediamente circa 150 in Francia e Regno Unito e oltre 140 in Germania, parimenti per il canone dell'utenza residenziale fatto 100 il costo in Italia, in Germania si ha un costo di oltre 200 mentre in tutti gli altri principali paesi europei, ad eccezione della Francia dove il livello è in linea con quello italiano, il canone si attesta su valori sensibilmente più elevati (Regno Unito 148; Spagna 133; Belgio e Olanda oltre 170)».

«A ciò si aggiunge - afferma la nota del ministero - che questa manovra non ipotizza assolutamente alcuna variazione in danno della fascia sociale che conta circa 3 milioni di utenti, nei confronti dei quali le condizioni tariffarie restano immutate».



Nicolò Addario/PhotoNews



Una veduta di Palazzo Chigi

La Verde

Il ministro Fantozzi difende la scelta degli aumenti. Emendamenti al decreto annunciati da Lega e An

Visco: «Si rimedia a un colpo di mano»

ROBERTO MONTEFORTE

attenuare i deleteri effetti del rincaro, si cercherà di allargare - afferma Bosco - i confini dei distretti telefonici al fine di agevolare coloro che vivono fuori dalle maggiori aree urbane i quali sono già penalizzati nelle tariffe attuali».

Sul piede di guerra anche An che intende battersi per modificare il decreto «aumenta tariffe» e che con il senatore Riccardo De Corato annuncia emendamenti che amplino le agevolazioni per le fasce orarie che sono di più largo consumo da parte di strati sociali meno abbienti, famiglie e anziani.

«Sulle telecomunicazioni si gioca il futuro dell'industria e dell'economia italiana, non è l'equilibrio dei poteri e della politica in Italia e su questo non si può scherzare». Questo il pericolo per l'onorevole Vincenzo Visco, l'economista privo di preoccupazioni per l'aumento delle tariffe deciso da Telecom e dal governo perché non è soltanto

un provvedimento che danneggia l'utenza o che può avere effetti sul landamento dei prezzi, ma che in causa il funzionamento del sistema delle telecomunicazioni nel delicato passaggio tra monopolio e privatizzazioni il destino della Stet, il rapporto con la televisione e quindi con i salvataggio Fininvest e il futuro dei nuovi settori come il cavo. Scelte che alla fine in mancanza di adeguati strumenti di controllo del sistema, rischiano di essere scannate tutte direttamente sugli utenti.

Sull'aumento telefonico si è scatenata una vera bufera. Tante le proteste e diverse le motivazioni. Ora il governo ha deciso di ascoltare i sindacati prima della sua entrata in vigore. Quale la sua valutazione?

Era da tempo che Telecom avanzava questa richiesta. Quella che andava rivista era la struttura delle tariffe e da chi vengono pa-

giate. A mio avviso è la struttura che è squilibrata, ma un conto è modificare la struttura ed un conto è il livello. Se si aumenta il livello medio con un aggravio per gli utenti così rilevante e maggiori profitti per l'impresa allora voglio vedere se questo aumento è giustificato. Si è preferito il colpo di mano, ma ben venga la decisione del governo Diini, seppur tardiva di sentire il sindacato. Una scelta che mi pare opportuna. Anche perché si è operato in un quadro di incertezza legislativa ed era necessario operare con molta cautela. Non dico che non fossero necessari adeguamenti delle tariffe ma prima però, dati alla mano andavano verificati i conti dell'azienda, le esigenze di recupero di produttività e di efficienza e soprattutto la ripartizione degli aumenti ed una loro graduale Compiti che dovrebbero essere assolti dall'Authority per il sistema delle telecomunicazioni, organo che ancora non è stato istituito ed questo a

mio avviso il problema più grave. Indico uno soltanto degli effetti positivi che vi sarebbero stati con l'istituzione di un Authority. Il criterio di adeguamento delle tariffe seguito dalle agenzie di regolamentazione internazionale normalmente si ispira al principio del «secondo il quale gli aumenti tariffari sono inferiori al tasso di inflazione. E non mi pare proprio che in questo caso sia andata così».

Perché insiste tanto sull'Authority?

Non dimentichiamoci che questi aumenti avvengono in una situazione di monopolio del settore delle telecomunicazioni che si avvia ad una sua privatizzazione ed allora dobbiamo fare alcune domande. A cosa serve l'adeguamento del livello medio delle tariffe? Ad adeguare realmente una situazione di squilibrio tra le aziende che pagano troppo e le famiglie troppo poco per avvicinare i conti della bolletta telefonica italiana a quella degli altri paesi dell'Unione europea? Ma fatto salvo un prezzo medio da raggiungere l'azienda Telecom doveva prima dimostrare di avere effettuato tutti i processi di razionalizzazione necessari e solo dopo si sarebbe dovuto ragionare sulle tariffe. Non dimentichiamoci che ci troviamo in una situazione di monopolio virtuale anche in settori nuovi come il cavo. Con questi aumenti nelle casse Telecom affluiscono miliardi di miliardi che potrebbero essere utilizzati per coprire le spese dell'azienda telefonica per la realizzazione della cablatrice del paese. Sarebbero cioè gli utenti a pagare costi elevati in un'impresa che e anche dagli esteri incerti visto che in altri paesi si è preferito sospendere questo tipo di intervento, verificando altre ipotesi come il satellite o il sistema cellulare.

Ma torniamo all'aumento delle tariffe e alle reazioni sindacali. Dicevo del cavo vorrei concludere il ragionamento. Questo è un

DALLA PRIMA PAGINA

Utenti e buste paga

riffe urbane, il mattino, avrebbe colpito, invece, indistintamente i meno abbienti, i malati, nonché le piccole imprese poco gravate dagli oneri di connessioni con i cetro.

La risposta dell'ultimo dei monopoli italiani era stata davvero poco convincente. Perché non indurre gli italiani, aveva detto in sostanza mamma Telecom, a telefonare quando cala il tramonto? Un suggerimento che finiva però con il negare quello che è diventato un diritto fondamentale: il diritto alla comunicazione. Non si sciacquano forse ormai tutti la bocca con mille chiacchiere sulla società del futuro, sulle autostrade elettroniche, sul computer in ogni scuola e in ogni casa, sulla possibile espansione del tele-lavoro? Tanta enfasi retorica cozza invece, quando si arriva alle scelte concrete, con una politica tesa a punire l'uso dello strumento principale della nuova «società delle comunicazioni», il telefono, considerato ancora uno strumento di lusso.

Un altro aspetto emerge da questa vicenda: i sindacati e i diversi governi hanno concordato nel corso degli ultimi anni una severa e rigorosa politica dei redditi. Il mondo del lavoro l'ha rispettata e ci ha rimesso di tasca propria. Lo dicono i dati Istat, non alcuni demagoghi. Aumentano i profitti, cala l'occupazione, calano i salari, aumenta la produttività, aumenta l'inflazione. I sacrifici li hanno sopportati operai e impiegati, prezzi e tariffe si sono chiamati fuori. Questo spiega lo sdegno di Cofferati, D'Antoni e Lanzetta. Allorché fu deciso di smantellare la scala mobile e di sostituirla con la contrattazione nazionale e aziendale dei salari, ebbe luogo una serrata e drammatica trattativa, ricca di colpi di scena. Perché un eguale confronto non è stato attorno a misure che colpiscono direttamente le buste paga? Sembra quasi che qualche ministro abbia creduto di poter passare inosservato, approfittando delle convulsioni di una possibile fine legislativa. Ora par di capire che siamo di fronte ad un ravvedimento. Le fortune della Telecom ruotano attorno all'affare del secolo, quello, appunto, relativo all'espansione del sistema comunicativo. C'è proprio bisogno di operare scelte restrittive? Non sono possibili altri correttivi, visto che la stessa Telecom sostiene che costi operando ci metterebbe 380 miliardi? Non c'è altro modo per rispondere all'invito dell'Unione europea? La «verifica» promessa ieri dovrebbe portare - lo speriamo - a soluzioni diverse. Molti sono tornati a scrivere, in queste ore, di noia per una politica spesso confusa e ripetitiva. Tale noia si accompagna, però, anche ad una crescente ragionata impazienza, ad un sordo rancore, per quanto avviene nella società, la società di chi lavora e produce e di chi non trova un lavoro. La vicenda dei telefoni poteva - potrebbe - diventare la goccia che fa traboccare il vaso.

[Bruno Ugolini]

aspetto. Poi vi è il capitolo Stet. La azienda pubblica capofila di Telecom, che lo Stato deve privatizzare. È evidente che sarà più facile una sua collocazione sul mercato dopo l'affluenza di queste nuove risorse. Per non parlare dei soggetti interessati alla privatizzazione come la Fininvest o le stesse banche che sono intervenute nel salvataggio di Mediaset e che guardano alla privatizzazione della Stet e ad un possibile collegamento tra i due settori che a mio avviso andrebbe evitato. Tornando alle tariffe e alla reazione dei sindacati, al di là dell'esigenza dell'aumento che a mio avviso va verificato, il punto è quello dell'impatto sui prezzi del provvedimento. Il governo ha siglato un patto con il sindacato sulla politica dei redditi che oltre ad una moderazione salariale prevede anche un controllo sulla politica tariffaria. Oggi deve tenere conto non solo di decidere un aumento che incide sui capacità di spesa dei lavoratori prescindendo dal parere del sindacato. Bisogna entrare nel merito delle scelte e discutere sui costi, sui livelli degli addetti, sulla qualità del prodotto offerto. Anche se questo sarebbe proprio il compito dell'organismo di controllo del sistema.

Polemiche per una frase di Bossi da Ponte di Legno: «Datemi la Costituente, oppure...»

«E io mando a picco il Paese» Il ricatto del Senaturo

Comizio sotto una bufera di neve e bufera di giudizi il giorno dopo su quella frase: «Per la Costituente sono disposto a mandare il paese a picco», Bossi estrema dalle sue interminabili vacanze di Natale ma anche nella Lega c'è chi non gradisce. «Frase infelice, a nessuno dovrebbe esser consentito di mandare a picco il paese» - dice Petrini Bianco: «Irresponsabile». Mussi: «Degrado di certi ceti». Della Valle: «Linguaggio poco democratico».

PAOLA SACCHI

ROMA Gli sci gli si erano incrociati poco prima, mandandolo a terra nel corso di uno slalom promosso dalla Lega Nord in quel di Ponte di Legno, dove ha trascorso le sue chilometriche e ostentate vacanze di Natale. Le parole, invece, gli sono uscite belle nette e fluide per un altro ruzzolone, stavolta politico, quando in serata sotto una autentica bufera di neve al Passo del Tonale ha tenuto un comizio. Anche l'Umberto, paladino della politica d'alta quota (geograficamente parlando) doveva, del resto, far vedere di lavorare un po', mentre un bel po' di pensionati e non solo necevano a Roma la Befana-Telecom, con telefonate però meno care per Manhattan e dintorni. E, dunque, eccolo qui il secondo ruzzolone in una giornata del leader del Carroccio. Sempre più infervorato, mentre gli animi si scaldano anche per difendersi dal freddo polare, se ne esce così: «Prima di tutto la Costituente, da lì non si scappa». E questo lo si sapeva. Ma, sentite cosa aggiunge Bossi: «Sono disposto a mandare a picco il paese per questo, anche perché il paese andrebbe a picco, comunque, senza un cambiamento». E via con slogan, suoni e canti e successive allegre brigate in pizzeria come nella scenografia leghista è ormai d'obbligo.

Petrini: Umberto, calmati

Qualcuno dirà è il solito Bossi, che ci volete fare, si lui le dice quelle cose, ma le dice perché ecc, ecc, non è però perché le vuole fare. E via di questo passo. Ma può un leader politico, con responsabilità di fronte al paese, ogni volta pronunciare frasi così destabilizzanti, perché tanto si tratterebbe sempre di un suo innocuo, se non simpatico, secondo alcuni, vezzo o

capriccio? Anche nella Lega c'è chi dissente dal capo. Non sembra affatto entusiasta di quel comizio sotto la neve Pierluigi Petrini: «A nessuno deve esser concesso di mandare a picco il paese anche perché se l'elettore tenesse conto di un'intenzione del genere, be' trarrebbe le sue conseguenze». Ma come si fa a farsi sfuggire cose del genere? Petrini, dopo un paio di «insomma» un po' imbarazzati dice che evidentemente questo era un modo «per rimarcare il nostro obiettivo». Anche se «certo lo ha fatto con una frase infelice». Solo un problema di intemperanze verbali? «Queste forme - risponde Petrini - vanno proprio evitate per non correre il rischio che poi di fronte agli elettori, giorno dopo giorno, vadano ad assumere significati sostanziali».

Bianco: resti in vacanza

Ma da dove nasce questa accelerazione del Bossi-linguaggio? Il segretario dei Popolari Gerardo Bianco è molto duro: «La verità è che lui sollecita gli istinti peggiori di un certo ceto che lo segue e che ha - diciamo così - degli atteggiamenti rivoluzionari-razionari». E la cosa più grave è che queste tendenze vengono proprio da ceti medi di chi di solito sono benestanti, non è che lui si fa portavoce di ceti emarginati». Sta criticando questa totale mancanza di sobrietà di Bossi anche nell'esibire le proprie vacanze? «Ma, guardi - risponde Bianco - lui in vacanza farebbe bene a starci per sempre. Uno che parla in questo modo oscilla tra la retorica e l'irresponsabilità. E sta attento alle parole, perché le parole hanno sempre determinato i fatti».

Mussi: crisi ceti medi, ma...

«L'espressione di Bossi - com-



Una manifestazione della Lega Nord

Luca Bruno/Ap

menta tra l'ironico e il polemico, Fabio Mussi, vicepresidente dei deputati progressisti - mi fa venire in mente frasi del genere: l'operazione è riuscita ma il malato è morto. E cioè Bossi presuppone che la Costituente serve a salvare il paese ma se poi dice che per farla sarebbe disposto a mandare il paese a picco, allora lo scopo di questa Costituente qual è? Oltre che andare a riferire che l'ha avuta a Mantova e a Ponte di Legno? Anche Mussi sostiene che il linguaggio di Bossi riflette il degrado di una piccola borghesia del Nord alla quale questo linguaggio, queste guasconate da bar sport piacciono». Solo il linguaggio di ceti incattiviti? «No, intendiamoci - risponde Mussi - questi ceti incattiviti poi esprimono anche qualcosa di buono. Diciamo che il federalismo è una spremuta buona di un insieme di interessi, di sentimenti, di culture sociali anche molto degradate. Allora, il problema è riuscire ad utilizzare questa parte buona, ma non c'è dubbio che questo linguaggio è l'espressione diretta di una crisi

culturale di una certa borghesia del Nord. Una crisi dalla quale però come dicevo proviene anche un impulso buono. Ma se prevale la parte spazzatura, allora è una cosa pessima».

Della Valle: frasi angoscianti

«Quello di Bossi - dice Raffaele Della Valle, vicepresidente della Camera e «colomba» di Forza Italia - lo prenderei come un capriccio. Si mi ricorda un po' il bambino che dice: o mi dai questo oppure. Oppure sfascia tutto? Ho sempre detto che la nostra Costituzione va rivista, aggiornata. Ma - osserva Della Valle - certe frasi creano confusione, angoscia tra la gente. Credo però che gli elettori, ormai, siano anche sufficientemente adulti da saper discernere». E, comunque, «l'imperativo, le frasi ultimative - sottolinea - in politica a mio avviso non si devono mai usare. Perché non è politica democratica. In politica vanno usati i condizionali, vanno cercati i punti di incontro». Avete presente l'esatto contrario di Bossi?



Umberto Bossi

Claudio Miseroni

DALLA PRIMA PAGINA

Bossi, cambierai...

gio familiare. Ogni sera ci viene da sorridere a vederlo comparire sui nostri teleschermi adesso persino mascherato da sciatore col suo eloquio scombinato di simpatico briaco di paese. Ma sarebbe giusto rispondere così? O non rischiamo così di abituarci noi, il paese i cittadini, i nostri giovani, al fatto che si possa dire tutto e tutto in malo modo, senza dover rispondere della gravità del significato di ciò che si dice?

La deriva delle parole fa presto a portare con sé la decadenza delle cose. E ormai quasi ci siamo. Si parla di fase costituente, che è di per sé un'età ricostruttiva. Ma come si può proporre con questo linguaggio distruttivo, con questo volto minaccioso con queste strategie di guerra? Si può rifare l'Italia mandandola a picco? Si può volere l'Assemblea costituente per il federalismo agitando il sovversivismo delle Valli bergamasche? Qui c'è una contraddizione che la Lega deve risolvere. Prima di scegliere con quale dei due schieramenti vuole concorrere al governo del paese, deve scegliere se stare con le regole democratiche o contro.

Non si può chiedere il federalismo minacciando il separatismo. Non si può dire o l'Assemblea costituente o il caos. Democraticamente non si può. Questo va detto chiaramente, proprio nel momento in cui con la Lega diventa necessario e opportuno riaprire un confronto programmatico anzi progettuale, sulla forma dello Stato.

Il progetto di una nuova democrazia repubblicana federale in Italia si può discutere e approntare con la sinistra e non con la destra. Questo il popolo leghista deve saperlo. E questa idea semplice l'Ulivo, deve saperla comunicare, con una campagna apposita tematica come dovrebbe accadere anche su altri temi. Alle parole pericolose si risponde con calmi lucidi atti lungimiranti.

[Mario Tronfi]

Intanto l'Ulivo smentisce la notizia secondo la quale in Toscana si costituirebbe partito Prodi: «L'Italia ha bisogno di votare»

Alla vigilia del vertice dell'Ulivo, Romano Prodi ribadisce la sua posizione su governo ed elezioni. «Il paese ha bisogno di elezioni urgenti, bisogna arrivare allo scioglimento delle Camere in modo da avere un nuovo governo all'inizio del secondo semestre». Il Professore getta acqua sul fuoco anche sull'ordine del giorno su Dini annunciato dai verdi. E intanto l'Ulivo smentisce i giornali: «In Toscana nessun partito».

NOSTRO SERVIZIO

BOLOGNA «La mia posizione sulle elezioni è precisissima: bisogna arrivare allo scioglimento delle Camere in modo da avere un nuovo governo all'inizio del secondo semestre. Il paese ha bisogno di elezioni urgenti, urgenti. Facciamole al più presto nel rispetto del semestre europeo». Lo ha ribadito il leader dell'Ulivo Romano Prodi in margine ad un dibattito a Bologna sul ruolo dell'associazionismo, e alla vigilia del vertice dell'Ulivo che si terrà oggi a Roma.

Niente di nuovo

Secondo Prodi - che domani partirà alla volta degli Stati Uniti e che quindi sarà assente dall'Italia nei giorni della verifica di governo quanto accaduto ieri sulla scena politica italiana non modifica in nulla la posizione dell'Ulivo. E il Professore lo ha detto a chiare lettere, dribblando le domande dei giornalisti al proposito: «Oggi (ieri ndr), a quanto ho sentito non è

accaduto niente di nuovo. Quindi stasera siamo in pace ed aspettiamo domani». Ai giornalisti che gli facevano presente le ultime dichiarazioni di Bossi e l'annuncio dei Verdi sulla presentazione di un documento di sfiducia al governo Dini Prodi ha replicato: «Appunto non è successo niente di nuovo. I Verdi l'avevano già annunciata la mozione, quindi niente di nuovo per i Verdi e niente di nuovo neppure nella mia posizione». Sul vertice del centro-sinistra previsto per oggi a Roma Prodi ha aggiunto: «era un incontro già programmato per decidere la nostra azione di fronte al dibattito parlamentare. I punti all'ordine del giorno sono due. Il primo è decidere le procedure per le assemblee che dovranno discutere il programma del nostro movimento. Il secondo è il dibattito parlamentare. Non c'è nessun altro tema ma mi pare che ci sia comunque abbastanza da discutere».

Intanto dai collaboratori del



Professore arriva una rettifica alle notizie diffuse sulla coalizione in Toscana non si stanno gettando le fondamenta del partito dell'Ulivo la precisazione è di Arturo Parisi presidente della commissione nazionale di garanzia dell'Ulivo in merito ad un articolo pubblicato da un quotidiano dal titolo «Toscana, l'Ulivo diventa partito».

Nessun partito

Secondo Parisi «in Toscana, come in tutte le regioni d'Italia l'Ulivo sta raccogliendo le adesioni dei cittadini alle assemblee di programma dell'Ulivo che si terranno a fine febbraio in preparazione della conclusiva convenzione nazionale

che si svolgerà a metà marzo». L'iniziativa come noto, - prosegue Parisi - ha come obiettivo la discussione delle tesi di programma presentate da Romano Prodi non si tratta assolutamente come sostiene l'articolo in questione di gettare le fondamenta del partito dell'Ulivo. La campagna in corso - conclude Parisi - è promossa da tutte le forze della coalizione dell'Ulivo e si rivolge ai cittadini a prescindere dalla loro appartenenza di partito».

Nell'articolo in particolare si sostiene che in Toscana i sostenitori di Prodi stanno lanciando la campagna di tesseramento gettando le fondamenta del partito dell'Ulivo.

Dossetti «Le riforme non siano merce di scambio»

Le riforme costituzionali non devono diventare merce di scambio. Questo è l'avvertimento di don Giuseppe Dossetti, reso noto ieri con un comunicato del «Comitato per la Costituzione». «La preoccupazione di Dossetti è la nostra - c'è scritto - è che la materia costituzionale sia diventata, nello scontro politico di questi giorni, mero oggetto di scambio. Togliamo in particolare che lo schieramento di centro-sinistra, per garantirsi l'appoggio parlamentare ed elettorale della Lega, sia disponibile ad una concessione che rappresenterebbe, lo si voglia o no, una vera fuoriuscita dalla Costituzione con effetti imprevedibili per la nostra democrazia».

«Rivolgiamo pertanto un pressante appello a tutte le forze politiche - aggiungono i Comitati per la Costituzione - che hanno creduto e credono nello spirito costituzionale quale via maestra dello sviluppo di una vera democrazia, affinché non compiano esse stesse e si oppongano ad atti irreparabili di rottura costituzionale». «Da parte nostra - è la conclusione - siamo impegnati, su tutto il territorio nazionale, a muoverci secondo questa linea».

Congresso Riformatori Arriva Claudio Martelli e polemizza con sinistra e Pannella

ROMA Claudio Martelli ex ministro di Grazia e giustizia ha sparato a zero contro quella che ha definito la «sinistra reale» in particolare il Pds per aver trascurato le questioni sociali, economiche e della giustizia in questi anni. E ha parlato della speranza e della volontà di «tentare di far fiorire quel deserto che oggi è diventata la sinistra italiana. Non si può lasciarla in queste condizioni affidarla alla dialettica tra D'Alema e Zerbiniotti Bertinotti a un comunista doc, travestito da liberale e un socialista anarchico travestito da comunista». Martelli ha tra l'altro detto che «la sinistra reale ignora l'esistenza di una ingiustizia di classe che attraversa l'Italia come una fenditura geologica». Ha poi analizzato il rapporto tra la sinistra reale di oggi e la giustizia penale: «Possibile si è chiesto non si avveda dello strabocchiere della pubblica accusa tanto che i pubblici ministri si inquisiscono tra di loro con effetti di rompendi». Ha fatto riflessioni sugli equilibri di potere all'interno della magistratura e della magistratura rispetto al ruolo del pm.

Martelli non ha risparmiato critiche neanche all'Ulivo e ha detto che la migliore definizione è quella di Occhetto: «L'Ulivo rappresenta la somma e l'integrazione del peggio della tradizione comunista del peggio dell'oratorio del peggio della massoneria». Della sinistra che non c'è ha detto ancora: «dovremmo occuparci di più

paventando per essa una sorta di estinzione. Il partito di Fini per contro non avrebbe preoccupazioni. «Se Berlusconi vince la porta al potere se perde gli lascia una forza del 30-40 per cento. E a Pannella che ha un feeling con Berlusconi Martelli ha detto: «Marco che succede se domani Forza Italia diventa il partito del presidente della nuova consociazione un pezzo della restauranda Dc nel centro del sistema politico? Non dobbiamo abbandonare il terreno della sinistra a questa sinistra. Marco Pannella ha risposto a strutturo giro di posta: «Ribadisco. Ho detto Pannella prendendo la parola dalla tribuna - che continuo ad avere la volontà di alleanza non con il Polo o An ma con Berlusconi e che finora non si è realizzata mai. Se questa alleanza ha da esserci ha continuato deve basarsi su un programma comune da farsi prima delle elezioni. Berlusconi ha affermato ancora Pannella e assillato da cespugli di cui non riesce a liberarsi e ad oggi è probabile che noi saremo costretti ad andare soli ma è anche possibile fare l'alleanza faremo l'impossibile per il possibile. E diciamo alla tua sinistra - ha detto rivolto a Martelli - che queste sono le condizioni. Pannella nel suo intervento ha ipotizzato che sta prendendo corpo l'ipotesi di lanciare cinque nuovi referendum e cinque proposte di legge di iniziativa popolare».



Napolitano: «L'Assemblea costituente sarebbe una scelta azzardata»

«Sono stato favorevole a che il Pds e l'Ulivo verificassero seriamente le possibilità di dialogo e di intesa col Polo sulle linee fondamentali della necessaria riforma della Costituzione. Si deve e si può lavorare per avvicinare le posizioni sul federalismo e sulla forma di governo. Ma non si può passare di colpo a tutt'altro, dare la priorità al problema dello strumento attraverso cui realizzare la revisione costituzionale, decidere la convocazione di un'assemblea costituente sotto la pressione di una richiesta ultimativa della Lega Nord». È quanto afferma Giorgio Napolitano in una nota inviata ieri all'Unità.

Nella scorsa legislatura - prosegue Napolitano - in condizioni difficilissime, si dimostrò strumento valido una commissione bicamerale con poteri speciali, che giunse ad approvare un progetto di revisione della seconda parte della Costituzione: ed è stata grave responsabilità di diverse forze politiche, compresa la Lega Nord, non portare avanti nell'attuale legislatura quel progetto anche modificandolo e integrandolo. La scelta dell'Assemblea costituente sarebbe immotivata e quanto mai azzardata: né è sostenibile una via di mezzo come quella suggerita dall'onorevole Amato. La preoccupazione di salvaguardare la continuità di governo nel semestre di presidenza italiana in Europa non può giustificare precipitazioni e baratti in altre delicatissime materie».



«L'Italia farà il suo dovere»
Domani la verifica, Scalfaro rassicura l'Europa

ROMA. «L'Italia non nasconde le proprie difficoltà: si vedono e si sentono, ma la sua tradizione di fedeltà all'Europa è più forte e dà garanzie assai consistenti ed efficaci per superare e vincere le difficoltà contingenti». Sono le parole del presidente Oscar Luigi Scalfaro, pronunciate nel breve intervento alla cena in onore dei membri della Commissione europea in Campidoglio. «L'Italia - è la promessa di Scalfaro - compirà fino in fondo il suo dovere in questo delicato semestre e lo compirà con dedizione, spirito di sacrificio e attento spirito di servizio».

Se il presidente della Repubblica rassicura i nostri partner europei in avvio del semestre di presidenza italiana della Ue, sul fronte interno però - a poche ore dalla verifica di governo che prenderà il via domani - la situazione politica sembra essere ancora in fase di stallo. «Non ci fidiamo di Berlusconi e della sua idea del reincarico a Dini. Perché non è detto che questo davvero ci sia e se si arrivasse alle elezioni durante il semestre europeo?», Luigi Berlinguer, che oggi affronterà con gli altri capigruppo di centrosinistra una difficile riunione, in sostanza non dà molto credito al Berlusconi che dice: «Dini deve dimettersi, per mantenere un minimo di coerenza. Poi Scalfaro

L'Italia compirà fino in fondo il suo dovere in Europa. Lo ha affermato il presidente Scalfaro ieri sera alla cerimonia di inaugurazione del semestre italiano della Ue. Ma alle parole del presidente fa riscontro una situazione politica che - alla vigilia del dibattito sulla verifica - appare estremamente confusa. Berlusconi rilancia: se Dini si dimette, può essere reincaricato. Ma il presidente del Consiglio domani alla Camera farà un discorso «programmatico».

ROSANNA LAMPUGNANI

avvia le consultazioni e riprendono le trattative tra i partiti. E nulla impedirà che possa toccare di nuovo proprio a lui, a Dini». Ma del resto neanche il capo del governo deve proprio fidarsi se ha deciso di non presentarsi dimissionario domani alla Camera, come gli chiede il Polo. Verifica sì, ma senza offrire il proprio scalpo a Gianfranco Fini, che detta la linea dura dentro la coalizione. Il discorso che farà Dini avrà un carattere «programmatico», affronterà le questioni del semestre europeo, ma anche delle riforme. Avrà cioè un ampio respiro, proprio di chi sa di poter giocare ancora una partita. Anche perché intorno non c'è ancora nulla di definito e il partito di coloro che vorrebbero impallinarlo non ha la maggioranza dei consensi.

Intanto si sa - almeno fino a do-

menica sera - che il Polo in quanto tale non presenterà alcuna mozione di sfiducia. Anche se Fini, parlando a Subiaco, ha annunciato che domani faranno «tutto quello che possiamo perché di Dini si parli al passato e non si continui a parlare al futuro». A differenza di Berlusconi, infatti, An ribadisce che Dini non ha proprio la stoffa per reggere un governo di grande coalizioni con propositi ambiziosi. «Non può essere un impiegato di primo livello della Banca d'Italia. Ci vuole un più alto profilo», nota Maurizio Gasparri. Quanto alla Lega, che ancora ieri parlava di mozione di indirizzo per un Dini bis, comprensivo dell'impegno per un disegno di legge per la Costituente, per ora ha deciso di tenerla in sospeso.

C'è invece la novità dei Verdi

che presenteranno un ordine del giorno per la fine del governo Dini. Ma il Dini tecnico, precisa Gianni Mattioli, il quale - notatamente in dissenso con il portavoce Ripa di Meana - assicura l'unità del gruppo sulla scelta di dare comunque la fiducia al capo dell'esecutivo per un governo politico che affronti il tema delle regole. «Senza le quali sarebbe avventurismo andare alle elezioni. Per questo è sciocco por-

re la questione del tempo». Insomma è una bocciatura della proposta che Prodi farà oggi, nella riunione del vertice dell'Ulivo. Una scelta per altro non condivisa nemmeno da tutti i pidiesimi, da coloro cioè che temono possa portare all'isolamento della Quercia. «La Lega non ci starà mai su questo punto perché vuole allungare la legislatura» sostiene chi vede nell'alleanza con il Carroccio l'unica chance per

la vittoria dell'Ulivo

E così ancora una volta la Lega torna ad essere determinante per i prossimi passaggi. «Purtroppo», si commenta nelle aule sfere delle istituzioni. E si riprende a discutere sulle mosse che compirà Bossi, a cominciare dalle possibilità concrete che dia il suo assenso al documento che il centrosinistra dovrebbe mettere a punto oggi. Infatti c'è una divergenza netta: quella sull'assemblea costituente, voluta dal leader della Lega, ma avversata in sostanza dall'Ulivo, che ha rilanciato con l'idea della commissione costituente.

Ma la vicenda Costituente dovrebbe tenere comunque banco, se è vero che il Ccd metterà in atto la sua mossa. Dopo il discorso di Dini, e prima dell'apertura del dibattito che durerà fino al 12, pre-

sentirà una mozione d'ordine affinché si avvii il confronto sulla fase costituente, che tirerebbe dentro tutti coloro che di elezioni non vogliono sentir parlare. E a preannunciare quanto avverrà in aula ieri Pier Ferdinando Casini diceva. «Solo dopo aver chiarito il grado di consenso che nelle assemblee parlamentari si registra attorno ad una computa proposta costituente dovremo sciogliere il nodo relativo all'esecutivo. Un governo di larghe intese non può però prescindere da un apporto in prima persona del Pds e di An: chi ipotizza in queste ore un governo di centro con l'appoggio esterno del Pds e di An è fuori dalla realtà». Casini lancia forse un messaggio alla Quercia offrendo una sponda contro chi sta davvero lavorando per il suo isolamento?

Al centro dei colloqui la revisione del trattato di Maastricht
Dini incontra Santer
Da oggi via al semestre

ROMA. Ieri sera è probabile che Dini le abbia incrociato davvero le dita sotto al tavolo mentre lanciava il brindisi all'Europa col presidente della Commissione Jacques Santer. È vero che ormai il presidente del Consiglio è abituato a giocare col pericolo, a smarcare i tronelli di Palazzo e che ci ha abituati a emozionanti colpi di scena spesso in diretta tv; ma è anche vero che, nonostante le luci a festa del Campidoglio, il galà con cui ha ricevuto i «ministri» europei e si è seduto sul «trono» dell'Ue è cominciato al buio. Il buio di un tunnel che si chiama verifica e che inizierà oggi e terminerà tra due giorni. Solo allora Dini - e con lui i suoi ministri - sapranno quale destino avranno davanti: se incontreranno di nuovo Santer e company, se li rivedranno fino all'estate prossima o se dovranno salutarli alla fine dell'inverno. Il tutto con una «certezza» che sull'Europa, sugli indirizzi da fornire al governo per il semestre di guida dell'Unione, il cinque dicembre scorso il Parlamento si è scisso in due e lo stesso controdiretta si è

Un ricevimento «al buio»: a 24 ore dall'inizio della verifica sulla sorte del suo governo, Dini accoglie il «collega» europeo Santer e i 19 membri dell'esecutivo comunitario incontrano i «colleghi» italiani. Dopo il galà in Campidoglio di ieri sera, oggi gli incontri entreranno nel vivo: al centro la Conferenza per la revisione di Maastricht che dovrà porre le basi dell'unione monetaria e dell'integrazione politica. In agenda anche occupazione e ex Jugoslavia.

STEFANO POLACCHI

spaccato drammaticamente mostrando un'Italia profondamente divisa proprio sulla politica europea e sull'unione monetaria, ovvero i temi centrali del prossimo semestre.

I diciannove membri della Commissione europea, ieri sera - piaceri dell'arte caravaggesca in mostra al Campidoglio e splendori dei Fori illuminati a giorno dal Palazzo Senatorio a parte - si sono trovati davanti un centinaio di invitati, tra «colleghi» ministri italiani, politici, tecnici e vip, oltre al presidente della Repubblica Scalfaro e i presidenti di Camera e Senato Irene Pi-

vetti e Carlo Scognamiglio (con il sindaco Rutelli a fare gli onori di casa). E cercare di capire il futuro del governo italiano dalle loro facce, dalle espressioni durante la cena, dalle battutine tra un bicchiere e l'altro non dev'essere stato per loro uno sforzo troppo leggero e soprattutto dev'essere sembrato uno sforzo alquanto inutile. La cosa che però probabilmente molti dei commissari europei non avranno capito fino in fondo è perché tutto questo caos, questi assalti all'arma bianca quando, proprio alla vigilia della «resa dei conti» parlamentare, loro stessi vengono ricevuti in quel-

le medesime sale dove vennero firmati i trattati che diedero vita alla Comunità Europea. Insomma, possibile che alle forze politiche di un paese fondatore dell'Unione, l'Europa non stia a cuore? Possibile che il problema sia votare un mese o due prima, quando si sta discutendo di moneta unica, della possibilità che l'Italia ne resti fuori o che debba fare sacrifici enormi per entrarvi?

I temi sul tappeto

Ma veniamo ai temi - scommesse politiche a parte - che hanno impegnato già da ieri sera e che impegneranno oggi con maggior peso i membri dell'esecutivo europeo e i ministri italiani che poi sono le questioni di maggior spicco nel prossimo semestre di presidenza italiana. I gruppi di lavoro saranno otto al termine dei quali i temi trattati verranno ripresi in seduta plenaria, oggi. E sempre oggi a palazzo Chigi, il presidente Dini parlerà col «collega» europeo Santer si parlerà di Europa politica, di moneta, di Maastricht ma sicuramente

si parlerà più approfonditamente anche di Italia politica. Anche perché al di là della posizione parlamentare, non sarebbe affatto la stessa cosa trovarsi a discutere di moneta unica o di integrazione europea con Dini o con Martino.

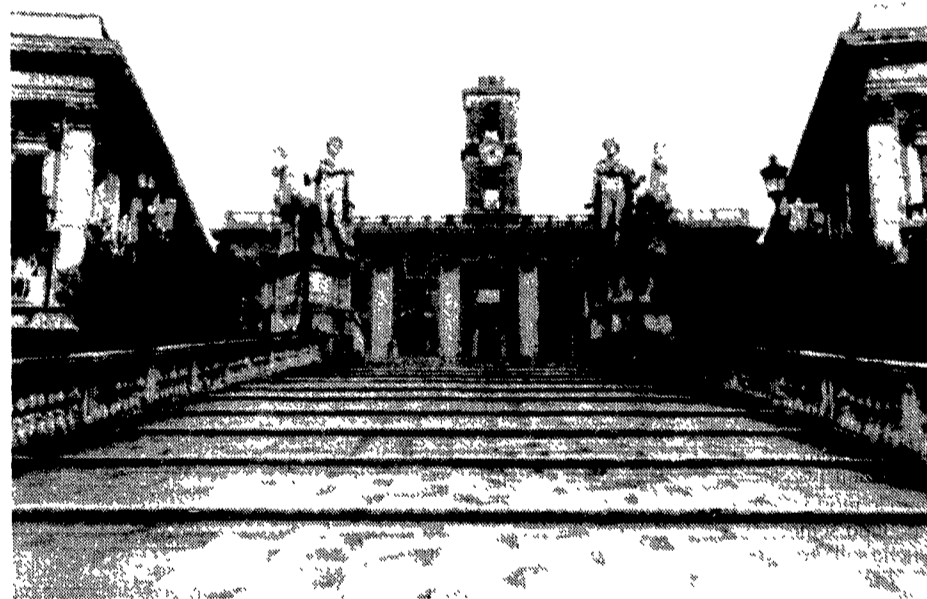
Le priorità in agenda sono, senza dubbio, la Conferenza intergovernativa di Torino per la revisione del trattato di Maastricht di fine marzo - quella in cui si dovrà fare il punto e definire meccanismi di convergenza e di garanzia tra paesi con parametri economici diversi in vista dell'ingresso o meno nel meccanismo della moneta unica - e i seguiti alle decisioni del vertice di Madrid sulle strategie per l'occupazione e per l'allargamento dell'Unione. L'altro enorme capitolo di cui l'Europa deve essere protagonista è quello della ricostruzione in ex Jugoslavia, un terreno su cui si dovrà misurare anche la capacità e la volontà europea di tendere verso la realizzazione di una politica estera comune, la cui assenza ha per ora solo contribuito a far scoppiare la guerra nei Balcani.

Importante, anche per il fatto che sia l'Italia a guidare l'Unione, sono i seguiti e gli sviluppi della politica euromediterranea definita con la Conferenza di Barcellona di due mesi fa, il rapporto trans-Atlantico con la nuova carta firmata il mese scorso a Madrid e le relazioni euro-asiatiche con il vertice di Bangkok all'orizzonte.

Maastricht: quale Europa?

Saranno una decina le riunioni europee, a livelli di ministri e allargate a tecnici e esperti - su temi che vanno dai beni culturali al fisco, dalla giustizia alla politica estera e dall'agricoltura ai trasporti - che si terranno in Italia nei prossimi sei mesi e che saranno concluse dal Summit europeo di Firenze il 21 giugno. Ma l'appuntamento centrale resta decisamente quello del 29 e 30 marzo a Torino, preceduto da un vertice straordinario dei Quindici e all'Italia spetta il compito di raggruppare e restringere le diverse opzioni elaborate dal Gruppo di Riflessione e sulle quali non esiste unanimità anzi il

problema è come far marciare di pari passo l'unione monetaria e l'integrazione politica europea. Questo per non affidare il governo europeo ai mercati o peggio alle banche centrali, ma per far sentire i cittadini partecipi e beneficiari dell'Europa e non solo vittime di divieti e obblighi sicurezza interna, giustizia, libertà, cooperazione, politica estera comune queste, per la Farnesina, le priorità affinché i cittadini possano sentire i benefici dell'Europa. È tema di cui si discuterà oggi in vista dell'Unione monetaria, il coordinamento delle politiche economiche e monetarie tra i paesi che parteciperanno subito all'unione e quelli che non potranno o non vorranno farlo. Tema questo su cui Dini ha insistito molto e su cui anche l'Inghilterra ha chiesto un serio approfondimento alla Commissione. La vera preoccupazione - e per questo è importante anche come parte il semestre italiano in cui inizia la verifica di Maastricht - è che l'Europa o si fa subito o, se si aspetta un altro po', non si farà più.



Nella foto in alto Oscar Luigi Scalfaro con Lamberto Dini. C. Onorati /Ansa

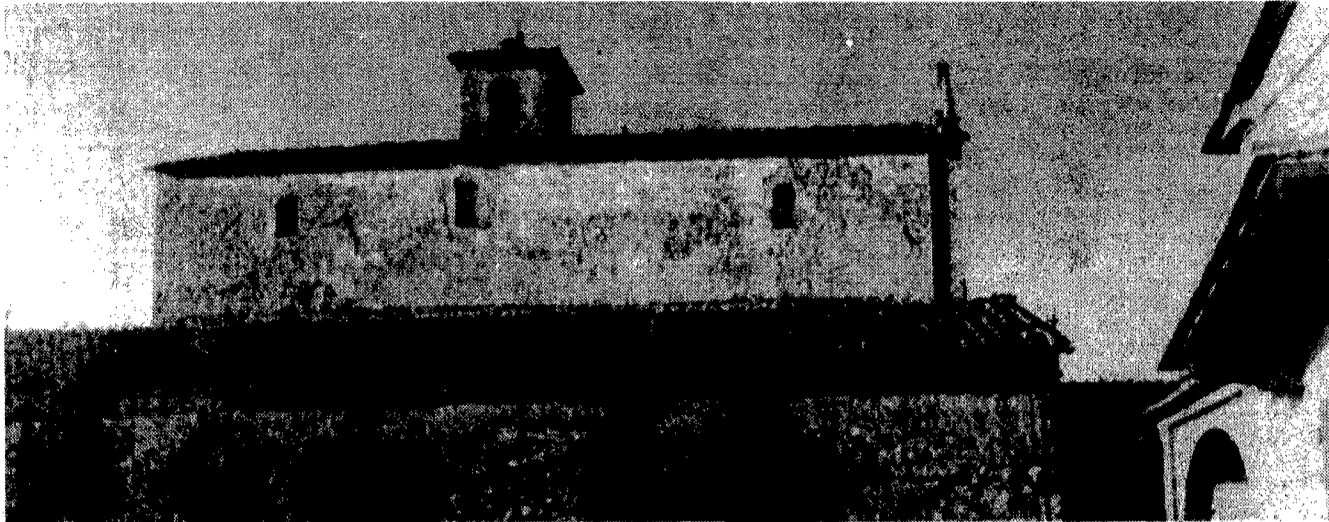
Il Campidoglio. Nella foto in alto a destra, Giorgio Napolitano

ROMA. Lamento femminil-femminista, rivendicazione irrosa perché a Pontignano, nella certosa dove il segretario del Pds aveva convocato intellettuali e politici, pubblicitari e «comunicatori», poche erano le donne? Niente affatto. Le più di trenta parlamentari progressiste che si sono «autoconvocate» per il 27 gennaio a Roma (Casa delle Culture), non vogliono spargere lacrime sul destino cinico e baro, sugli uomini cattivissimi, sulla impermeabilità dei media (che, d'altronde, avevano per primi notato lo squilibrio nelle presenze tra uomini e donne).

Sinistra misogina?
Invece di giustificare la frase dell'attrice siciliana Maria Grazia Cucinotta «le donne, in politica si rovinano», le autoconvocate cercheranno di affinare gli strumenti per rendere meno possibile ciò che si è verificato a Pontignano; che una sinistra, la quale pure aveva incrociato il femminismo - però non frantendendone, giacché il movimento politico delle donne non è mai stato una costola della sinistra - sembra voltargli le spalle.

Se questo corrisponde al vero, balzerà in primo piano la domanda: la sinistra è misogina? «Da molti anni, di quello che succede nelle riunioni di partito, non mi scandalizzo più. È una cosa che va così», commenta un grande vecchio, Vittorio Foa. Inutile esclamare: guarda come è bello Pontignano perché sono arrivate tante donne oppure guarda come è brutto perché non ce ne sono. La cosa, appunto, va così. Ancora Foa: «Anch'io sono misogino perché questa misoginia l'ho interiorizzata senza riserve ma, perlomeno, ne ho la consapevolezza. E poi, solleva un dubbio positivo: loro, le donne, pensano a una politica che è diversa. Dicono: state attenti che quella che fate non è la politica vera. Dunque, non la cercano. Significa che anche loro, le donne, non si fanno cercare dalla politica».

Ma quale politica? Ce n'è una dei luoghi-partito e un'altra (volontariato, associazioni) spostata fuori, nella società. Proprio nei luoghi-partito la contraddizione risulta più evidente con la realtà sociale dove le donne ci sono, ben visibili. A Pontignano, la novità non è stata registrata. Sicché, potrebbe valere l'equazione di una sinistra lontana dalla realtà sociale. E così, Massimo D'Alema? Il segretario del Pds prima lancia la croce (obbligatorio) sul media: «Lasciatemi fuori da questo ennesimo teatrino del giornalismo italiano». Quindi offre la sua interpretazione: «Noi abbiamo seguito un criterio oggettivo. Abbiamo invitato il Coordinamento politico, i direttori di riviste, dei



Una veduta della Certosa di Pontignano a Siena

Press Photo/Ansa

LA POLEMICA. Dopo Pontignano la sinistra si scopre misogina? Parlano i presenti Le donne non piangono sul convento

Sinistra misogina, svista organizzativa o rivendicazione femminista perché, nella certosa di Pontignano, l'altra metà del cielo era sottorappresentata? Basterà chiedere un risarcimento del tipo: tanti uomini, tante donne?



D'Alema
«Non credo che ad una assemblea di Confindustria ci siano più donne»



Foa
«Anche le donne non si fanno cercare dalla politica»



Bertinotti
«Il problema della misoginia è di tutt'e due le sinistre»

centri culturali. È un dato strutturale che, chi dirige riviste, centri, sia prevalentemente di sesso maschile. Perciò, lontana dalla realtà sociale è la politica, non la sinistra

industria o in Parlamento, la percentuale femminile non credo sia diversa da quella di Pontignano». Ma davvero la politica, se vuole ritrovare un senso, deve guardare alla percentuale?
Precisiamo su questo punto. Chiedere un risarcimento, invocare magari simmetrie del tipo: tanti uomini, tante donne, non basta. E tuttavia. La storia di vedere solo uomini con i baffi ai dibattiti televisivi, nelle tavole rotonde, nelle redazioni delle riviste, peraltro molto «liberali», riesce ormai insopportabile. Sia in Italia, sia nel centro di Ramallah (ora città «autonoma» della Cisgiordania), dove l'altra metà del cielo è scesa a contestare Arafat perché, nelle elezioni del 20 gennaio prossimo, su oltre sette-

cento candidati, le candidate di sesso femminile sono 24.
Di nuovo, tornando alla nostra certosa: Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione, ne è uscito dichiarando che ormai ci sono «due sinistre, una moderata, di conservazione dell'esistente; l'altra antagonista». Misogina, allora, sarà, tra tutti gli altri difetti, la sinistra moderata, quella del Pds? Niente affatto. «Il problema della misoginia lo sento come nostro, di tutte e due le sinistre che faticano ad assumere il femminismo della differenza. Mi spiego. Quel femminismo e le sue proposte crescono riccamente nel partito di Rifondazione. Nulla osta a che il Partito le assume, le incorpori; eppure, questo avviene in una sorta di giustapposizione. Senza transività». Ecco il consolidarsi della separazione, in un partito, in ogni partito che «deve discutere la sua rappresentanza».
Regime rovinoso, dunque, quello della rappresentanza che finisce per schiacciare ogni ricerca di un ordine simbolico diverso. Salta fuori la cultura sessista; si consolida una sottorappresentazione femminile. «Questo non accade se il partito si manifesta nelle forme del saper fare o della comunità» rievoca Bertinotti. Questo non accade nelle relazioni, nella pratica di mediazione che sta alla base del legame sociale.
Mattoli: «i mass media...»
La sottorappresentazione potrebbe dipendere - «il dubbio posi-

Democrazia e libertà
Chissà se da qui alla «prossima volta», la politica della sinistra saprà riconoscere la pratica di libertà agita, ormai, ovunque, dalle donne. Quella pratica non viene vista da una politica tesa a occuparsi con impeto grandissimo quanto poco produttivo, delle regole della democrazia. Ancora D'Alema: «La sinistra, in quanto forza che ha fondato le democrazie moderne, è più vicina alla parola democrazia mentre la parola libertà, di per sé, non appartiene solo alla sinistra. È parola sfuggente, sdruciolevole». Ma una democrazia attenta ai propri meccanismi di funzionamento (incagliati) e disattenta alla libertà, non è un altro sintomo della crisi della politica?

Alba al Tg1, la bufera continua E intanto qualcuno intervista il suo sgabello

ROMA. Ieri sera Alba Parietti è rientrata ufficialmente nella squadra di Telemontecarlo, alla conduzione del settimanale sportivo *Galagoal*. Ma intorno a lei le polemiche non si sono placate, non ultima quella che la vedeva possibile intervistatrice del segretario dell'Onu Boutros Ghali nello *Speciale Tg1* in onda stasera alle 22.40 sulla prima rete. Lo aveva detto lei stessa nel corso della conferenza stampa del suo programma, ma sabato il direttore del Tg1 Carlo Rossella ha smentito seccamente, dichiarando che la presentatrice sarà presente in trasmissione insieme ad altri ospiti, e solo in qualità di rappresentante del mondo dello spettacolo, non certo come giornalista, e che solo in quella veste potrà intervenire.
A questo punto la Parietti si dice «disperata», non sa più cosa fare. «Se chiedo di andare al festival di Sanremo si arrabbiano i cantanti - ha detto - Se intervisto dei personaggi si arrabbiano i giornalisti. Se intervisto dei campioni dello sport si arrabbiano i giornalisti sportivi. Se faccio vedere le gambe si arrabbiano le donne. Ditemi allora la patente di disabile, ma a questo punto temo che si arrabbino i disabili. Ditemi cosa posso fare». Uno sfogo non del tutto ingiustificato, visto che dall'altra parte della «barricata» (dalla parte dei giornalisti, per intenderci), qualcuno si persino spinto ad intervistare il suo ormai famoso sgabello per presentatrice il suo ritorno a *Galagoal*.



Alba Parietti
Gianni Napoli/Adn Kronos

stiere che permetterà loro di controbattere ad eventuali affermazioni errate. Allora non ci sarà più l'intervista, ma solo un porgere il microfono ai politici che non verranno in alcun modo messi in difficoltà. Mi pare comunque che Mara Venier e Lorella Cuccarini abbiano capito la lezione, tanto che non hanno più ospitato i politici nelle loro trasmissioni». Tucci ha parole dure anche per gli organismi sindacali, colpevoli di non essere intervenuti quando infuriava la polemica sui politici intervistati nelle trasmissioni domenicali.

Chi si abbona è al sicuro.

Dalle imitazioni e dal rincaro dei prezzi.

ABBONAMENTO PER INIZIATIVE EDITORIALI		
	12 MESI	6 MESI
7 giorni	L. 200.000	L. 110.000
6 giorni	L. 180.000	L. 100.000
5 giorni	L. 160.000	L. 90.000
4 giorni	L. 140.000	L. 80.000
	70.000	40.000

*Ad esclusione delle videocassette

ABBONAMENTO PER INIZIATIVE EDITORIALI		
	12 MESI	6 MESI
7 giorni	L. 200.000	L. 110.000
6 giorni	L. 180.000	L. 100.000
5 giorni	L. 160.000	L. 90.000
4 giorni	L. 140.000	L. 80.000

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n. 45838000 intestato a

L'Arca SpA
via Due Macelli 23/13
00187 Roma

o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione, federazione del Pds o gli uffici della Coop Soci de l'Unità.

COME SAREMO UN GRANDE FAN CON L'UNITÀ!

L'Unità

Scontro sul voto per le armi ai musulmani. Mosca minaccia di aiutare i serbi.

L'Europa sgrida gli Usa

Ora l'Onu deve agire

LOTTERIA ITALIA. Nel cuore del capoluogo emiliano la dea bendata regala ben dieci miliardi

Ad Arezzo nell'autogrill della fortuna

BIANCA DI GIOVANNI

AREZZO. L'autogrill di Badia al Pino est sull'autostrada del Sole ha fatto tris. Con la vendita del biglietto che ha vinto il secondo premio della lotteria Italia...

Il bar della fortuna

Un vero e proprio en plein, non c'è che dire. E i gestori dell'autogrill ci tengono a sottolinearlo. Addrittura due cartelli, da ieri, campeggiano sul bancone del bar...

Si cerca il vincitore

Ma a far salire la tensione e la curiosità di scoprire il fortunato acquirente del tagliando. Un'impresa ardua in un posto come questo: luogo di ristoro per automobilisti di passaggio...



Giorgio Bertuzzi, il tabaccaio di Bologna che ha venduto il biglietto superfortunato, vincitore del sette miliardi



Dipendenti dell'Autogrill dove è stato venduto il biglietto da 4 miliardi e mezzo

Bologna, venduto in una tabaccheria il primo premio

DALLA NOSTRA REDAZIONE MAURO CURATI

BOLOGNA. Vai a capire gli itinerari della dea bendata. A Bologna s'è presentata in una tabaccheria del centro. In via Indipendenza angolo via Marsala. Biglietto serie I 762139. L'ha venduto il signor Giorgio Bertuzzi...

La sorte

Del resto... così va il mondo. Bertuzzi, 65 primavere alle spalle e qualche bella opinione sul perché uno si becca sette miliardi senza aver fatto nulla per meritarselo...

Un primato

La cronaca scarsa e plumbea come la giornata dice ancora poche cose. E i titolari dell'edicola della stazione (Coves si chiama la società che la gestisce) sono i fratelli Fabretti...

Sorte meno splendente ma non meno felice quella dell'Emilia Romagna nel suo complesso. Molti i biglietti da 250 milioni, diversi anche se non tantissimi quelli da 50. In tutto facendo calcoli abbastanza sommarî nella regione cosiddetta «rossa» sono giunti circa 13-14 miliardi.

Per il resto... bolognesi contenti. Ci si augura che il vincitore super sia un uomo bisognoso. Speranza più che legittima. Un'ultima curiosità. Quasi tutti i biglietti estratti in questa regione appartengono a città. La grande sconfitta insomma è la provincia.

Caccia al superfortunato

Dalla Puglia: «Noi miliardari? Magari...»

ROMA. Va bene, c'è qualcuno che sta brindando a Bologna e ad Arezzo. E chissà cosa starà succedendo, in casa del possessore del tagliando che vale sette miliardi...

Grande caccia ai fortunati possessori dei biglietti miliardari, ma non solo a Bologna e ad Arezzo. A Milano si cerca il vincitore del quarto premio, a Civitanova Marche (e non a Osimo), quello del quinto premio...

NOSTRO SERVIZIO

di Milano-Rogoredo, uno dei tre che riforniscono la città e l'hinterland, il biglietto serie N 085562 che ha vinto il quarto premio della lotteria Italia di 2.500.000 lire.

Civitanova Marche è scattata la caccia al vincitore dei due miliardi del quinto premio della Lotteria Italia. Il biglietto serie AN 541209, abbinato alla scommessa dei «canestrini»...

Civitanova, la sorpresa. E ancora. Nonostante i telegiornali continuano a parlare di Osimo è dalla mezzanotte di sabato che a

certa - dice la signora Anna Maria Diana - è che il biglietto è stato venduto insieme a tantissimi altri negli ultimi giorni. Siamo vicini all'autostrada e abbiamo molti clienti: camionisti (vicino c'è la dogana, ndr), viaggiatori di commercio, imprenditori del comprensorio calzaturiero, e, naturalmente, anche gente del posto.

Fate beneficenza

La tabaccheria sorge a fianco di un self-service, uffici e negozi di domenica tutti chiusi: a Civitanova si accettano scommesse sul fortunato possessore del tagliando.

Ma se sabato gli anoncetti hanno inutilmente fatto un balzo sulla sedia, quando il primo biglietto estratto, AF 877355, venduto a Viterbo, era stato attribuito per errore ad Arezzo, la fortuna è stata comunque generosa con le Marche.

Pierpaolo Peterlini, il vincitore: «Con i soldi della tv studierò»

ROMA. È notte. La squadra dei tecnici del Teatro delle Vittorie ormai ha quasi distrutto le scenografie di Scimmietto che? pareti di legno - forse di balsa - che crollano rovinosamente a terra...

memoria o il piccolino esperto di letteratura. Io qui ci sono arrivato per gioco, senza tanti obiettivi. Certo che adesso sono contento, anche se nessuno sa ancora dimmi quanto ho vinto...

modo dilettantistico, ma per colpa dell'età io non lo potevo seguire, serviva la patente, anche se ne ero molto affascinato...



Pierpaolo Peterlini

strada? Ti riconosce? Ma no, non sono diventato un divo: certo gli amici, i compagni dell'università fanno il tifo, scherzano, mi prendono in giro...

I bambini non hanno vinto Polemiche sui baby-prodigio

ROMA. «Meglio così». Spente le luci, al Teatro delle Vittorie se lo ripetevano tutti: meglio così, meglio che non abbia vinto Gabriele (11 anni, secondo classificato), piccolo mostro della matematica che in una manciata di secondi moltiplica e divide a memoria numeri di quattro cifre...

boomerang per gli autori e per la Rai. L'accusa era annunciata ed è già scritta: pe, un pugno di ascoltatori in più la tv pubblica manda allo sbaraglio concorrenti junior, sfrutta l'immagine dei bambini, li usa trasformandoli in «piccoli mostri»...

La polemica nascono anche dalla sovraesposizione dei bambini alle 20,30: la tv ha improvvisamente scoperto che i piccoli trascinano l'ascolto televisivo delle famiglie, perciò - continuando a snobbarli nell'orario canonico del pomeriggio, non fosse per il gradevole Solletico di Raiuno - riempie i palinsesti serali a ruota di idee di programmi da bambini.

Firenze, non ci sono stati nuovi ricoveri. L'appello ai giovani che hanno partecipato al veglione

Colpiti da meningite Allarme rientrato

Rientra l'allarme per i casi di meningite scoperti dopo un veglione di fine d'anno in uno scantinato di una villa a Cancelli, sopra Reggello in provincia di Firenze. Qui una cinquantina di ragazzi hanno ballato, scherzato, giocato. Il sindaco di Reggello, Mario Sottani, che ha coordinato l'emergenza di questi giorni, lancia un nuovo appello, invitando i giovani a presentarsi alle strutture sanitarie per sottoporsi alla chemio-profilassi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. I ragazzi ricoverati al Meyer, mi hanno assicurato i medici, sono fuori pericolo. La stragrande maggioranza dei giovani che hanno partecipato a quella festa di fine d'anno sono stati avvertiti dalle autorità sanitarie, ma rinnoviamo l'appello a rivolgersi alle strutture sanitarie e a sottoporsi ad una profilassi che è molto semplice; tre pasticche per tre giorni di un antibiotico, il "Rafadin". Il sindaco di Reggello, Mario Sottani, che ha coordinato l'emergenza di questi giorni, continua a mantenere uno stato di attenzione e di vigilanza per prevenire l'insorgenza di nuovi casi di meningite da meningococco dopo la scoperta che alcuni dei cinquantatré ragazzi tra i 15 e i 18 anni che avevano partecipato al veglione di fine d'anno in una villa di Cancelli, sopra Reggello, erano stati colpiti da febbre e vomito causati da meningite. All'ospedale Meyer di Firenze non sono stati registrati nuovi ricoveri, dopo quelli del quattro di venerdì scorso. Quindi la situazione sta lentamente migliorando e l'allarme sembra rientrare.

Allarme rientrato

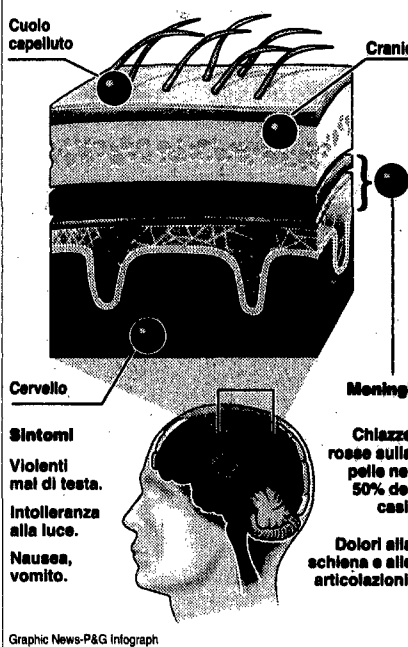
Intanto Francesca, 16 anni, Caterina 15, sua sorella di 20 e un ragazzo quindicenne, ricoverati nel

reparto malattie infettive del professor Piero Cocchi, hanno superato la fase critica e le loro condizioni migliorano di ora in ora. Ieri hanno potuto mangiare, dopo cinque giorni, qualcosa: una patata bollita. La paura però è stata tanta. Anche i genitori dei ragazzi e altri familiari si sono sottoposti alla chemio profilassi. Francesca che gioca nella squadra di pallavolo Valdarno (ieri per precauzione la partita è stata rinviata) quando è arrivata al Meyer dall'ospedale di Figline era praticamente in coma. Era già piena di macchioline, come punture d'insetto. Un segnale allarmante. Si trattava di meningite in forma grave. Anche per gli altri tre ragazzi identica la diagnosi. I primi sintomi della malattia sono stati avvertiti da Francesca mercoledì scorso con febbre a 39, vomito e dolori alle ossa. Poi un lieve collasso, il ricovero a Figline, il trasporto al Meyer, la prima diagnosi di meningite meningococcica, la più frequente: l'infiammazione delle meningi, le tre membrane che avvolgono il cervello. Un genere di malattia che si verifica sempre in forma epidemica e soltanto in gruppi di persone che vivono in spazi limitati, come nelle caserme e nei collegi. Scattava l'allarme. Il sindaco e la Usl 20 B di Figline Valdarno lan-

La notte del 31

Francesca, Caterina e gli altri ragazzi, la notte del 31 dicembre, l'avevano trascorsa a ballare in uno scantinato di una villa di un loro amico che aveva organizzato il veglione. Gli inviti erano stati molti di meno, una trentina circa. Ma come accade quasi sempre in casi del genere, durante la notte altri ragazzi si erano uniti alla festosa compagnia. In tutto una cinquantina. Fighiati, sudati. Troppi per un ambiente ristretto come le due stanze dello scantinato, trasformate in sala da ballo. I ragazzi sono rimasti in quello scantinato fino alle 2 di notte, dopo aver lanciato botti e petardi. Un ambiente che, secondo i medici, può aver facilitato la diffusione del virus. Anche se lentamente sta rientrando l'allarme, l'ospedale Meyer è assediato da centinaia di telefonate di genitori preoccupati e di giornalisti da ogni parte d'Italia. «Per evitare - hanno reso noto i sanitari - disservizi assistenziali nei reparti, eventuali novità saranno comunicate tramite bollettini medici trasmessi all'Ansa, in modo da limitare al minimo, pur mantenendo il doveroso aggiornamento, il ricorso ad altre modalità di informazione». Della vicenda è stata informata la magistratura, ma per il momento non è stato preso alcun provvedimento.

La meningite è un'infiammazione delle meningi, la membrana che avvolge il cervello. I sintomi sono simili a quelli del raffreddore e si sviluppano molto rapidamente; sono necessarie cure immediate.



Graphic News-P&G Infograph

Maxi-bolletta per telefonate di un bambino a 144 erotico

Ha solo otto anni, ma ciò non ha impedito alle telefoniste di una "hot line" erotica di sfruttare la sua ingenua curiosità quando ha composto il 144, pubblicizzato da una tv privata. Ad accorgersene è stata però la madre, quando - vista arrivare a casa una bolletta telefonica da 420 mila lire - ha deciso di rivolgersi ad un quotidiano locale e di sporgere denuncia ai carabinieri. Al comando provinciale dell'Arma non confermano l'esistenza della denuncia, ma al giornale che non fornisce alcun dato utile all'identificazione del bambino, precisando soltanto che abita in un paese della cintura di Verona - ha dato un resoconto dell'accaduto. Il piccolo sarebbe dunque venuto a conoscenza del numero erotico durante uno spazio pubblicitario nel corso di una trasmissione per ragazzi, e avrebbe provato a comporre in un momento in cui era solo in casa. Chi ha risposto non si sarebbe curato del fatto che l'interlocutore era un bambino, offrendogli le stesse prestazioni previste per gli adulti.

Manomesse le caldaie nel tentativo di far esplodere l'edificio

Napoli, devastata la chiesa del parroco «antidroga»

DAL NOSTRO INVIATO VITO FARNEA

POMIGLIANO D'ARCO (Na). Un raid per «mettere sull'avviso» il parroco antidroga don Luigi De Simone. Una incursione compiuta nella chiesa dell'insediamento «219» di Pomigliano d'Arco, un quartiere sorto dal nulla per dare una casa ai «senza-tetto» ed ai terremotati. Quella chiesa moderna, con una palazzina accanto, è diventato un luogo di aggregazione e di ritrovo per gli abitanti della zona. E anche, e principalmente, uno dei capisaldi nella lotta alla criminalità, nel senso che l'opera del parroco e dei suoi parrochiani toglie alla malavita organizzata braccia con le quali spacciare o vendere sigarette di contrabbando. Ma «don Ginetto» aveva più volte lottato contro gli spacciatori di droga. I «venditori di morte» arrivavano fin davanti alla sua chiesa e lui non ha esitato un attimo a protestare e a denunciare la cosa.

Così, dopo una serie infinita di piccoli furtarelli, l'altra sera si è arrivati all'incursione in grande stile: è stato profanato il tabernacolo dell'altare, sono stati mandati in frantumi moltissimi vetri, alcuni infissi sono stati divelti, le serrature delle porte danneggiate in maniera irreparabile. L'ascensore è stato distrutto. Poi i componenti del comando hanno asportato le tre caldaie a gas che fornivano il riscaldamento a chiesa ed edificio adiacente. Un furto finalizzato a far propagare il gas per tutto l'edificio e provocare un'esplosione. Se la massa gassosa che s'era liberata fosse esplosa l'intero complesso sarebbe stato raso al suolo. Invece, per un puro caso, qualcuno s'è accorto di quanto era avvenuto, ha dato l'allarme, sono arrivati i vigili del fuoco che hanno provveduto ad «normalizzare» la situazione.

«Tutto ciò che è avvenuto mi addolora - ha detto don Luigi De Simone - Ho informato il vescovo di Nola dell'accaduto. Per quanto

riguarda le caldaie non potremo certamente ricomprarle. Non abbiamo i soldi per una spesa del genere. Vorra dire che non avremo più il riscaldamento...». Don Ginetto però è sicuro che il «raid» non è stato compiuto da gente del suo quartiere, è sicuro che si tratta di persone arrivate da fuori. «Si tratta di gente - sostiene convinto il sacerdote - che forse teme il grosso movimento che si è creato in questa parrocchia. Chi viene in questa chiesa non esce mai a mani vuote». E questo per chi specula sui bisogni della gente, sulla loro disperazione è estremamente pericoloso.

Alla parrocchia della «219» si sono recati, appena appresa la notizia del raid il sindaco di Pomigliano, Michele Caiazza, pidessino, ed alcuni componenti della sua giunta. La visita non è stata solo per dare una solidarietà formale. Dopo aver condannato l'episodio il sindaco ha sostenuto che «il parroco ha sempre lavorato per la gente del quartiere ed ora tentano di punirlo. Ma deve essere chiaro - ha concluso Calazzo - che questa amministrazione comunale sarà, per quel che gli compete, al suo fianco in ogni battaglia sociale». I carabinieri, che stanno conducendo le indagini, sono piuttosto ottimisti sull'esito della loro inchiesta. Pare abbiano raccolto una serie di elementi che potrebbero portare alla identificazione degli autori degli atti vandalici. Nessun dubbio che il furto delle caldaie ed i danneggiamenti siano stati un atto intimidatorio nei confronti di don Luigi, ma gli investigatori pensano che potrebbe trattarsi di una vendetta degli spacciatori che cercavano di vendere la roba persino davanti la chiesa e che proprio nel parroco avevano trovato un ostacolo insormontabile, non solo per il suo impegno diretto, ma, e soprattutto, per la sua opera di sensibilizzazione.

Omicidio Puglisi oggi il processo Il Comune sarà parte civile

Il Comune di Palermo si costituirà parte civile nel processo a carico dei presunti assassini di Padre Pino Puglisi, il parroco del quartiere Brancaccio ucciso dalla mafia, che comincerà questa mattina davanti alla Terza sezione della Corte d'Assise di Palermo. Domani, informa una nota del Municipio in aula sarà presente una delegazione del Comune. «E' una presenza doverosa - ha commentato Orlando - a favore della legalità. Una scelta di coerenza per dare forza e continuità al monito papale formulato ad Agrigento e Palermo. Padre Puglisi prima ancora che un sacerdote era ed è un cittadino di Palermo - ha aggiunto Orlando. Brancaccio prima ancora che un quartiere ad alta densità mafiosa è e rimane un quartiere di Palermo. La nostra costituzione di parte civile - ha concluso Orlando - anche in un momento di roventi e strumentali polemiche, che vede al centro la Procura di Palermo, rappresenta una testimonianza di sostegno e solidarietà a quanti e per quanti sono impegnati per il riscatto della comunità cittadina. Del delitto sono accusati come mandanti i fratelli Filippo e Giuseppe Graviano, boss emergenti legati alla cosca di Leoluca Bagarella, arrestati a Milano nel dicembre 1994. Esecutore materiale sarebbe Salvatore Grigoli, latitante. Il parroco della chiesa di San Gaetano sarebbe stato assassinato la sera del 15 settembre 1993 perché aveva promosso un'opera di promozione sociale tra i giovani del quartiere e con le sue iniziative pastorali era impegnato nella «diffusione di una cultura antimafiosa».

Sposò un giovane di 24 anni nel Savonese

Muore di polmonite la nonnina partigiana

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Il loro matrimonio, un anno e mezzo fa, aveva fatto versare fiumi di inchiostro su giornali e settimanali di mezzo mondo. Lei, Margherita Bazzoni, aveva novantatré anni, lui, Daniele Pezzoni, non ne aveva ancora compiuti ventiquattro. Si erano sposati con rito civile nel municipio di Bardinetto, minuscolo comune montano nell'entroterra di Savona, e le nozze erano state immortalate da decine di telecamere, in prima fila quelle di molte tv sudamericane, avvezze ai più spericolati intrecci delle telenovelas. Ieri mattina, in una clinica di Albenga - dove era stata ricoverata un mese fa per una flebite - Margherita Bazzoni è morta, stroncata da una polmonite, vegliata fino all'ultimo respiro dal giovane marito.

Le nozze choc Lo spozializio choc di Bardinetto aveva dato la stura ai più disparati commenti. Quei settanta anni di differenza avevano fatto gridare allo scandalo, e a voce molto alta avevano gridato i parenti di lei che, vedendo sfumare una cospicua eredità, avevano accusato lui di essere un «cacciatore di dote». A forza di grida, la Procura di Torino - dove Margherita, incurante dell'età, dirigeva con piglio energico l'Aidai, una associazione di infermieri diplomati, fatturato annuo sui due miliardi di lire - aveva aperto un'inchiesta per presunta circonvenzione di incapace. Ma lei - non a caso soprannominata «la bersagliera» - con una mitragliata di lucidissime risposte aveva steso i giudici, mandato in archivio il fascicolo, mozzato le malelingue e spazzato via ogni sospetto morbosità. Aveva spiegato che si era affezionata a Daniele che le faceva da

autista e che era preoccupata per il suo futuro, perché il ragazzo, emarginato per un suo tic - una specie di violento colpo di tosse che lo scuote di continuo - era troppo solo. «Avevo pensato di adottarlo - aveva rivelato Margherita Bazzoni - ma io sono troppo vecchia per una pratica così lunga. Con il matrimonio abbiamo risolto il problema: io finché vivo avrò vicino una persona di cui mi fido e che mi assiste con affetto e assiduità, lui quando resterà solo avrà le spalle coperte».

La partigiana Il 28 aprile scorso Margherita e Daniele avevano festeggiato contemporaneamente il venticinquesimo compleanno di lui e il primo anniversario di matrimonio, e lei aveva colto l'occasione per ribadire tutte le buone ragioni del loro inconsueto sodalizio. «Per quanto mi riguarda - aveva sottolineato tra l'altro - non è certo questo il mio primo matrimonio un po' strano». Nel 1922, infatti, Margherita Bazzoni (all'epoca bellissima) aveva sposato tal Vittorio Emanuele Garzanie, ma erano state nozze combinate dalle famiglie, e tuttavia, benché mai «consumate», erano durate sino alla morte di lui, ben sessant'anni dopo, nel 1982. Matrimonio a parte, la vita di Margherita è stata movimentata e piena di avvenimenti sino all'ultimo; non le era mancata neppure - e lei la ricordava con orgoglio e vanto - l'esperienza della lotta di Liberazione: impiegata all'Unione Industriali di Torino, era riuscita diverse volte a scoprire e comunicare in tempo al comandante dei partigiani i nomi di compagni ricercati o gli obiettivi che i nazisti volevano bombardare.

Papà, sono 28 anni che mi manchi, lunghissimi anni. Latt di rimpianto, nostalgia, amore dolcissimo per te, nobile figura di uomo, che credeva nell'altruismo, nella solidarietà, nella giustizia, nella fratellanza, che auspicava una umanità affrancata dal bisogno e dal dolore che considerava come Sua famiglia, quella più grande dei lavoratori e dei compagni di cui condivideva gli ideali, e di tenerissimo padre. Gianna Grossi nell'anniversario della scomparsa, ricorda a tutti coloro che l'hanno conosciuto il suo papà

PAOLO GROSSI nella consapevolezza di aver avuto in lui, un grande, inestimabile maestro di vita. Accomuna nel ricordo la mamma LUISA BASTIA che ne condivise sempre pensieri, aspirazioni, lotte. Cavenago Adda, 8 gennaio 1996

Le compagne e i compagni della zona nord Pds di Roma sono vicini a Maria Grazia ed ai figli per la scomparsa del compagno

GIANPAOLO CIPOLLONI Roma, 8 gennaio 1996

Nel 4° anniversario della scomparsa di EMMA CASSANI la ricordano con affetto la figlia Clara con il marito Amilcare e famiglia. Ravenna, 8 gennaio 1996

Abbonatevi a l'Unità Ogni lunedì su l'Unità inserto

INFORMAZIONI PARLAMENTARI Le deputate e i deputati del Gruppo "Progressisti-Federativo" sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 9 gennaio e alle successive. L'Assemblea del Gruppo "Progressisti-Federativo" della Camera dei deputati è convocata per martedì 9 gennaio alle ore 20.00.

LAVORO A DOMICILIO SOCIETÀ CERCANO PERSONALE INTERESSATO TEL. 0383 - 890877

l'ARCI CACCIA su TELEVIDEO A.D. 723 ARCI CACCIA: Direzione Nazionale Largo Nino Franchellucci, 88 - Roma (00188) Tel. 06/4087413 - Fax 06/4080345 oppure 06/4087996

Anno quinto Numero uno Cari lettori, carissime lettrici, è merito vostro se la bella avventura de "Il Salvagente" continua. Per questo vi offriamo in regalo con il primo numero del '96 la "Guida alla sicurezza" dell'istituto per il marchio di qualità che aiuta a evitare incidenti con gli elettrodomestici. E buon anno a tutti!

IL SALVAGENTE Giornale + Guida in edicola da giovedì a 2.000 lire

Cinema & Musica Le colonne sonore, i temi musicali e le canzoni dei film più famosi Il grande freddo dall'8 gennaio in edicola Le canzoni di: Marvin Gaye / The Temptations Four Tops / Aretha Franklin / Three dog night Procol Harum / The Exciters / The Marvelettes Smokey Robinson & The Miracles / The Rascals Martha Reeves & The Vandellas l'Unità

Provvedimenti del ministero dopo la tentata evasione Vallanzasca: sospeso il direttore del carcere

Il «bel René» Cuori infranti e carriere bruciate

ROMA. Il fascino, innato, del «bel René» non appassisce con gli anni. E ancora oggi, a 46 anni, sfrutta tutte le sue doti per cercare di scappare dalla cella di una prigione. Sempre elegante e curato nell'aspetto fisico, con quell'aria di simpatico mascalzone, Renato Vallanzasca, nella sua carriera criminale, ha infranto più di un cuore femminile e distrutto più di una carriera tra le forze di polizia. È tutto per questo suo vizio di non riuscire a resistere in prigione. Fedele alle sue regole di vita, Vallanzasca ha vissuto tutta la carriera criminale alla «grande». Circondato da belle donne, che più volte lo hanno aiutato nella fuga. Il primo cuore infranto, noto alle cronache, è quello di Ripalta Pioggia, chiamata Consuelo. Dalla relazione, durante la latitanza, seguita alla prima evasione (1972), nacque il figlio Massimiliano. Poi la moglie, Giuliana Brusa, da cui, nel 1990, ha divorziato. Quando si sposarono, nel 1981, nel carcere di Rebibbia a Roma, Vallanzasca era già stato condannato a diversi anni di reclusione.

Nel 1984, il tentativo d'evasione dal carcere di Spoleto. Ed anche qui, donne. Due questa volta: Maria D'Auria e Cecilia Basanisi, furono accusate di averlo aiutato nella preparazione della fuga. Quante donne ha «inguaiato» il criminale della Comasina? Molte, e forse, anche una ragazza fatta prigioniera. Chiacchiere, forse, su una love story tra il bel René ed Emanuela Trapani, figlia di un imprenditore napoletano, sequestrata da Vallanzasca nel 1976. E che le donne siano il suo punto di forza, è confermato anche dalle cronache della sua ultima fuga, nell'estate del 1987. Vallanzasca, il 18 luglio, durante un trasferimento da un carcere ad un altro, riesce a fuggire dall'oblio di una cabina del traghetto, in partenza dal porto di Genova. Ripreso dai carabinieri a Grado, l'8 agosto dello stesso anno, si accertò che, forse inconsapevoli, alcune donne lo avevano aiutato nella latitanza. Arrestato dopo una rapina in banca, condannato a dieci anni di reclusione, viene ricoverato per una sospetta epatite virale. Fugge dopo aver promesso tre milioni di lire all'agente che lo sorvegliava. Catturato a Roma, e rinchiuso a S. Vittore a Milano, nell'1980, Vallanzasca organizza una evasione di massa. La complicità, questa volta, coinvolge ben sei agenti di custodia della sezione di massima sicurezza; oltre, naturalmente, all'irrinunciabile ragazza: Angela Corradi che, qualche anno dopo, prenderà i voti per diventare suora.

Sospesi il direttore del carcere e il capo degli agenti di polizia penitenziaria, indagini sull'avvocato. La tentata evasione di Renato Vallanzasca dalla sezione di massima sicurezza di Bad'e Caros ha provocato un vero terremoto. L'indagine svolta dall'invio ministeriale si è conclusa con la clamorosa rimozione del direttore Francesco Gigante: smentito invece l'avviso di garanzia. Al vaglio del magistrato le telefonate fatte prima della mancata fuga.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

NUORO. Al posto delle medaglie, il «benservito» e l'avvio di un procedimento disciplinare. È stato proprio come passare dall'altare alla polvere, per Francesco Gigante, il direttore del carcere nuorese di Bad'e Caros che con «un colpo d'intuito» - secondo le prime ricostruzioni ufficiali - aveva fatto perquisire alla fine dell'anno la cella di Renato Vallanzasca, sventando in extremis l'evasione: ora invece arriva il provvedimento di sospensione da parte del ministero di Grazia e giustizia con relativo trasferimento. La clamorosa decisione è stata presa a conclusione dell'indagine amministrativa svolta nei giorni scorsi dall'invio di via Arenula, dottor Cianci. Oltre a Gigante, il provvedimento riguarda anche il comandante reggente degli agenti di polizia penitenziaria. Smentito invece l'invio di avviso di garanzia per i due funzionari.

Il terremoto René

Una svolta imprevista, ma fino ad un certo punto: in fondo l'introduzione di una pistola e di un telefonino nella cella di un pluriergastolano non depone certo a favore della sicurezza di un carcere. Per ora, l'indagine è comunque avvolta dalla massima riservatezza. Si sa solo che a sostituire Gigante è stato chiamato Pierluigi Farci, già direttore di Bad'e Caros fino ad un anno fa, quando era stato trasferito ad Oristano a causa - pare - dei difficili rapporti sindacali. A proposito di Gigante, non può certo dire di avere la fortuna dalla sua: dieci anni fa, quando era direttore dell'Asinara, «subì» la prima e unica evasione nella storia dell'isola-penitenziario. L'impresa riuscì a Matteo Boe, guarda caso il «dirimpetto» di Vallanzasca nella sezione di massima sicurezza di Bad'e Caros.

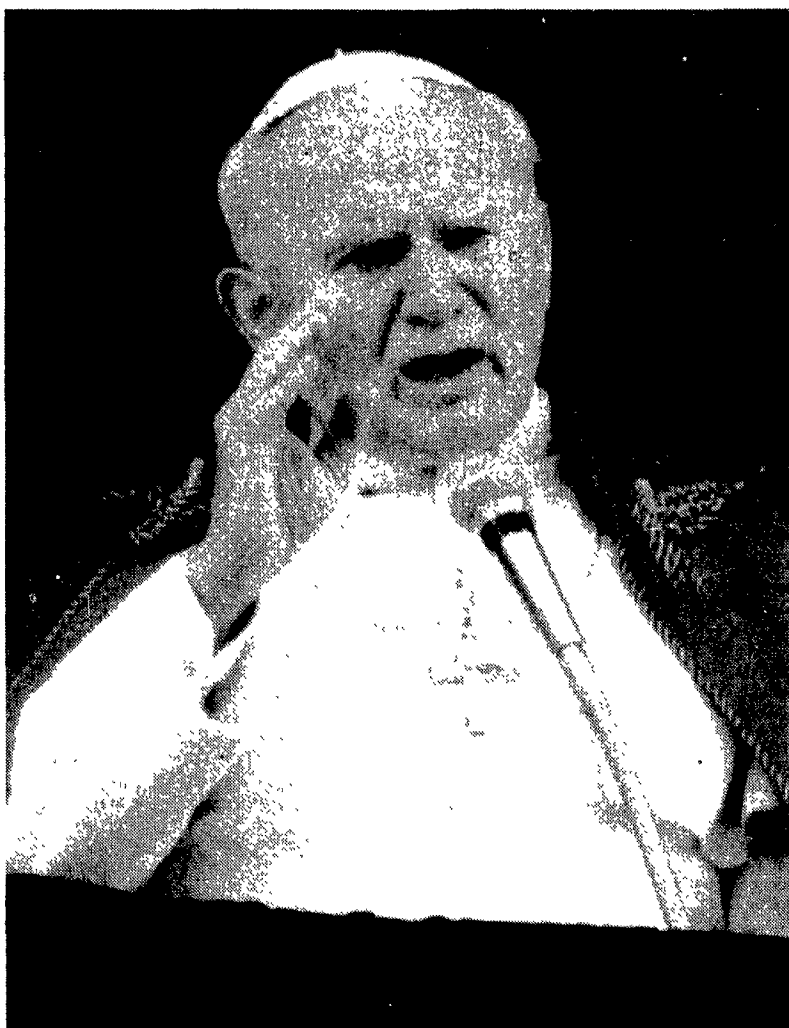
Ma il terremoto provocato dalla tentata evasione del bel René non finisce qui. Nei giorni scorsi si sono diffuse alcune voci - duramente smentite dall'interessata - di un'iscrizione nel registro degli indagati della legale di Vallanzasca, l'avvocato Simonetta Pinna. Di certo, l'avvocato nuorese si è presentata spontaneamente dal sostituto procuratore Giorgio Latti, titolare dell'inchiesta, per chiarire alcuni aspetti della tentata fuga del suo assistito. Secondo alcune indiscrezioni, proprio l'avvocato Pinna sarebbe tra le persone chiamate col telefonino da Vallanzasca, negli ultimi giorni dell'anno. E le altre? Si

sa di una telefonata all'anziana madre: probabilmente una «guasconata» del pluriergastolano che dal carcere ha voluto inviare gli auguri di buone feste. Sicuramente più importanti - ai fini dell'evasione e quindi delle indagini - le altre, sulle quali il riserbo degli inquirenti è assoluto. Così come non è trapezato niente sul contenuto delle misteriose lettere sequestrate nella perquisizione in cella del 30 dicembre.

Il punto su cui ruota l'indagine, comunque, riguarda la consegna della pistola Cz calibro 7,65 (con colpo in canna) e del telefonino ad uno dei detenuti più controllati del Bad'e Caros. Chi e come li ha fatti avere a Vallanzasca? Qualche elemento è emerso finora a proposito della loro provenienza: sia il revolver che il «cellulare» sarebbero stati rubati in Campania. Qui - nel carcere di Secondigliano - del resto Vallanzasca si apprestava a tornare, dopo alcuni processi lampo nell'isola: la fuga, con ogni probabilità, sarebbe dovuta avvenire proprio durante il viaggio di trasferimento. Durante la perquisizione a tappeto - seguita all'evasione mancata - della sezione di massima sicurezza di Bad'e Caros, sarebbero stati trovati anche un paio di coltelli. Per ragioni di sicurezza, assieme a Vallanzasca (recluso ora all'Asinara) sarebbe stato trasferito anche il killer Giuseppe Duranti, destinazione Novara. È aumentata, invece, la vigilanza nei confronti del boss Giovanni Scupola, dell'ex luogotenente di Cutolo, Salvatore di Maio, e dello stesso Matteo Boe per il quale è stato anche disposto il trasferimento in un'altra cella del reparto di massima sicurezza.

Niente pestaggi

La permanenza nuorese di Vallanzasca comunque si è rivelata fallimentare su tutta la linea. Oltre all'incriminazione per la tentata fuga e la detenzione della pistola, la procura l'ha infatti iscritto nel registro degli indagati anche per calunnia e simulazione di reato. La decisione è stata presa dopo che il giudice di Nuoro, Maria Teresa Scinicariello ha archiviato la sua denuncia a proposito di un presunto pestaggio da parte delle guardie carcerarie di Bad'e Caros nel maggio di due anni fa. Tra l'una e l'altra vicenda, per il bel René si profila un ulteriore aumento del «monte-pene», attestato per il momento a quattro ergastoli e duecento anni di reclusione.



Giovanni Paolo II affacciato su piazza San Pietro ha rivolto una preghiera e un appello per i rapiti Massimo Sambuelli/Ap

Giovanni Paolo II agli «anonimi sequestratori»: «Liberate gli ostaggi»

Appello del Papa per i sequestrati

Un pressante ed accorato appello è stato rivolto ieri dal Papa agli «anonimi sequestratori» ed «autori e complici di crimini così efferati» perché «toccati dalla grazia divina» lascino tornare agli affetti dei loro cari quanti hanno privato della libertà. È stato, così, riproposto un fenomeno obbroscio che è divenuto uno dei segni «dell'eclisse di ogni rispetto per la vita umana». Nel pomeriggio, con il sindaco Rutelli, visita al presepe degli operatori ambiente.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Richiamando alla cruda realtà quanti l'avessero dimenticato, nel clima festoso di questi giorni, Giovanni Paolo II ha detto, ieri all'Angelus, di non poter «non pensare, in questi primi giorni del nuovo anno, alle famiglie che vivono il dramma di un loro caro rapito». Ed ha subito aggiunto: «Sento, perciò, il bisogno di rivolgere un accorato appello a favore delle persone che tuttora permangono nelle mani di anonimi sequestratori».

L'appello

Infatti, continuano a mancare, all'affetto dei loro cari, padri e ma-

di di famiglia e, persino, bambini che da tempo sono stati privati della loro libertà. Le stesse autorità inquirenti che indagano, nonostante il tempo trascorso, non sono riuscite, finora, a darci un segnale di speranza che essi siano vivi. Ecco perché Papa Wojtyla, chiamando «anonimi sequestratori» coloro che, in questa veste, continuano a compiere uno dei più efferati crimini del nostro tempo, quale è diventato il sequestro organizzato di persona a scopo di lucro, ha voluto indicare che questo atto infame è «uno dei segni più sconcertanti dell'eclisse di ogni rispetto per la vita umana» su cui tutti sono chiamati a riflettere.

In precedenza, Giovanni Paolo II aveva celebrato una messa nella Cappella Sistina nel corso della quale aveva amministrato il battesimo a venti bambini: un indiano, un olandese, un polacco, uno spagnolo e sedici italiani. Tra questi ultimi figurava il figlio dell'alpinista che il Papa aveva incontrato durante una sua passeggiata in montagna con il presidente Pertini.

La Cappella Sistina

Nell'omelia ha detto che nelle famiglie ci deve essere ascolto dei bambini perché essi imparino ad avere, a loro volta, atteggiamenti di ascolto. Nel pomeriggio, come ogni anno, accompagnato dal sindaco di Roma Rutelli, Papa Wojtyla ha visitato a pochi passi dal Vaticano, in via di porta Cavalleggeri, il tradizionale presepe dei neturbini romani. Quest'ultimo venne allestito per la prima volta 24 anni fa da Giuseppe Janni, dipendente da quella che allora si chiamava nettezza urbana e che oggi è denominata azienda municipale ambiente. Un'occasione che gli ha consentito di tornare a parlare dei valori della famiglia.

Tragedia a Napoli Sedici anni fulminato sul traliccio

NAPOLI. Un gioco, solo un gioco, come era accaduto tante altre volte, ma questa volta arrampicarsi sul traliccio è stato fatale a Raffaele Sannino. Sedici anni, di Ercolano (Napoli), si era arrampicato per gioco su un traliccio dell'Enel, è morto folgorato sul colpo dall'elettricità per aver sfiorato con la mano un cavo ad alta tensione. È accaduto in una zona di campagna di San Vito, alla periferia del comune vesuviano. Sannino è stato soccorso da alcuni amici, che hanno chiesto a un automobilista di passaggio di accompagnarlo in ospedale. Ma quando è giunto all'ospedale Maresca di Torre del Greco il ragazzo era ormai deceduto. L'alta tensione non ha perdonato un ragazzo che per gioco ed imprudenza aveva deciso di scalare un traliccio.

COMUNE DI QUARONA
Provincia di Vercelli
**PIANO REGOLATORE GENERALE COMUNALE «VARIANTE '93»
PROGETTO DEFINITIVO**

Il Consiglio comunale con delibera n. 50 in data 27/10/1995 si è espresso in merito alle osservazioni e proposte presentate relativamente alla variante al Piano regolatore, ed ha adottato il progetto definitivo della variante stessa.

La città delibera e relativi allegati sono depositati presso il Municipio in libera visione al pubblico - soltanto per conoscenza, senza più facoltà di presentare osservazioni - per 30 giorni consecutivi da lunedì 8 gennaio a martedì 6 febbraio 1996, con il seguente orario: feriali dalle 11 alle 14; sabato e festivi dalle 10 alle 12.

La variante entrerà in vigore soltanto dopo la pubblicazione della delibera regionale di approvazione sul bollino ufficiale della Regione Piemonte (salvi i casi di anticipata applicazione dettati dalla legge).

Quarona, il 22 dicembre 1995

IL SINDACO Zamboni Giancarlo

COMUNE DI FLORIDIA

Si rende noto che sulla G.U.R.S. parti II e III n. 45 del 11/11/1995 e n. 47 del 25/11/1995 sono pubblicati i seguenti esiti integrali di gara:

1) Asta pubblica per l'appalto del servizio di refezione scolastica per le sezioni di scuola materna di competenza dei due Circoli Didattici per l'anno scolastico 1995/96;

2) Asta pubblica per l'appalto dei lavori di costruzione di una scuola materna a cinque sezioni in via Piave.

IL SINDACO Egidio prof. Ortisi

Abbonatevi a

l'Unità

SPI-CGIL FNP-CISL UILP-UIL

L'IMPEGNO DEI SINDACATI DEI PENSIONATI CGIL, CISL, UIL A SOSTEGNO DELLE INIZIATIVE DI LOTTA DELLE RISPETTIVE CONFEDERAZIONI PER LA RIFORMA DEL SISTEMA PENSIONISTICO ITALIANO, STA DANDO I SUOI FRUTTI, CON LA DEFINITIVA APPROVAZIONE DELLA LEGGE DI RIFORMA AVVENUTA NEI PRIMI GIORNI DEL MESE DI AGOSTO.

Sono state determinate le condizioni economiche per dare **stabilità al sistema e certezza nel futuro** sia per i già pensionati sia per i lavoratori che dovranno accedere al pensionamento. **Le pensioni di anzianità sono state «sbloccate»:** gli interessati sanno ormai con certezza da quando potrà decorrere la propria pensione e sono stati sventati i rischi di nuovi improvvisi «blocchi». È stata mantenuta e perfezionata la **perequazione delle pensioni al costo reale della vita.** Da gennaio 1996 la perequazione sarà determinata con riferimento all'aliquota del 5,2% (e, se alla fine del 1995, l'incremento reale del costo della vita risulterà maggiore del 5,2% si procederà al relativo conguaglio).

Ciò significa che:

La pensione sociale passa dalle attuali 357.000 alle 375.550 lire al mese (fermo restando l'aumento, per chi ne ha diritto, di 125.000 mensili);

Il trattamento minimo Inps passa dalle attuali 626.450 alle 659.050 lire al mese;

L'aumento delle pensioni superiori al minimo è: del 5,2% per la quota di pensione fino a L. 1.252.900 al mese. Per le pensioni più alte di questo importo l'aumento sarà del 4,69% per la quota di pensione compresa tra L. 1.252.900 e L. 1.879.350 al mese e del 3,9% per le quote di pensione eccedente L. 1.879.350;

Per l'integrazione al trattamento minimo di limite di reddito personale passa dagli attuali 16.287.700 a 17.135.300 lire annue. Il livello di reddito cumulato con quello del coniuge: non influisce sulle pensioni liquidate fino a dicembre 1993; passa dagli attuali 40.719.250 a 42.838.250 lire annue per le pensioni liquidate nel corso del 1994; passa dagli attuali 32.575.400 a 34.270.600 lire annue per le pensioni liquidate dal 1° gennaio 1995.

Sono regolarmente in riliquidazione i trattamenti di fine servizio dei pubblici dipendenti con i miglioramenti stabiliti dalla legge 87/94

GAZA. L'artefice di Hamas sarebbe stato tradito dallo zio di un suo amico



Arafat durante la celebrazione del Natale nel rito ortodosso con il Patriarca di Gerusalemme Diodoro I

Arafat punta il dito su Israele

«Avete ucciso Ayash, è un martire palestinese»

Il giorno dopo gli imponenti funerali di Yihia Ayash, Yasser Arafat accusa apertamente Israele di aver perpetrato l'assassinio del «combattente» e «martire» di Hamas: «In questo modo violano gli accordi di pace». È il prezzo da pagare per sedare gli animi in vista delle elezioni del 20 gennaio. Individuato il traditore, dell'artefice di «Hamas»: è un agente immobiliare di Gaza, è suo il cellulare imbottito di esplosivo che ha ucciso Ayash.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La pace interna va bene un'alzata di scudi nei confronti degli israeliani. È quanto deve aver pensato Yasser Arafat il giorno dopo gli imponenti funerali di Yihia Ayash. I centomila di Gaza hanno impressionato il leader palestinese, tanto da indurlo a cavalcare lo sdegno popolare contro Israele e il suo primo ministro, Shimon Peres, indicato come il mandante di un delitto messo in opera da agenti dello «Shin Bet», il servizio di sicurezza interno israeliano. Da qui l'accusa rivolta alle autorità di Gerusalemme: «Abbiamo fatto la pace dei coraggiosi. Siamo impegnati in questo processo. Chiediamo che l'altra parte non violi questa pace, entrando nel territorio palestinese di Gaza e uccidendo il combattente e martire Yihia Ayash», ha affermato Arafat a Dura, un villaggio della Cisgiordania, commentando per la prima volta in pubblico l'assassinio dell'ingegner

morte. Poco importa che, nelle segrete stanze del suo quartier generale di Gaza, siano in molti a tirare un sospiro di sollievo per l'eliminazione di un «nemico mortale» non solo per lo stato ebraico ma anche per l'Autorità nazionale palestinese: Arafat ha visto la marea umana che ha accompagnato Ayash nel suo ultimo viaggio, sa che l'«artefice di Allah» è oggi un mito per migliaia di giovani palestinesi, incarnazione di un odio covato in 28 anni di occupazione militare israeliana e che non può essere cancellato d'incanto con un tratto di penna sotto un accordo di pace: da qui la dura presa di posizione pubblica verso Israele e l'innalzamento di Ayash al rango di «combattente e martire». L'importante - finisce per ammettere uno dei più stretti collaboratori del leader palestinese - è rasserenare il clima in questi giorni decisivi in vi-

sta delle elezioni del 20 gennaio. Sarebbe davvero disastroso, per tutti, che la campagna elettorale degenerasse in scontri armati o fosse segnata da attacchi-suicidi contro Israele.

Al di là delle vendette minacciate, i leader di «Hamas» e della «Jihad» palestinese hanno già politicizzato la morte di Ayash, per rialzare le azioni del boicottaggio. Partecipare alle elezioni, tuona Ramadan Abdullah Shallah, capo della «Jihad» equivarrebbe «a partecipare all'assassinio di Ayash e degli altri martiri», e aggiunge: «è stata la falsa pace con i sionisti ad aver aperto la strada a tutti questi assassinii». Per il momento, la vendetta si è materializzata in un ordigno rudimentale esplosivo ieri pomeriggio all'interno della città vecchia di Gerusalemme, nei pressi di un'abitazione di ebrei. La deflagrazione non ha fatto né vittime né danni, ha riferito un portavoce della polizia. Di certo l'assassinio di Ayash, ammette lo stesso capo della «Jihad», «costituisce un duro colpo per il movimento islamico militante in Palestina». Una considerazione tanto più vera alla luce delle ultime rivelazioni sulla dinamica dell'attentato che è costato la vita all'«ingegner morte». La ferrea compartimentazione delle cellule terroristiche di «Ezzedin al-Qassam» (il braccio armato di «Hamas») deve essere saltata, così come le varie «linee di protezione» costruite attorno ad Ayash e ai capi militari del

movimento. Ed è in questa smagliatura che si è inserito Kamal Hammed, un agente immobiliare di Gaza, il palestinese che avrebbe tradito Ayash. Kamal è un parente del padrone dell'abitazione di Beit Lahya (a nord di Gaza) dove il palestinese più ricercato da Israele aveva trovato rifugio.

A inchiodare Kamal è stata la testimonianza di Osama Hammed, il giovane che era stato sospettato in un primo tempo di aver tradito Ayash e successivamente scarcerato dalla polizia di Gaza. Osama ha spiegato di aver ricevuto alcune settimane fa da suo zio Kamal il telefono cellulare per ragioni di lavoro. Venerdì mattina, ha spiegato Osama, Kamal lo ha chiamato da Israele e lo ha sgridato nel constatare che il cellulare era chiuso. Osama lo ha allora attivato e poco dopo la linea telefonica normale della sua casa è stata tagliata. Un'ora dopo il padre di Ayash, Abdul Latif, ha cercato di mettersi in contatto con il figlio. Visto che il telefono di casa Hammed era muto, ha composto il numero del cellulare. Padre e figlio hanno conversato per circa 30 secondi e poi è avvenuta l'esplosione. In quel momento, stando a testimonianze raccolte tra i vicini di casa, un elicottero sorvolava la zona e questo fa presumere che l'esplosivo sia stato fatto detonare dall'alto. Di Kamal Hammed si sono perse le tracce. Secondo fonti palestinesi sarebbe già al sicuro negli Stati Uniti.

Minacce dell'ultradestra

«Blindato» il ministro di Polizia israeliano

Dopo Shimon Peres tocca a Moshe Shahal, il responsabile della sicurezza interna di Israele, ad essere «blindato» per timore di nuovi attentati da parte degli oltanzati ebraici dopo l'assassinio di Yitzhak Rabin il 4 novembre scorso. La radio militare ha riferito che la decisione di dotare Shahal di un'auto blindata è giunta dopo che venerdì mattina alcuni estremisti sono stati visti aggirarsi con fare sospetto presso la sua abitazione, a Haifa. Tre di questi - Moshe Ezer, Avroam Maruf e Ilan Anaki - sono risultati essere seguaci di un gruppo di ebrei di origine yemenita (come era Yigal Amir, l'assassino di Rabin) guidato dal rabbino Uzi Meshulam. Il tribunale di Petach Tikva ha ieri ordinato il loro arresto per sette giorni. Il rabbino Meshulam è in carcere per essersi baricinato un anno fa con una trentina di seguaci nella sua abitazione, dove aveva accumulato munizioni e materiale esplosivo. Dalla sua cella, il religioso ultra-continua ad esortare i suoi seguaci a non dare tregua al ministro Shahal che - a suo avviso - è un inguaribile bugiardo.

IL COMMENTO

Se il leader Olp cavalca la tigre

MARCELLA EMILIANI

RAFAT, per l'ennesima volta nella sua avventurosa esistenza, sta tentando di cavalcare una tigre. L'omicidio di Yihia Ayash, il «signor Morte», lo ha infatti imprigionato in un cul de sac drammatico vista l'imminenza delle elezioni nei territori ormai passati all'Autonomia palestinese. Che tipo di autorità esercita l'Autonomia nei suddetti territori se lo Shin Bet, i servizi segreti israeliani, possono compierci o commissionarvi (come pare) degli assassinii tanto clamorosi? Detto con le parole degli integralisti islamici di Hamas, di cui Ayash era il braccio terroristico, lo stesso dilemma si riassume nello slogan: Arafat servo di Israele. Da qui a considerare l'intero processo di pace una «capitolazione» al governo israeliano il passo è brevissimo e pericolosissimo. Forse per questo ieri il vecchio capo dell'Olp, certamente impressionato dalla fiumana di gente che ha accompagnato i funerali dell'ingegner della morte, ha scagliato contro Israele un'accusa precisa e pesante di colpevolezza. Testualmente ha affermato: «Abbiamo fatto la pace dei coraggiosi. Siamo impegnati in questo processo. Chiediamo che l'altra parte non violi questa pace entrando nel territorio palestinese di Gaza e uccidendo e assassinando il combattente e martire Yihia Ayash». Per un leader che ha ripudiato da tempo lotta armata e terrorismo, premiare Ayash con le medaglie rifulgenti del «combattente e martire» è un'affermazione fortissima che rende molto bene la misura della sua angoscia. Per «opportunità politica» sabato non aveva partecipato ai funerali; per opportunità politica ieri si è spinto a puntare il dito direttamente contro Israele, per la gioia dei fondamentalisti. In altre parole Arafat sta tentando di cavalcare la tigre di Hamas per disinnescare tutto il suo potenziale destabilizzante a due settimane dalle elezioni.

Con l'assassinio di Ayash infatti è saltato l'accordo raggiunto faticosamente tra l'Autonomia palestinese e gli integralisti che avrebbe avuto proprio nelle elezioni il suo banco di prova. Hamas non avrebbe partecipato, ma non le avrebbe nemmeno boicottate e soprattutto si era impegnata a sospendere, per il momento, le azioni terroristiche in territorio israeliano. Ancora di più: già trattare con l'Autonomia, per Hamas aveva significato riconoscere la possibilità di una «soluzione poli-

tica» al problema palestinese, prima considerato risolvibile solo con la lotta armata e la distruzione di Israele. Ora è oggettivamente difficile convincere i fondamentalisti della bontà della «soluzione politica» come alternativa alle armi e alle bombe e in tutti i casi è molto difficile che il dialogo tra l'Autonomia e Hamas possa essere riallacciato prima della scadenza elettorale del 20 gennaio. Quelle imminenti saranno dunque «urne a rischio»: lo sa bene Arafat, lo sa bene la comunità internazionale che dovrà assicurare il loro monitoraggio e lo sa bene anche Israele.

AMMESSO e non provato che ad eseguire o commissionare l'omicidio siano stati i servizi segreti israeliani, Israele non può non aver calcolato gli effetti devastanti della morte di Ayash sullo stesso processo di pace e soprattutto l'imbarazzo del leader dell'Olp a gestirlo proprio in un periodo così delicato. Anche per Israele allora è tempo di dilemmi: se davvero il tutto è opera dello Shin Bet, l'imperativo della lotta al terrorismo ha avuto il sopravvento sulle priorità del processo di pace? Peres sapeva e ha approvato? O - peggio - il governo israeliano ha o non ha il controllo sui servizi segreti? Dopo le falle scoperte nei servizi dopo l'assassinio di Rabin e soprattutto le connivenze degli apparati di sicurezza con Yigal Amir e i fondamentalisti ebraici, questi sono interrogativi legittimi. Di certo, se nell'assassinio c'è una responsabilità dello Shin Bet, a Gerusalemme per lo meno non si è creduto fino in fondo alla validità, alla effettiva «natura» dell'accordo Autonomia-Hamas o si è temuto che «per mantenere quell'accordo» Arafat fosse disposto a concedere troppo ai fondamentalisti. In tutti i casi, colpevole o no, Israele adesso deve fare di tutto per non far affondare Arafat o renderlo troppo vulnerabile nei confronti di Hamas. La «pace dei coraggiosi» l'ha fatta - per ora - con lui e, come è già successo in altre fasi del processo, un Arafat troppo debole non è in grado di garantire nulla e di essere un interlocutore valido. Con un tipico effetto paradossale, l'assassinio di Ayash ha vanificato parte del momento di grazia creato per il processo di pace dall'assassinio di Rabin e ha reso le urne dei territori palestinesi a rischio anche per Israele.

Incontrerà il Papa, Scalfaro e Dini

Boutros Ghali in visita a Roma

ROMA. Il segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Boutros Ghali è da ieri a Roma per una visita di due giorni nel corso della quale incontrerà il Pontefice e le principali autorità italiane. Il segretario dell'Onu è giunto all'aeroporto romano di Ciampino intorno alle 13 di ieri a bordo di un aereo speciale dell'Aeronautica militare italiana proveniente dal Cairo.

Nella capitale egiziana il segretario Onu ha trascorso in famiglia il Natale copto (dei cristiani d'Egitto). Accompagnato dalla moglie Lea, Boutros-Ghali è stato salutato all'aeroporto del Cairo dall'ambasciatore d'Italia Alberto Leoncini Bartoli.

Boutros Ghali a Roma, sarà ricevuto in Vaticano da Giovanni Paolo II e incontrerà il presidente

Oscar Luigi Scalfaro, il Presidente del Consiglio Lamberto Dini, i Presidenti della Camera Irene Pivetti e del Senato Carlo Scognamiglio e i Ministri degli Esteri Susanna Agnelli e della Difesa Domenico Corcione. Parteciperà inoltre alla cerimonia inaugurale del convegno su «Italia e Onu» in Campidoglio e, a Montecitorio, assisterà alla solenne celebrazione del cinquantenario delle Nazioni Unite.

Nell'incontro con Susanna Agnelli Boutros Ghali non mancherà di affrontare il tema della riforma del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che l'Italia sostiene da tempo. Tra le questioni all'ordine del giorno dell'incontro con il ministro della Difesa Corcione la partecipazione di contingenti italiani alle missioni di pace delle Nazioni Unite.

Un'italiana diventa principessa zulu

Debra Patta, 30 anni, italiana anche se ormai cittadina sudafricana, è divenuta principessa reale zulu. Ha infatti sposato il principe Msweli Mtshali, nipote diretto del re del KwaZulu (l'ampia regione del Sudafrica centro-orientale abitata in grande prevalenza da zulu e sconvolta da sanguinosi fermenti politici). Goodwill Zweithini. Il matrimonio si è svolto in chiesa con rito cattolico, nella piccola cappella dell'hotel Herthford, a Johannesburg. Quasi 600 gli invitati al fastoso ricevimento nuziale: dal presidente Nelson Mandela, al presidente della regione del Gauteng (quella che comprende Johannesburg e Pretoria) Toklo Senzwe, uno degli uomini politici più influenti del Paese, a numerosi esponenti della famiglia reale zulu, e molti parenti della sposa giungono appollaiati dall'Italia. La sposa vestiva un classico abito bianco di Valentino. Anche il cibo rispecchiava la fusione delle culture: spaghetti, ma anche speziati piatti zulu. Debra Patta è una protagonista della lotta all'apartheid, e un'affermata giornalista.



È scoppiata su un autobus a Karachi

Bomba in Pakistan Otto i morti

KARACHI. Almeno otto morti e 35 feriti è il bilancio ancora provvisorio dell'esplosione di una potente bomba su un autobus a Karachi, centro portuale nel sud del Pakistan. Almeno 25 feriti versano in gravi condizioni. L'attentato, avvenuto in serata, non è stato rivendicato ma si inquadra nel clima di violenze a sfondo etnico e religioso, che l'anno scorso hanno fatto oltre 1.800 morti soltanto in questa città. L'ordigno è esploso mentre l'autobus con oltre 50 persone a bordo transitava in una strada di un affollato quartiere commerciale. La bomba era stata collocata nella parte centrale del mezzo: se fosse stata piazzata nel retro, dove sono i serbatoi di carburante, i suoi effetti sarebbero stati ancor più devastanti. La televisione pakistana ha mandato in onda per l'intera

giornata le immagini dell'attentato: corpi straziati, pozze di sangue, le grida di dolore dei feriti, il pianto dei familiari delle vittime, lo sgomento della gente. Intanto a Peshawar, nel nordovest del Pakistan, l'altra sera la polizia ha fermato un altro afgano di 27 anni in relazione all'attentato compiuto il 21 dicembre in questa città con un'autobombarda e costato la vita ad almeno 38 persone. L'uomo, identificato con il nome di Rahim, sembra corrispondere alla descrizione contenuta nell'ordine di cattura emesso il mese scorso dalla polizia nei confronti di un certo Abdul Martin, un afgano di 28 anni di lingua persiana indicato come il responsabile dell'attentato che, secondo il governo pakistano, sarebbe stato orchestrato dal presidente afgano Rabbani.

Il presidente propone un pareggio «morbido» in 7 anni

Sfida sul bilancio Il piano di Clinton

«Meno tagli alle spese sociali»

■ CHICAGO. Era il grande «pezzo mancante» nel puzzle della «battaglia per il bilancio». O se si vuole - per dirla con i repubblicani - l'«assenza» che spiegava e giustificava la paralisi di molti uffici governativi. Ora, non più. Sabato sera, nell'Ufficio Ovale, pochi istanti prima di firmare la «leggina» che temporaneamente riavviava la macchina burocratica federale, Bill Clinton ha finalmente presentato il suo piano per il pareggio del bilancio. Ed in questo modo ha infine mantenuto la promessa con la quale, lo scorso novembre, aveva chiuso la prima fase del suo scontro con la maggioranza Congressuale.

Il piano di Clinton è, nella sostanza, lo stesso che nei giorni scorsi era stato ampiamente anticipato dalle indiscrezioni di stampa. Come promesso, Clinton accetta le priorità tempo - pareggio in sette anni - ed i metodi - uso dei dati elaborati dal Congressional Budget Office - imposti dai repubblicani. Ma attenua tanto la natura «classista» dei tagli sociali, quanto - per ovvia compensazione - le dimensioni dei benefici fiscali contenuti nel piano congressuale.

Imposte e spese
Più in concreto: la riduzione di imposte garantita dal progetto repubblicano - 245 miliardi di dollari a prevalente vantaggio del 20 per cento più ricco della popolazione - si riduce a quasi un terzo: 87 miliardi. Ed il ricavato va ad alleggerire la riduzione di spesa nei programmi di assistenza sanitaria agli anziani, (Medicare) ed ai poveri (Medicaid). Il piano repubblicano tagliava il Medicare per 200 miliardi. Clinton lo taglia per 102 miliardi. Ed il Medicaid passa dai 117 miliardi sanciti dal Congresso ai soli 57 miliardi previsti nel progetto

Come promesso, Bill Clinton ha presentato ieri il suo piano teso a pareggiare il bilancio. E, come promesso, tale bilancio riflette le priorità di tempo (sette anni) e di metodo (uso dei dati del Congressional Budget Office) imposte dai repubblicani. Come già preannunciato, tuttavia, Clinton dimezza i tagli fiscali voluti dal Congresso e rende meno drastico l'assalto alle spese sociali. Riprese le trattative per evitare una nuova «serrata».

DAL NOSTRO INVIATO

presidenziale. Il progetto di Clinton, inoltre, salva diversi programmi per l'educazione già caduti sotto l'impetuosa accetta repubblicana. E recupera i fondi necessari introducendo nel piano tagli al cosiddetto corporate welfare - nella sostanza le facilitazioni fiscali concesse alle imprese - che il Congresso neppure aveva considerato. In tutto per circa 60 miliardi di dollari.

Nel complesso Clinton riduce a 45 miliardi (contro gli 87 previsti nel piano repubblicano) i tagli alla spesa sociale. Ovvero a quella parte del welfare che - esclusi Medicare e Medicaid - concerne la «lotta alla povertà». E, in materia di tasse, lascia una porta aperta alle velleità repubblicane. Il suo piano prevede infatti che - dovesse l'economia andare meglio di quanto anticipato dal Congressional Budget Office - altri 147 miliardi potrebbero essere messi da parte per non meglio precisati «benefici fiscali».

Riuscirà, un tale piano, a colmare le differenze? O meglio: ha in sé, il progetto clintoniano, i presupposti di quel compromesso che, nei giorni scorsi, in un tumultuoso di polemiche, ancora appariva lontanissimo? Difficile rispondere. Le prime reazioni repubblicane sono state prevedibilmente improntate

alla prudenza. «Siamo lieti che il presidente abbia presentato il suo piano - ha detto ieri il moderato Pete Dominici, presidente del Budget Committee del Senato - E siamo lieti, soprattutto, che un tale piano usi gli unici dati accettabili: quelli del CBO». E tuttavia, ha prontamente aggiunto il senatore, «particolarmente in materia di riduzioni fiscali, le posizioni restano ancora molto distanti».

Un paradosso
Comunque sia, il confronto continua ad essere dominato da un evidente paradosso. Sul piano dei contenuti del dibattito politico, non v'è dubbio infatti che i repubblicani abbiano riportato un grande successo. Basti pensare che il bilancio presentato lo scorso febbraio da Clinton neppure prevedeva la parola «pareggio», limitandosi il presidente a «contenere» in 200 miliardi di dollari il pubblico disavanzo. E che solo più tardi, sotto l'incalzare repubblicano, questa proposta s'era trasformata in un progetto di pareggio in dieci anni. E tuttavia non v'è dubbio: Clinton è riuscito a coronare questa sconfitta politica con un vero e proprio trionfo sul piano della polarità e dell'immagine. □ M.Cav



Denis Cahill/Ap

Emergenza nel nord-est. Chiusi gli aeroporti di New York. 75 cm di neve a Washington

Maltempo, l'America in ginocchio

■ WASHINGTON. Emergenza maltempo nel Nord Est americano sepolto dalla neve. Una tempesta di proporzioni storiche si è abbattuta nella notte sulla costa orientale dell'America settentrionale dalla Georgia al New Hampshire provocando il blocco pressoché totale dei trasporti. A Washington, dove da ieri è stato decretato lo stato di emergenza e ai tassisti è stato permesso di raddoppiare le tariffe, il presidente Clinton è stato costretto a cancellare una riunione sulla crisi del bilancio in programma nel pomeriggio con i gruppi parlamentari democratici. A dispetto del maltempo, Clinton, assieme alla moglie Hillary, si è recato in chiesa per partecipare a una funzione domenicale. Conclusa la cerimonia, il presidente si è avviato a piedi verso la Casa Bianca affondando nella neve fino a mezza gamba.

Ha dichiarato ai giornalisti che si limiterà a conferire sui temi del bilancio con il capo di gabinetto Leon Panetta. Sempre nella capitale un macchinista è morto nel tamponamento di due treni della metropolitana a causa del ghiaccio. Quando la furia degli elementi si sarà calmata, Washington potrebbe essere sepolta da 75 centimetri di neve: una coltre bianca che insidierà il record storico del 1922 e che quasi certamente impedirà ai dipendenti federali di tornare al lavoro dopo la schiarita nelle trattative sul bilancio tra amministrazione e Congresso.

Molti incontri sportivi sono stati cancellati perché le squadre non sono riuscite ad arrivare a destinazione. Sempre a Washington l'arcivescovo di New York ha esortato i fedeli dal recarsi alla messa mentre gli ospedali hanno lanciato un

appello a chi possiede veicoli fuoristrada: li metta a disposizione per trasportare medici e infermieri al lavoro. «Sarà una tempesta di proporzioni storiche», ha messo in guardia la meteorologa del National Weather Service Sandra Young. I tre aeroporti della capitale sono stati chiusi e altre cancellazioni sono attese un po' dappertutto mentre «un'importante aerolinea - ha dichiarato la portavoce dello scalo O'Hare di Chicago - ha spostato i suoi aerei da New York e Filadelfia sull'Illinois per evitare che venissero intrappolati dalla tempesta». La tempesta si muove lentamente da sud verso nord. A Boston ancora non nevicava, ma la città del Massachusetts dovrebbe mettersi in pari domani con un mezzo metro di neve abbondante, più o meno quanto si prevede per New York, Baltimora e Filadelfia.

■ CHICAGO. «Non negoziabile». Dovessero i 73 freshmen della Camera del Rappresentanti avere uno stemma - e dovesse un tale stemma essere sormontato da un motto - proprio questa, con ogni probabilità, sarebbe la frase esposta, a caratteri d'oro, sopra l'immagine d'un ariete alla carica. I termini della politica di pareggio del bilancio? Non negoziabili. I tagli alle spese sociali? Non negoziabili. Le riduzioni fiscali? Non negoziabili. Ed assai facile sarebbe anche, a conti fatti, risalire alle vere radici d'una tanto implacabile - e, per Washington, tanto inconsueta - allegria al compromesso. Gli obiettivi delle matricole congressuali repubblicane non sono negoziabili, semplicemente, perché non è negoziabile la Storia. E perché a nessuno può essere consentito, in queste ore solenni, «venire a patti» con la coscienza d'una Nazione.

Vero è che ben pochi studiosi potrebbero seriamente avallare la visione degli umani eventi che spinge queste inarrestabili matricole. Ma vero è anche che, proprio di analoghi «schemi», si sono da sempre nutrite tutte le «rivoluzioni». In concreto: seguendo con una fedeltà che sfiora la pedanteria gli insegnamenti del loro leader politico e spirituale, Newt Gingrich, i freshmen di questo sembrano religiosamente convinti. Che esistesse un tempo un paese felice chiamato America. Che questo paese sia stato rovinato dall'irresponsabilità d'una politica liberal che, iniziata con il New Deal di Franklin Delano Roosevelt ed irresponsabilmente estesa con la Great Society di Lyndon Johnson, ha per ormai troppo tempo malignamente dominato il paese. E che, infine, sia ormai giunto il momento di rimettere le cose a posto. Bilancio in pareggio, smantellamento dello stato sociale, meno tasse e meno governo, più potere agli Stati. Ora, o mai più.

Ricordate Reagan
Ed a non molto serve ricordare loro come, in effetti, lungo questo trentennio di presunto di predominio liberal (quello che davvero ha portato alla catastrofe), la presidenza del paese sia in realtà stata, per vent'anni pieni, in mani repubblicane. «Dettagli» di questo tipo, si

Il boomerang dei giovani leoni repubblicani

Si considerano la «coscienza della rivoluzione repubblicana». E con implacabile coerenza ne perseguono gli obiettivi: tagliare il bilancio, smantellare il governo, eliminare la corruzione. Nell'ultimo anno, i 73 freshmen congressuali hanno chiassosamente dominato la scena politica. Dovevano essere la punta di diamante della politica di Gingrich. Sono stati invece i malleadori della rimonta clintoniana. Perché?

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

riferiscano essi al passato o al presente, non hanno il potere di smuovere né di commuovere gli ufficiali di campo delle truppe ginchrichiane. Fu Reagan a fare esplodere il deficit pubblico? Pura coincidenza. I tagli puniscono oltre misura i poveri, gli anziani, i bambini? Nessuna «rivoluzione» può essere indolore. In queste ore di epocali decisioni, quel che davvero conta - come lo speaker Newt Gingrich ricorda nel suo «To Renew America» - è non perdersi in quisquiglie, continuare a guardare a the big picture, ai grandi orizzonti che il futuro s'appresta a dischiudere di fronte a noi.

sono state tanto prossime - ma perché, sospinti dalla «coscienza della rivoluzione», i repubblicani hanno ritenuto che la storica valenza e l'intrinseca «nobiltà» dei propri obiettivi pienamente giustificasse l'uso del ricatto politico. Non accettate le nostre posizioni? E noi chiudiamo i rubinetti dei finanziamenti alle agenzie governative. O la «rivoluzione», insomma, o la paralisi.

Intransigenza
Cosa dirà la Storia di tutto ciò, non è ovviamente dato sapere. Ma la cronaca già ha emesso il suo giudizio. Tutto ciò - scrivono in

I duri che stanno spaccando il partito di Gingrich e Dole sono 73 neodeputati che si considerano «la coscienza della rivoluzione conservatrice»

C'è davvero qualcosa di giacobino o - Dio ci guardi - di «boisveico», nell'atteggiamento di questi aggressivi novizi. E questo qualcosa è la convinzione che la grandezza della posta in gioco consenta - o meglio, per molti aspetti imponga - una violazione delle regole vigenti. La «crisi del bilancio», in fondo, è nata proprio per questo. Non perché le posizioni del presidente e della maggioranza repubblicana fossero particolarmente lontane - paradossalmente, anzi, mai esse

questi giorni i media e sanciscono i sondaggi d'opinione - s'è risolto in un «clamoroso boomerang». L'intransigenza dei freshmen - è ormai opinione corrente - ha trascinato i repubblicani in una sorta di vicolo cieco e prepotentemente contribuito a rilanciare le quotazioni di Bill Clinton. Di quello stesso Bill Clinton che, un anno fa, nell'ultima delle sue conferenze stampa in prime time, s'era visto costretto a pateticamente spiegare ai giornalisti come, essendo la presidenza «rile-



Il leader dei repubblicani al Senato Bob Dole. Sopra Newt Gingrich leader dei repubblicani alla Camera

Duricka/Ap



vante», ancora non avesse organizzato il trasloco in vista dell'immane sconfitta nel '96.

Di che s'è trattato? Di un miracolo di resurrezione? D'una vittoria della proverbiale «incoerenza» clintoniana sulla estrema «coerenza rivoluzionaria» dei seguaci di Gingrich? In parte, anche. Ma assai più probabile è che la ritirata strategica imposta dallo speaker nei giorni scorsi abbia segnalato soprattutto questo: un ridimensionamento della storica portata della «rivoluzione». E, più ancora, un ridimensionamento degli uomini di tale rivoluzione hanno preteso d'essere la «punta di diamante».

Il fatto è che, dei rivoluzionari, i freshmen hanno puntigliosamente rivelato pressoché tutti i vizi, ma quasi nessuna delle virtù. Sono,

cioè, stati più grossolani che coerenti, più arroganti che intransigenti, più estremisti che appassionati. Ed anche in quanto a personale moralità, hanno finito per riflettere, con improbabile fanatismo, la scoperta ipocrisia del motto che percorre e lega ogni punto del programma repubblicano: fare pagare alla parte più povera del paese il risanamento del bilancio. Basta, per capire quanto «di facciata» sia in realtà il loro «rinnovamento», seguire la più inequivocabile delle piste: quella del danaro. Il danaro che, da lo vogliosamente sollecitato e ricevuto durante la campagna elettorale, immancabilmente riconduce, in dimensioni record, alle grandi corporazioni ed alle loro potent lobbies. Il danaro che, sotto forma di pork, di classico clientelismo locale, essi hanno altrettanto volentieri introdotto nel piano di bilancio che doveva «cambiare il paese». Per ripetere ciò che il columnist Anthony Lewis ha scritto sul New York Times: «I freshmen si sono rivelati l'immagine speculare di quanto di più vecchio via sia nella politica americana. Con una sola aggiunta: quella d'un inusitato, prepotente gusto per l'ingiustizia».

Tempo fa, un fatto di cronaca nero-politica, ha dato a questo fenomeno un volto ed una voce appropriata: quella di Enid Waldholtz, una recluta dello Utah che, nel '94, aveva conquistato il suo seggio in parlamento grazie ad un'aggressiva campagna fondata sui «valori della famiglia» nonché, ovviamente, sulla «necessità di rivoltare come un guanto la «capitale corrotta». Le indagini hanno rivelato come questa crociata moralizzatrice fosse stata finanziata, con una serie di imbrogli, dal marito ora resosi felicemente latitante. E la Waldholtz ha risposto da par suo. Non con le dimissioni, ovviamente, ma con una richiesta di divorzio. Non con un elementare gesto di dignità, ma con una lacrimosa udiencia parlamentare nella quale ha spiegato come fosse stata ingannata da un «mascalzone senza scrupoli».

Come qualcuno ha impietosamente scritto dopo questo pietoso spettacolo: ogni rivoluzione, prima o poi, esprime gli eroi che si merita...



Rientrato a Roma il cardinale Ruini «A Sarajevo non ho corso rischi»

ROMA. Dopo due giorni di visita a Sarajevo e l'avventuroso viaggio di ritorno, il cardinale Camillo Ruini è rientrato ieri a Roma. L'aereo su cui viaggiava, proveniente da Vienna, è atterrato all'aeroporto «Leonardo Da Vinci» di Fiumicino alle 13.30. «Non ho corso alcun pericolo - ha dichiarato il porporato - i giornali hanno esagerato. Ho sentito degli spari all'aeroporto di Sarajevo. Ma erano lontani. Forse solo festeggiamenti del Natale ortodosso. Non ho avuto paura. Per sicurezza, hanno voluto che rinunciassi al decollo. Niente di rilevante. Sono altri gli episodi da sottolineare, purtroppo, come l'uccisione a Mostar di un poliziotto croato. Riguardo poi agli effetti che l'avventura appena trascorsa potrebbero avere sul venturato viaggio del Papa in Bosnia, Ruini ha spiegato che i presupposti sono, comunque, legati al consolidamento della pace. «Purtroppo le armi sono ancora troppo vicine a Sarajevo. La pace sta lentamente riconquistando la città e questo fa ben sperare per il futuro. Ma oggi una visita del Santo padre sarebbe prematura. «Sono comunque fiducioso - ha aggiunto il cardinale Ruini -. Non dovremo aspettare che qualche mese: il Papa è molto amato dalla gente di quei luoghi. Sanno quanto ha fatto per arrestare la guerra. In due giorni ho ricevuto un'infinità di ringraziamenti per l'operato della Chiesa, anche da rappresentanze musulmane e ortodosse». Il cardinale Ruini ha così sintetizzato le impressioni personali ricavate dalla «due giorni» in Bosnia: «La guerra è stata dura - ha detto -. I suoi effetti si vedono ancora chiaramente: a Sarajevo un grande parco pubblico è stato trasformato in un immenso cimitero e molti edifici sono stati distrutti. L'aspetto positivo è rappresentato dalla voglia di tranquillità della gente che non ce la fa più. Vuole fortemente la fine delle ostilità». Il porporato ha infine invitato i cattolici bosniaci a collaborare per un accordo di fratellanza «che comprenda tutte le etnie» e ha rivolto parole di ammirazione nei confronti del cardinale di Sarajevo Pulic.



Deji Delic/Ap

Cecchini sull'aeroporto Colpito aereo francese

I serbi che vivono al di là del «muro di Sarajevo» hanno festeggiato ieri il Natale ortodosso scaricando in aria raffiche di mitra. Ma all'aeroporto due proiettili hanno colpito la carlinga di un aereo francese, mentre a Grbavica diversi proiettili sono stati sparati contro due soldati della Nato. Nuove provocazioni per saggiare la reazione del contingente di pace o gesti isolati di estremisti? A Vogosca la Befana dei militari italiani per i bimbi serbi.

lation. I serbi starebbero cioè usando la stessa tattica sperimentata con successo negli anni scorsi quando qui in Bosnia arrivarono i caschi blu dell'Onu. E cioè: prima piccole provocazioni poi davanti all'indifferenza, all'impotenza, del contingente di pace internazionale il salto di qualità con vere e proprie azioni di terrorismo. Sarà così anche stavolta? È difficile crederlo. Anche perché da allora ad oggi ci sono stati i raid della Nato contro le artiglierie pesanti dell'esercito di Mladic e gli accordi di Dayton: una pace firmata da Zetbegovic, Milosevic e Tudjman, e sottoscritta tra gli altri anche dal presidente americano Clinton. Certo, ci sono punti dell'accordo di Dayton che avrebbero già dovuto essere applicati e che ancora restano sulla carta, come la libera circolazione dei civili. Infatti, sono ancora pochissimi i musulmani o i croati che si avventurano lungo la strada di Ildiza che collega Sarajevo al resto dei territori controllati dalle forze bosniache nei giorni scorsi molte vetture sono state bloccate e diverse persone arrestate. Eppure i posti di blocco non dovrebbero esistere più. Ed appaiono ancora così. Solo che spesso da dietro i cespugli o i ruderi di case, distrutte dalle cannonate, spuntano all'improvviso uomini armati che decidono se si può o meno circolare lungo quella strada. Per cui ancora oggi l'unica via



Una soldatessa del contingente Usa della missione Ifor a Tuzia. Sopra, militari italiani e bosniaci a Sarajevo. Andersen/Ansa

DAL NOSTRO INVIATO

MUCCO GIOCONTE

SARAJEVO. A sparare hanno incominciato presto. Non erano ancora le sei del mattino quando, si sono udite le prime raffiche. Poi, a piccoli intervalli, colpi secchi di fucile e pistole, qualche sinistro rimbombo dei mortai. Sarajevo è ripiombata in piena guerra? Niente paura. Ieri era il Natale ortodosso e i serbi che vivono nei sobborghi della capitale hanno salutato, così la loro festa. Questa volta puntando le armi verso il cielo e non come ancora qualche mese fa contro la popolazione civile di Sarajevo. Hanno sparato anche nella zona dell'aeroporto. Ma qui due colpi hanno raggiunto in pieno una aereo francese. Il veivolo è stato colpito pochi istanti prima dell'atterraggio. Colpito però alla carlinga da proiettili di piccolo calibro. Per cui questa volta è difficile stabilire se l'autore di questa provocazione

di collegamento da e per Sarajevo besta la pista bianca che attraversa il monte Igman. Tuttavia qui a Sarajevo la preoccupazione è più per quello che sta avvenendo che nei sobborghi serbi.

Pattuglie a Mostar

Nel cuore dell'Erzegovina croati e musulmani apparentemente alleati nella stessa operazione hanno ripreso a spararsi. E ieri l'Unione Europea che amministra la città ha puntato il dito contro i croati chiedendo ai soldati spagnoli della Nato di pattugliare le vie di Mostar. Hans Koschnick, amministratore della città per conto dell'Unione europea ha minacciato la sua immediata partenza: «Non permetteremo un'altra Berlino, né la ghettizzazione dei musulmani».

Ieri mattina siamo ritornati a Vogosca dove sono accampati i soldati italiani. Anche qui raffiche di mitra a volontà. Un militare di Napoli racconta: «Questa notte non hanno smesso un solo attimo. Altro che i botoli di Capodanno a Piedigrotta o Forcella. Non ci hanno fatto chiudere occhio. Nessuno lo dice apertamente ma si intuisce come non sia stato piacevole restare rinchiusi in questo sinistro e freddo edificio, privo di vetri all'esterno, mentre tutto intorno rimbombavano proiettili di ogni calibro. E per giunta al buio, perché la corrente elettrica è andata via alle

diciannove di sabato ed è ritornata ieri poco prima di mezzogiorno.

Befana italiana

No, questo ex albergo messo a disposizione dai serbi per i soldati italiani non dà nessuna garanzia di sicurezza. Anzi. Entri dentro o subito avverti un senso di inquietudine, ti senti in trappola. E l'ingresso è proprio il sul retro dominato dall'alto dalle case serbe, da dove nei giorni scorsi sono partite le sventagliate di mitra che hanno ferito il caporale italiano Elio Sbordone. I nostri ufficiali però sembrano tranquilli. O così cercano di apparire. Spiegano che già adesso sono state adottate alcune misure che dovrebbero proteggere i soldati italiani da eventuali tiri dei cecchini, ma molto resta ancora da fare.

E i rapporti con i serbi di Vogosca? I soldati della Garibaldi non possono mettere il naso fuori dalla caserma», le libere uscite sono vietate. Per cui i contatti con i residenti sono inesistenti. Anche se i nostri ufficiali fanno di tutto pur di stabilire un clima di fiducia se non proprio di cordialità con la comunità serba. Ieri mattina quando siamo arrivati abbiamo incrociato il colonnello Biagio Di Grazia, vice comandante del contingente italiano che attualmente guida la missione in attesa del comandante Pedone: «Vado in municipio a stringere la mano a Rajko Koprivica, sindaco di Vogosca. È il Natale ortodosso, la loro festa. È un gesto di cortesia fargli gli auguri». Sabato il colonnello Di Grazia ha fatto piazzare sulla piazza principale del sobborgo un furgone militare carico di scatole di giocattoli. La Befana italiana per i bambini di Vogosca. Servirà a qualcosa? Lo sapremo nelle prossime settimane.

In Russia scompare la residenza coatta

MOSCA. È già pronto a sostituire i libretti rossi con la falce e il martello e la scritta «Urss» il nuovo passaporto russo con l'aquila a due teste. Ma prima bisogna varare le leggi che conferiscano vigore al nuovo stemma, alla bandiera tricolore e all'inno che dev'essere cantato «in coro» ma che manca da quattro anni di parole. Due le novità fondamentali della futura carta d'identità dei russi. Cade l'obbligo di mettere nel passaporto interno la propria nazionalità. Ma soprattutto sparisce la «propiska». Conquista fondamentale, quest'ultima, almeno per chi è memore dei tempi del «socialismo reale». Si tratta della sostituzione nel documento di tipo nuovo della «propiska» - ovvero della residenza coatta che ancorava il cittadino al suo luogo di permanenza impedendogli di trasferirsi liberamente altrove, in specie in grandi città e ancor meno nella capitale, - con la semplice

registrazione».

All'apparenza non cambia molto poiché nell'uno e nell'altro caso si tratta di un bollo su cui c'è scritto l'indirizzo del cittadino residente «a tutti gli effetti» che gode della pienezza dei diritti. La differenza, però, è consistente. Se, fino a quest'anno, è stata la questura locale ad autorizzare la residenza di un «forestiero» chiedendogli in anticipo la dimostrazione di aver trovato un posto di lavoro mentre il datore di lavoro, prima di accordargli l'assunzione, voleva sapere se egli aveva la residenza creando così un circolo vizioso, ora invece si dovrà soltanto informare la questura del proprio arrivo senza aspettare concessioni da essa. L'unica restrizione riguarderà le zone in cui vige lo stato d'emergenza o di guerra nonché i luoghi di frontiera e i territori di unità militari. È scontato, però, che almeno Jurij Luzhkov, il sindaco di Mosca che conta quasi 10 milioni di abitanti, cerchi di dare filo da torcere agli esecutori di questa norma la quale, comunque, per difficoltà materiali scatterà solo verso l'estate. Secondo la statistica nel 1994 sono immigrate in Russia 1.146.000 persone di cui Mosca ha assorbito da 300 a 500mila, per lo più senza tetto.

Finite le sorprese positive, continua invece la serie dei «ma» che per ora mettono in discussione i simboli statali. La solenne melodia dell'inno nazionale russo, opera del massimo compositore dell'Ottocento Mikhail Glinka, è stata scelta quattro anni fa e s'intitola «Canzone patriottica». Ma è ancor oggi una canzone senza parole. Nel dicembre 1993 un decreto di Eltsin ha confermato le musiche ed ha prescritto di eseguire l'inno in un coro accompagnato dall'orchestra. Una speciale commissione ha deliberato che il testo doveva consistere di sole otto righe, apolitiche e facilmente ricordabili. Al concorso indetto dalla commissione hanno partecipato seimila progetti nessuno dei quali - ha ammesso il suo copresidente, compositore Kazenin - a parte qualche frammento interessante si è rivelato all'altezza del compito. A quel punto il ministero della cultura si è rivolto a famosi poeti di professione chiedendo loro di supplire. I professionisti hanno dato vita a 27 variazioni sul tema. Ahimè, la stessa commissione ha dovuto constatare troppo pathos o disaccordo con le musiche oppure contenuto scarso, e ora è quasi propensa, anziché perseverare, a proporre a qualcuno dei compositori di scrivere un altro pezzo musicale. Perché non riprendere l'«Internazionale», magari senza parole, l'inno ufficiale dal 1917 al 1944 oppure il bell'inno dell'Urss, in uso fino al 1991?

DALLA PRIMA PAGINA

Scrivere libri fa bene alla famiglia

di realizzare il libro con me. La Times Books (Random House) concesse un modesto anticipo che consentì a Amy di realizzare più di una dozzina di illustrazioni e di imbaltare i pastelli in modo che giungessero alla tipografia di New York senza rimanere danneggiati. Con Amy ho sempre avuto rapporti buoni, ma per dirla con tutta onestà non particolarmente saldi. Amy è nata a 15 anni di distanza dal nostro ultimo matrimonio e la sua generazione rappresenta per me un mistero. Ero non di meno certo che non si sarebbe ripetuti gli errori di "Everything to Gain". Dopo tutto i racconti e il nostro marito erano una mia creazione. Quando Amy ci spedì le prime foto del suo lavoro, Rosalynn ed io rimanemmo di sasso. Per oltre 40 anni avevo avuto una immagine alquanto precisa di Little Baby Snoogle-Fleejer: un specie di incrocio tra un Tyrannosaurus Rex e un Brontosaurus. Amy vedeva le cose in maniera completa-

Spagna: i sondaggi decretano trionfo del centro-destra

I «popolari» di José Maria Aznar (Pp, centro-destra) con il 40,3 per cento delle preferenze sono vicini alla maggioranza assoluta con nove punti di vantaggio sul partito socialista del primo ministro Felipe Gonzalez. È quanto emerge da un sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano madrileno «El Mundo» che assegna al Pp dai 165 ai 173 seggi della Camera contro i 115-120 al Psoc. La Camera si compone di 350 seggi e la maggioranza assoluta è di 176. Il Pp alle elezioni del giugno '93 aveva ottenuto il 34,8 per cento dei voti e i socialisti il 38,8 ma questi hanno egualmente formato il governo con l'appoggio esterno dei nazionalisti catalani che fanno capo a Jordi Pujol. Divergenze di principio con i catalani, a loro volta divisi, crisi economica e scandali istituzionali in particolare per la lotta al terrorismo basco, hanno messo in minoranza il governo Gonzalez costringendolo ad anticipare di oltre due anni le elezioni, fissandole al 3 marzo prossimo.

Iran: duro attacco agli Usa

«Se gli americani muoveranno un solo passo contro di noi, il popolo iraniano li colpirà con un pugno in bocca che li annienterà per sempre». Lo ha detto ieri la guida spirituale dell'Iran, ayatollah Ali Khamenei, parlando a Teheran davanti a migliaia di persone, in occasione dell'anniversario della nascita del dodicesimo imam sciita, scomparso nell'anno 873 e che si crede tornerà sulla terra alla fine dei tempi per portarvi la giustizia divina. «Gli americani hanno perso la testa», ha tuonato Khamenei, riferendosi allo stanziamento di 20 miliardi di dollari, votato recentemente dalla Camera dei rappresentanti Usa e che ha trovato il sostegno della Casa Bianca, per operazioni segrete nei confronti del regime di Teheran. «Le azioni americane per colpire questo popolo diventano ogni giorno più stupide e vergognose», ha osservato Khamenei, aggiungendo che «se anche approvassero uno stanziamento di miliardi di dollari i loro piani contro l'Iran fallirebbero».

Egitto: civile ucciso in scontro polizia-Islamici

Un civile è rimasto ucciso, e un altro ferito, ieri in una sparatoria fra poliziotti e militanti integralisti nei pressi di Mallau, circa 300 chilometri a sud del Cairo. Fonti della polizia hanno indicato che i due civili stavano passando davanti al commissariato di polizia di un villaggio della zona, quando militanti integralisti hanno aperto il fuoco contro gli agenti di guardia, che hanno risposto. I civili sono stati presi tra due fuochi e Shehata Ahmed Abdel Karim, 58 anni, è stato colpito mortalmente, mentre il secondo, un giovane di 18 anni, è rimasto gravemente ferito.

trame molto semplici che impedivano alle giovani menti di perdersi e il cui percorso era in qualche modo obbligato: dalla felicità alla paura all'amicizia alle lacrime al lieto fine. Amy scorgeva nel libro significati più profondi: in che modo un impedimento fisico può portare all'eroismo, il valore della lealtà familiare, quanto è facile dare giudizi sbagliati e persino disprezzare il prossimo solo perché brutto o diverso. Non ho alcuna difficoltà ad adottare le sue differenti interpretazioni. È stata una esperienza piacevole e gratificante, oltre che un'occasione rara di fare qualcosa con uno dei miei figli e questo non mi capitava più da quando i miei figli maschi ed io abbiamo abbandonato, molti anni orsono, i campi, le macchine agricole e i trattori. L'intera famiglia ha reagito con entusiasmo tanto che i nostri nipoti hanno già suggerito nuove avventure per il piccolo mostro marino. Dal canto mio sono disposto a rubare senza vergognarmene le loro idee, ma non so se mia figlia vuole dedicare altro tempo ad illustrare un nuovo libro. Io sono pronto.

© 1995, Jimmy Carter
Traduzione di
Carlo Antonio Biscontio

Economia e lavoro

L'INCHIESTA. Come in una «capitale» della ripresa si trasformano l'impresa e il lavoro

■ REGGIO EMILIA. Sono lì ad attendere da più di mezzogiorno a metà giornata di un sabato di riposo davanti ai cancelli della Landini, la nota fabbrica di trattori di Fabrico, nella «bassa» della provincia di Reggio Emilia. Sono in macchina, per ripararsi dall'aria pungente e dall'umido che qui nella pianura Padana sono di casa. Sono due ragazzi del sud - accompagnati dai delegati della Rsu - che sono stati assunti nella fabbrica emiliana. Uno viene da Manfredonia, con il suo stabilimento Enichem in disarmo una delle capitali dell'industrializzazione fallita del Mezzogiorno. L'altro è di Spinazzola, centro dell'alta Murgia barese che si affaccia a balcone sulla Fossa premurgiana avendo di fronte le prime alture della Basilicata, avamposto di quel Mezzogiorno interno così avaro di risorse e possibilità di lavoro per le nuove generazioni. Sono venuti al nord come è accaduto al loro genitori negli anni Sessanta, in cerca di lavoro, utilizzando i canali più vari per raccogliere informazioni. Per il giovane di Spinazzola, la via è stata aperta dalla concessionaria della Landini del suo paese, che si è adattata a far da tramite (sorta di improvvisato ufficio di collocamento di fronte all'improvviso bisogno di manodopera). Per l'altro di Manfredonia le informazioni le ha raccolte il padre, il quale, dopo lo stabilimento chimico della sua città è stato praticamente chiuso, si è trasferito a Ravenna. Per quest'ultimo il processo di integrazione nella nuova realtà è molto avanti. Sposato e con un figlio, la moglie l'ha seguito dopo pochi mesi, trovando anch'essa lavoro in una fabbrica vicino alla Landini. Hanno trovato casa in affitto e ora la loro aspirazione è comprarsi un appartamento, magari accendendo un mutuo. Tutt'altra storia è quella del ragazzo di Spinazzola, che ha vissuto prima in camere di affitto, spendendo oltre 600 mila lire al mese, poi in una stanza di un edificio di proprietà dell'azienda, riattato alla bisogna in seguito all'intervento del sindacato. La convivenza tra giovani lavoratori provenienti da diverse parti del sud è difficile, spesso carica di tensioni anche per il peso dei campanilismi.

Questa di Fabrico è l'ultima tappa di un breve viaggio nel cuore di quello che



Una veduta dell'area industriale di Reggio Emilia. Nelle foto sotto una via del centro storico della città

Reggio la «rossa» decolla Modello emiliano e mercato globale

gono a noi. Il lunedì mattina, qui nell'atrio della nostra sede, ce ne sono a decine ancora con la valigia in mano. Ma non è certo l'unico fattore di novità. La crescita economica degli ultimi due anni è a dir poco impetuosa. Nel solo '94, secondo dati elaborati dalla Cgil provinciale, il fatturato rispetto all'anno precedente è aumentato del 19% (deflazionista, del 12%) di fronte a una media nazionale che, seguendo i dati Mediobanca, è dell'8,83%. L'occupazione nel comples-

Nel cuore del nuovo «boom» emiliano esportazione e produzione alle stelle, abbigliamento e meccanica in testa. In buona salute anche le imprese produttrici di macchine agricole che agli inizi degli anni Novanta hanno attraversato una crisi gravissima. E nella provincia di Reggio, che per le difficoltà degli anni trascorsi è inserita nelle aree di «declino» industriale dell'Ue, è ripresa l'emigrazione dal Mezzogiorno d'Italia.

la produzione della Maska. L'intero sistema produttivo, quindi, è sottoposto a un forte decentramento su scala nazionale per le produzioni di maggiore qualità, e mondiale per il resto.

Si dirà: è la linea di tendenza che caratterizza l'intera industria tessile e dell'abbigliamento. Ma ha pure un senso che questa si manifesta entro un modello nel quale l'utilizzo al massimo livello delle sinergie locali, dall'artigianato alla cooperazione, fino agli anni Ottanta era stato il

modo di essere dell'impresa in Emilia?

Nel corso dell'ultimo decennio nel tessuto imprenditoriale di Reggio gli strappi sono stati più di uno. A testimoniarlo sta il fatto che questa provincia al centro di un impetuoso sviluppo produttivo, probabilmente senza precedenti, è anche tra quelle classificate nell'«obiettivo 2» della Ue, cioè tra le aree di crisi industriale. E durante la recessione dei primi anni Novanta la crisi c'è stata e pesante, e non ha riguardato solo le Officine Reggiane, la grande fabbrica a partecipazione statale che è un po' anche l'emblema della Reggio operaia, ma l'intero settore della meccanica agricola con ripercussioni sull'occupazione. Sconvolgimenti profondi hanno investito gli assetti proprietari, nei quali si sono affacciate anche importanti multinazionali (la Landini, ad esempio, è stata per lungo tempo della Massey Ferguson). Compagno investitore piemontese e lombardo che sono naturalmente portatori di altri modi di pensare. E oggi la struttura industriale di Reggio potrebbe usufruire sia dei benefici della ripresa, indotta dalla svalutazione, che dei fondi comunitari, anche se come dice Franco Ferretti della Cgil i progetti difettano dal punto di vista dell'innovazione.

Intendiamo la rete locale, che ha fatto forte l'economia reggiana, esiste ed è robusta, benché la cooperazione abbia avuto nel settore della Produzione e lavoro un ridimensionamento rispetto ai decenni precedenti e tutto il settore agro-alimentare è stato rilevato dalla Parmalat. E poi c'è il sindacato. E quando questo sia importante per questo sistema di imprese, lo si capisce parlando con i due delegati della Landini, incontrati in compagnia dei due giovani immigrati meridionali, Mauro Veneroni e Virgilio Benati raccontano come sono passati da una pesante crisi aziendale, fatta di cassa integrazione e complicati passaggi di proprietà, alla gestione della ripresa in atto, al nuovo integrarsi aziendale e al rapporto con i giovani meridionali che sono arrivati a lavorare in fabbrica. E Veneroni e Benati sono particolarmente soddisfatti del fatto che, per il contratto, i giovani meridionali hanno scioperato al pari degli anziani emiliani ben altrimenti sindacalizzati. Ma i ragazzi fanno capire che, poi non è così

«Arrivano dal Sud a centinaia e fanno il giro delle imprese. Il lunedì al mattino a decine vengono in Camera del lavoro dopo una notte di viaggio»



si può definire il nuovo «miracolo» emiliano. La provincia di Reggio Emilia, infatti, è quella che nel corso dell'ultimo anno ha conosciuto il più forte incremento delle esportazioni. Gli ordini vanno a gonfie vele (nonostante qualche segnale di rallentamento della crescita vi sia), e se le cose dovessero andare avanti a questo ritmo si rischierebbe di non riuscire a far fronte addirittura alle commesse.

Ora, non c'è dubbio che la ripresa dell'immigrazione dal sud costituisce uno degli elementi novità di questo nuovo «boom» emiliano. «Arrivano attraverso i canali più diversi - dice il segretario della Camera del lavoro, Gianni Rinaldini -, molti poi vengono senza una meta precisa e fanno il giro delle aziende, o si rivol-

gono, nel primo semestre del 1995 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, è cresciuta dell'1,5%, ma gli avviamenti al lavoro in senso stretto hanno avuto sul 1994, che pure è stato esso stesso un anno di crescita, una vera e propria impennata. Ci sono state, infatti, 6.633 nuove assunzioni in più, pari a + 37,7 per cento.

Ma questa nuova occupazione, tuttavia, porta il segno anche di una tendenza sia pur graduale ad un assottigliamento delle garanzie, tradizionalmente fortissime, che presiedono al governo del mercato del lavoro. Nel 1995, tra le nuove assunzioni quelle a termine sono il 51,16% contro il 48,84% di quelle a tempo indeterminato. «Di per sé - commenta Rinaldini - il dato potrebbe non voler dire

niente, nel senso che le imprese si sono premunite di fronte a un'esplosione della domanda che essendo legata alla svalutazione poteva anche essere effimera. Ma questo convive con l'emergere di fenomeni di vero e proprio lavoro nero. In edilizia, abbiamo problemi già da tempo nel campo dei subappalti, ma ora abbiamo segnali che riguardano l'industria, e vere e proprie agenzie di intermediazione di lavoro in affitto camuffate da cooperative».

E, infatti, è forte, almeno da parte sindacale, la sensazione che possa continuare a incrinarsi uno dei tratti tipici del modello di sviluppo emiliano. A Reggio, come nel resto della regione, la crescita economica è nata essenzialmente dal fatto che forte tutela del lavoro e creazione d'impresa si sono quasi sempre accompagnati per mano, dando vita a quel sistema di produzione «cooperativo» che tanta curiosità e interesse ha suscitato in numerosi analisti anche stranieri. Ora, se per molti aspetti l'evoluzione originale di questo rapporto, che certo non è più quello che c'è stato fino agli anni Sessanta, continua a dare i suoi frutti, vi sono segnali di un logoramento che tocca innanzitutto la mentalità.

«Se potessi scegliere tra le aree di grande sviluppo preferirei stare nel Veneto», mi dice Renzo Crotti, titolare della Maska di Scandiano, un'azienda di abbigliamento che ha punti vendita a Londra e in America e da poco anche in Estremo Oriente, facendo riferimento al fatto che a Reggio bisogna comunque fare i conti con un movimento sindacale più forte e perciò più esigente. «È dura dire una cosa del genere per un emiliano - ribatte il giorno dopo il proprietario di un'impresa meccanica - La nostra forza sta nelle tradizioni, persino nelle radici che affondano nel mondo contadino che è durato fino agli anni Cinquanta».

Le affermazioni di Crotti sono, quindi, il sintomo di una possibile rottura di un senso comune. Ma non a caso provengono da un «padrone» (qui usa dire ancora così) che nei processi di internazionalizzazione ha visto cambiare di molto il profilo della sua azienda. Non si tratta solo di quel 26% della produzione che si vende all'estero ma dell'intera rete delle subforniture che dall'Italia meridionale, alla Cecoslovacchia, all'Estremo oriente («le camicie di seta - dice Crotti - le produciamo direttamente in Cina: per questo tipo di capo in Italia siamo una ditta importatrice») costituisce la vera platea del



«Parlo da imprenditore e dico che il successo dell'azienda affonda le sue radici nelle forti tradizioni del nostro mondo contadino»

principale motore dello sviluppo. L'impresa del presidente dei metalmeccanici dell'Api, l'ing. Maurizio Brevini, ha dai 150 a i 160 subfornitori sparsi per il mondo, dagli Stati Uniti, alla Germania, all'Inghilterra. Eppure Brevini pensa che il modello «cooperativo emiliano» possa funzionare anche su scala mondiale. «I fornitori - dice Brevini - non sono limoni da spremere, giacché sono loro che ti danno una mano nei momenti di piena e hai bisogno che il flusso dei semilavorati non si interrompa. Perciò ci vuole collaborazione». Ma può questa collaborazione continuare a funzionare fuori dall'Emilia, in assenza di quella subcultura, che si è alimentata delle esperienze del movimento operaio e contadino, la quale per decenni ha plasmato i rapporti di lavoro e il

strano che questo sia accaduto, perché la Rsu della Landini non ha faticato molto a far comprendere loro che, dalla soluzione dei problemi dell'alloggio a quelli del lavoro e della sua dignità, il suo ruolo era stato importante almeno quanto quello del padrone che aveva dato loro occupazione.

E sono queste esperienze, queste testimonianze nate nel vivo del rapporto tra operai e fabbrica, che lasciano sperare che la valorizzazione del ruolo del lavoro resti una costante di questo modello economico emiliano, che pure naviga ormai nel mare aperto dell'internazionalizzazione, rinnovando una delle sue radici che ha costituito forse la ragione più intima della sua forza e della sua vitalità.

IN PRIMO PIANO

Industria: distretto uguale futuro

■ Numerosi studi ed indagini recenti hanno segnalato gli effetti positivi di un'organizzazione distrettuale nell'ambito di un territorio industrializzato. Sono cresciute l'attenzione (da parte dell'Unione europea) ed aspettative (da parte delle Regioni) verso questa istituzione socioeconomica. Infatti, la gran parte delle osservazioni e delle rivelazioni empiriche sottolineano che:

a) i distretti industriali hanno capacità anticicliche e di ammortizzare gli effetti di congiunture negative: una recente ricerca dell'Unicamerale Censis (aprile 1995) mostra che i distretti industriali italiani hanno conservato il loro dinamismo economico anche negli anni della recente recessione; infatti, per ben il 47,7% delle imprese dei distretti, il fatturato nel periodo '92-94 è costantemente aumentato e solo per il 10% di esse è diminuito;

b) i distretti industriali creano occupazione aggiuntiva, a differenza della grande impresa industriale che perde addetti: ad un recente seminario dell'Ocse a Parigi sui sistemi produttivi locali (1995) è stato messo in luce che in Italia, nel periodo 1981-91, l'occupazione complessiva è cresciuta del 5,6%, ma ma che questo dato risulta da un incremento del 19,7% nei distretti di piccola e media impresa e da una diminuzione del 9,9% nelle aree in cui prevale la grande impresa.

c) lo sviluppo di piccole imprese in un determinato territorio locale è sempre positivo, ma lo è di più se è integrato organizzativamente, promosso e sostenuto con il concorso dell'azione pubblica regionale e locale, se si muove secondo modelli cooperativi impliciti nella forma distrettuale.

Sono tre buone ragioni per

giustificare una politica industriale che faccia affidamento sui distretti industriali. Che in Italia oggi sono rappresentati da un Club (con sede a Biella). Appare soprattutto notevole la ricaduta occupazionale del progetto «distretto». Abbiamo già visto i dati dell'Ocse. Ma se considera il solo settore manifatturiero la forbice risulta più ampia: nel periodo 81-91, nei distretti l'occupazione è aumentata del 29,5%, mentre è diminuita del 10,2% nei territori di grande impresa. Sorprendente è l'aumento degli addetti nel terziario avanzato nell'ambito dei distretti industriali (+ 64,4%) rispetto a quello più modesto nei sistemi territoriali in cui prevale la grande impresa (+ 32%). Infine, il 20% del Pil nazionale è ormai rappresentato dai sistemi produttivi locali italiani.

CARLO CARBONI

Sono dati che sfatano teorie e pratiche superate che insistono sui limiti strutturali invalicabili per la piccola e media impresa. I distretti sono la testimonianza che quei limiti tecnoeconomici e finanziari-commerciali possono essere superati mediante, ad esempio, una nuova condotta imprenditoriale, basata sulla coesistenza di concorrenza e cooperazione tra imprese: il risultato è che oggi nei distretti industriali italiani ben il 29,3% delle imprese danno vita a consorzi per servizi comuni. C'è anche maggiore attenzione a fornirsi di un marchio comune, cosa che aiuta nei reticoli commerciali di export.

Soprattutto - notano gli studiosi - nei distretti si struttura un tessuto fiduciario locale che, consentendo un elevato grado di partecipazione delle risorse

umane e professionali alla gestione operativa nell'ambito aziendale, favorisce la fiducia sulla qualità del prodotto (con conseguente abbattimento dei costi di controllo). Crescono anche i casi in cui i distretti industriali stringono rapporti con il mondo universitario e della ricerca, con conseguente potenziamento delle attività che mixano produzione manifatturiera e servizi. Il riconoscimento da parte delle autorità competenti dell'esistenza di un delimitato distretto consente alle forze locali corse preferenziali in sede europea sulla base di accordi di programma presi tra i soggetti distrettuali e la Regione. Inoltre, i distretti industriali possono essere protagonisti di patti territoriali con soggetti di altri distretti, anche extraregionali.

Anche i problemi di quantità e

di qualità del lavoro possono trovare migliori soluzioni in ambiti distrettuali e localistici, per i legami fiduciari che ci sono tra mondo delle imprese e del lavoro. Nelle regioni della Terza Italia, come l'Emilia e il Veneto, dove il senso civico è radicato e il rendimento delle istituzioni elevato, i distretti industriali hanno raggiunto buoni risultati anche in termini lavoristici. Si pensi, ad esempio, ad alcuni sistemi locali emiliani che si sono fortemente evoluti sul piano organizzativo e tecnologico, sostenendo innovazione e servizi alle imprese, informatica e reti telematiche, servizi sociali di qualità al cittadino.

In questi casi l'azione delle istituzioni locali e regionali si è rivelata decisiva in termini di programmazione e promozione del cambiamento, mentre la gestione dei servizi ha conosciuto un progressivo e benefico bilanciamento tra pubblico e privato.

Questa gestione mista dei servizi ha sollecitato il protagonismo dei diretti interessati (distretti industriali, imprese, privato sociale, utenti). Anche la gestione della domanda sociale sta conoscendo una sua produttività man mano che tecnologia ed organizzazione penetrano nel sociale. L'implementazione di questi sistemi organizzativi e di servizi di qualità comporta un notevole sviluppo di occupazione, in termini quantitativi, ma anche in termini di qualità professionale. I servizi per l'impiego vengono a realizzarsi come vere e proprie reti locali d'informazione, di formazione (continua) e di accompagnamento al lavoro fino alla singola persona. Forse, ancora una volta, dalle aree a piccola e media impresa ci viene una lezione su come unire le idee di sviluppo e lavoro, evitando che il primo possa provocare anomia o gravi fratture sociali.

Cinema & Musica

Le colonne sonore, i temi musicali e le canzoni
dei film più famosi

Hollywood / Il grande freddo
Classica / Rock / Pop / Jazz



Il grande freddo

UN CD DI QUALITÀ
ECCEZIONALE
A SOLE L. 15.000



dall'8 gennaio in edicola

Le canzoni di

Marvin Gaye

The Temptations

The Rascals

**Smokey Robinson
& The Miracles**

Three dog night

Aretha Franklin

Procol Harum

The Exciters

**Martha Reeves
& The Vandellas**

The Marvelettes

Four Tops



Un cofanetto
con un inserto illustrato e un Cd

l'Unità iniziative editoriali

Per avere indicazioni e notizie sull'opera, richiedere arretrati e altre informazioni telefonare a:
l'Unità iniziative editoriali, tel. 06 69996490 / 491 (9/13-14/17; da lunedì a venerdì)

CARI COLLEGHI



Chi uscirà dall'aurea mediocrità?

MASSIMO MAURO

HO ASSISTITO ieri a Torino-Parma uno spettacolo nemmeno deludente se si considerano gli episodi e le situazioni che si sono determinate ma alla fine ho avuto la conferma che questo è il campionato delle grandi incertezze alle spalle del Milan, che resta la squadra più continua. Dietro i rossoneri si alternano nei passi falsi le altre cinque inseguitrici, a cominciare da questo Parma che nella circostanza non mi ha fatto una grande impressione. Ha giocato al di sotto delle sue possibilità un inventore di gioco come Zola, per segnare la squadra si è affidata ai centrocampisti - Sensi e Dino Baggio - mentre Scala ha rinunciato all'inizio a due stranieri come Stoichkov ed Asprilla. Il tecnico avrà fatto sicuramente i suoi conti: è però innegabile che la sua difesa ha incassato due gol di testa da due giocatori che non possono essere considerati dei giganti quali Dionigi (primo gol in serie A) ed Angiola. La dimostrazione che il Parma ha regalato qualcosa anche ieri il suo distacco dalla vetta è cresciuto così come quello della Fiorentina che però è la squadra, tutto sommato più convincente e divertente segna con facilità ha ritrovato in Batistuta il capo-cannoniere implacabile dello scorso anno non ha grandi preoccupazioni e può permettersi di gestire la stagione senza affanni.

Ha vinto anche la Juve sfruttando bene gli episodi favorevoli a Bergamo, ma prima di affermare che questa è la svolta per i bianconeri consiglio di aspettare altre conferme. La Juve mi sembra soprattutto una squadra alla ricerca di se stessa. Ma questa è una stagione fatta così, in cui la Roma dopo due vittorie esterne e con due gol di vantaggio si fa raggiungere dalla Fiorentina e la Lazio (11 goal segnati nelle precedenti due partite all'Olimpico) si fa battere dal Napoli che non vinceva da tre mesi. Dobbiamo accontentarci di un campionato anomalo senza grandissimi protagonisti con il Milan che viaggia comunque meglio degli altri ed ha mandato in gol ieri contemporaneamente i suoi fantasisti più celebri Savicevic e Roberto Baggio. È normale che la squadra più ricca, dall'organico più numeroso la squadra cioè globalmente più forte sia al comando della classifica. È già campione d'inverno, credo che lo scudetto possa soltanto perderlo. Ma perché questo avvenga occorre che qualcuna delle inseguitrici si stacchi dall'attuale aurea mediocrità. Non so quale delle cinque squadre attestate in cinque punti sia in grado di compiere il famoso salto di qualità, ma questa è la grande speranza per evitare che il girone di ritorno si trasformi in una marcia trionfale per i rossoneri.



Alberto Tomba durante lo slalom a Flachau

Michael Leckel/Ansa Reuters

Alberto d'Austria

Tomba vince lo slalom di Flachau. Dietro i rossoneri tengono solo Juve e viola

Baggio, e il Milan va

SALUTI DA WEAH. Il Milan cancella un periodo opaco (tre pareggi consecutivi) battendo 3-0 la Samp. Weah gioca alla grande (facendo segnare Panucci) e se ne va per un mese, impegnato con la sua Liberia nella Coppa d'Africa. Niente paura: mentre il pallone d'oro saluta San Siro Baggio torna alla grande con rabbia e ostinazione e Savicevic segna un gran gol. Insomma i rossoneri stanno sempre in vetta e la giornata è a loro favore.

BATISTUTA GOL. È la Fiorentina a non perdere il passo riuscendo ad aggiungere un pareggio a Roma. I viola sono andati sotto di due gol (doppietta di Balbo) poi i giallorossi hanno perso le redini della partita cercando più il bel gioco del risultato. Batistuta ha segnato la rete del pareggio risalendo in vetta alla classifica dei cannonieri. Torna al gol anche Ravanello, sul rigore che assicura alla Juve la vittoria a Bergamo. La Signora è in ripresa.

LA POLEMICA



Le donne di Tmc «Che figura Cecchi Gori!»

NELLO SPORT

DELUSIONE LAZIO. Tra le inseguitrici il Parma non va oltre il pari a Torino ma peggio di tutte va la Lazio. Veniva dal 5-1 di quindici giorni fa ed è approdata ad una sconfitta a Napoli, con una squadra che non vinceva da tre mesi. Boksic è riuscito anche a farsi espellere per un brutto fallo di reazione. La squadra di Zeman non riesce proprio a trovare il passo. Vittorie esterne del Padova a Cagliari e dell'Udinese a Piacenza, mentre la Vicenza batte la Cremonese. L'Inter va a perdere 4-1 a Bari.

RIMONTA VINCENTE. Rimontare è la nuova tattica di Tomba. l'altro ieri gli aveva consentito di passare dal sesto al secondo posto. Ieri in Austria è salito sul gradino più alto del podio dopo un piazzamento al quarto posto nella prima manche. Alberto dedica al vittoria all'amico Fogdöe. «Un anno fa eravamo qui insieme a contenderci la vittoria». Fogdöe è rimasto paralizzato dopo un incidente su pista.

Esce il nuovo «Elianto» Stefano Benni e la Tristalia fiaba amarissima

Elianto contro Fido PassPass sono personaggi con nomi da fiaba, come la Tristalia in cui tutta l'azione si svolge. E in fondo il nuovo libro di Stefano Benni (intitolato «Elianto», edito da Feltrinelli) che arriva ora in libreria è davvero una fiaba, anche se amara perché racconta le cose come stanno. E non stanno certo bene nel paese dei sondaggi governato dal partito dei vip.

ORSTE PIVETTA A PAGINA 4

A cent'anni dalla morte Paul Verlaine la poesia della modernità

Cento anni fa, l'8 gennaio del 1896, moriva a Parigi Paul Verlaine, grande poeta che aprì la porta al nuovo secolo anche con la sua vita eccessiva e scandalosa. Un secolo dopo, le leggende sulla sua vita «maledetta» si sgretolano a poco a poco. Ma l'attenzione dalla sua biografia si sposta sulle opere, sul fascino e la musicalità della sua poesia.

MAJIB EL-HOUSSI A PAGINA 5

L'ultima intervista Louis Malle tra il '68 e Marlene

L'ultima intervista di Louis Malle. Parlando con France 2, il grande cineasta da poco scomparso parla della Francia, del '68, della Nouvelle Vague, del progetto sulla vita di Marlene Dietrich.

ALBERTO CRESPI A PAGINA 6

Poi vien l'Epifania e tutti i libri porta via

È TEMPO DI SALDI da oggi e per due settimane, potrete comprarti i libri stampati dalla Mondadori con il 30% di sconto. Ci sono molti buoni classici nel catalogo Mondadori approfittatene. Ma scegliete oculatamente le librerie che non tutte hanno aderito all'iniziativa del colosso di Segrate. E se non siete pallidi di novità (quelle di Mondadori sono di qualità aerea e non sempre memorabili) in queste due settimane vi conviene fare scorta di libri per le festività natalizie del prossimo anno per i compleanni dei prossimi mesi, per le prossime feste degli innamorati del papà e della mamma i saldi servono anche a questo.

Il linea di principio qualunque iniziativa tendente all'incremento della vendita dei libri è da salutare positivamente perché grosso modo favorisce la diffusione della conoscenza e della cultura, beni di cui il nostro paese ha drammaticamente bisogno anche i saldi Mondadori, dunque vanno incoraggiati. Tuttavia la campagna invernale di Segrate si presta ad alcune considerazioni.

NICOLA FANO

1) Gli sconti sul prezzo di copertina dei libri hanno recentemente scatenato risse anche violente fra editori, librai e distributori. Chi deve sostenere i costi delle svendite? Nel caso in questione il 30% di sconto dei libri Mondadori pesa per un terzo sui librai e per due terzi sull'editore. La casa editrice di Segrate evidentemente può permettersi «folle» del genere in virtù dell'ampiezza del proprio fatturato del rapporto di forza (in termini economici) che ha con i librai e della solidità della sua rete distributiva. Ma una piccola o media casa editrice editrice come può contrastare iniziative commerciali del genere? Basta l'arma della cultura per convincere un lettore a spendere il 30% in più?

2) Da ciò consegue direttamente un altro problema. Posto che in queste condizioni il editore più ricco può imporre le regole a tutti è probabile che lo faccia favorendo solo ed esclusivamente i propri prodotti, le proprie strategie di mercato i propri modelli culturali i quali modelli culturali - per inciso - in quanto meno costosi per il «consumatore» saranno probabilmente anche i più diffusi. Non è successo così anche nel mondo televisivo? E non è stato il medesimo gruppo industriale a innescare lo stesso processo di egemonia culturale tanto con la tv quanto ora con i libri? Garda caso della vicenda dei libri scontati se ne sta occupando l'antitrust.

3) I saldi si impongono a un grande editore per un altro motivo oltre a quello «promozionale». La quantità di libri prodotti per esempio dalla Mondadori è semplicemente spaventosa e poiché di libri se ne vendono «pochi maledetti e subito» è necessario che i libri con più in vista delle librerie siano costantemente in vendita di novità. Di conseguenza i libri che hanno più di un mese di vita devono sparire velocemente dalle librerie per far posto ai nuovi e che fare di tutti quei volumi magari anche interessanti invecchiati precocemente? L'alternativa è macero o magazzino. Dunque la vita dei libri è sempre più breve essi ormai sono diventati un «bene di con-

sumo» rapidissimo. Viceversa sarebbe auspicabile che la cultura fosse considerata un fine non un mezzo. Ma sul terreno dell'uso improprio della cultura l'Italia non è seconda a nessuno benché abbia potenzialità per trasformare la cultura in uno dei maggiori traini di sviluppo sociale ed economico.

4) Esiste già in Italia un mercato dei libri detti «a metà prezzo» parallelo rispetto a quello delle novità. Per questo circuito di librerie e bancarelle sparse in tutto il paese (anzi spesso in provincia si trovano solo librerie del genere) producono libri a basso costo molte case editrici dai marchi apparentemente sconosciuti e fantasiosi si tratta per lo più di edizioni di classici povere e basate su traduzioni modeste. È vero tuttavia il mercato dei libri scontati è già ampiamente battuto. Non ci sarà il rischio che i saldi di Segrate finiscano per far guadagnare qualcosa di più alla Mondadori senza aumentare la quantità totale dei libri venduti? Se così accadrà (ed è molto probabile che così accada) vincerà la Mondadori ma perderà di nuovo la cultura. Compimenti!

Anno quinto Numero uno

Cari lettori, carissime lettrici, è merito vostro se la bella avventura de «Il Salvagente» continua. Per questo vi offriamo in regalo con il primo numero del '96 la «Guida alla sicurezza» dell'Istituto per il marchio di qualità che aiuta a evitare incidenti con gli elettrodomestici. E buon anno a tutti!

IL SALVAGENTE

Giornale + Guida in edicola da giovedì a 2.000 lire

EMIGRANTI. Viaggio in una comunità di nativi del Borneo costretti a perdere identità

■ Era una cordicella tesa da un capo all'altro del fiume, con qualche cestino conico di paglia, qualche nastri rosso appeso. Confusa fra il fogliame nerastro della giungla, la si poteva intravedere appena dalla pioggia. Eppure quel filo tanto esile, perso fra l'enormità degli alberi e del fiume, segnava l'inizio di un mondo: una volta passati sotto di esso, infatti, si entrava nel territorio degli Iban appartenenti alla «casa-lunga» Emporan, sul fiume Skrang, nel Borneo malese. La fune segnalava le vicinanze di un cimitero: coi suoi ammennicoli penzolanti sull'acqua, serviva per proteggere i morti e per salvaguardare i vivi dalle insidie di spiriti nefasti. Ed ecco infatti, di lì a poco, il cimitero: niente più che una minuscola e morbida radura ombrosa, poco sopra la riva del fiume. Sostenuta con asticelle oblique di bambù, tre o quattro bandierine rosse, a forma di triangolo, indicavano la presenza di ossa umane, inumate nella terra bruna, umida e argillosa. Tutt'intorno a questa esigua alcova funebre, la foresta cresceva a dismisura. Un'immensità di alberi slanciati ad altezze immmani, ingroviati in una baracorda di liane, frasche, virgulti e tracci ritorti, da cui occhieggiavano le scimmie.

Gli uccelli e i rospi

Un urlo querulo e gemebondo di volatili e di rospi, mai stanchi di berciare, anzi sempre pronti a innalzare le loro strida fino a un clangore tumultuante, come impazzito di entusiasmo. E, al di sotto di tutto questo, un fiume a volte rabbioso, sassoso, gorgogliante, a volte come disfatto nei meandri di onde molli, silenti e luttuante, che andavano a morire in insenature ricurve di verzura... Poi, finalmente, dopo un'ultima ansa, ecco una riva sassosa con alcune piroghe; ecco spuntare nella sterminata distesa verde, su un dosso subito sopra il fiume, un tetto spiovente di paglia: la «casa-lunga» degli Emporan.

Quando si raggiungono, dopo un avvicinamento pericoloso ed estenuante, queste ultime comunità di nativi che vivono ancora come un tempo nella foresta, la prima cosa che sbalordisce è proprio l'enorme sproporzione fra il mondo immane della natura e un mondo umano talmente esiguo, da parere sempre sul punto di essere spazzato via. È una dismisura che dà le vertigini, abituati come siamo alla condizione inversa di un'umanità che dilaga ovunque, dopo aver relegato in un recinto la natura. E invece per migliaia di anni e fino a ieri, l'uomo si era accantonato a vivere così: fragile, esigua presenza di poche anime, sperdute in un cosmo non umano, esteso per ogni dove.

Ma che cosa comporta vivere in un simile stato di precarietà perenne? Dove conduce tale sensazione di essere un'inexia rispetto alla foresta senza fine? Me lo sono chiesto spesso, durante il mio soggiorno nella «casa-lunga». Era una costruzione su palafitte di circa venti metri per ottanta; e qui vivevano sette o otto gruppi familiari, insieme a cani e polli, mentre i porci grufolavano di sotto, fra i pilastri che sorreggevano la casa. Tagliatori di teste fino a qualche decennio fa, gli Iban usavano raccogliere i teschi in grosse ceste, penzolanti come lampadari dal soffitto.



Storie di voci cancellate

L'emigrante non è solo colui che lascia la propria terra per raggiungere forzatamente un nuovo mondo, è anche chi vede negata con violenza la propria identità. Come nel caso delle comunità native del Borneo...

GIAMPIERO CONOLLI

Sdraiato su una stuoia, io me ne stavo ad osservare questi grappolini di crani anneriti e polverosi, che avrebbero dovuto apportare un'energia benefica alla casa. Ovunque era un problema di presenze sovraumane, di spiriti da ammansire, di dèi da venerare. Alle pareti pendevano cestini colmi di riso e betel, offerti alle divinità in cambio di protezione per la casa.

Il piccolo volto degli dèi

Peraltro, questi esseri inferi e celesti avevano un sembianze, un viso: intagliati in un bastone, gli dèi esibivano un faccino aguzzo e dentato, un corpicino serpentiniforme. Venivano confitti al suolo, accanto al tronco scolpito che funge-

va da scala, così da sorvegliare l'ingresso della casa. Altri fantasmi invisibili vagolavano sul fiume e nella giungla, per poi manifestarsi di notte in sogno. Mentre il volo degli uccelli - proprio come nell'antica Roma - mostrava agli stregoni il destino fausto o infausto riservato alla comunità.

Ogni cosa, insomma, non era mai soltanto quel che era: si rivelava al tempo stesso come il ricettacolo di un'anima o di un dio, con cui entrare in relazione. Per noi l'infinito comincia oltre il limite delle cose finite di questo mondo: sono gli interminati spazi che si stendono di là dalla siepe che vediamo quaggiù. Per gli Iban, invece, l'infinito è nella siepe: consiste



I tatuaggi di un Iban, una tribù del Borneo malese; sopra, il capo villaggio mentre si esibisce nel tiro con la corbottana

Gliola Foschi

nel fatto che le cose sono sempre doppie, dal momento che albergano una presenza non di questo, ma di un altro mondo. Lungi dai presentarsi quali oggetti inerti e muti, le cose di questo mondo lasciano intravedere un loro secondo volto segreto; hanno un discorso misterioso da far intrasentire. E così gli Iban, infimo gruppetto di

uomini spersi nella giungla, non mi parevano mai sentirsi soli: potevano intrecciare, in ogni momento, un dialogo con gli esseri del sottomondo e del sopramondo.

Non essere mai soli! Forse è proprio l'impressione di aver incontrato una comunità calda, affabile, permeata di delicatezza e gentilezza - a meravigliare soprattutto il

viaggiatore che ha la ventura di vedere gli ultimi nativi. Erano tagliatori di teste, col corpo tatuato, la penna in capo, la corbottana in pugno - e ciò che più mi colpiva era la mitezza dei loro occhi, la premura dei loro gesti. Una cura rispettosa e affabile per noi ospiti; e, fra di loro, un continuo coccolarsi, tenersi l'uno presso l'altro. Di più: una disponibilità ad accudire, a rispettare ogni essere delle foreste; addirittura un desiderio di proteggere gli dèi, di riempirli di regali, come se anche le presenze ultraterrene fossero fragili creature, desiderose soprattutto di calore umano. Se ogni frammento di questo immenso mondo ha un'anima, ebbene, proprio di quest'anima l'uomo è chiamato a prendersi cura: perché è appunto tale delicata affabilità verso tutto e tutti a definire l'uomo in quanto tale.

Una cartina geografica

Formulai per la prima volta questi pensieri intorno agli Iban, un giorno in cui un anziano venne ad accoccolarsi con la moglie presso la stuoia dove tenevo le mie cose. Mi chiese in prestito una cartina geografica del Borneo, e sottovoce, con un'amabilità quasi commovente, si mise a indicare alla donna

dov'era ubicato l'uno o l'altro luogo: lei lo ascoltava colma di ammirazione e di mitezza; io, un po' discosto, seguivo il dito di lui mentre scivolava sulla mappa. Ma il fatto è che l'uomo teneva il foglio al rovescio: subito mi resi conto che stava dando spiegazioni ververe: in vita sua non aveva mai preso in mano una cartina. Imbroglia? Cercava di stupire la moglie fidando sulla sua ignoranza? No, in qualche maniera era convinto lui stesso di star facendo i gesti giusti: si figurava di ripetere, in modo quantomeno adeguato, le movenze di una persona che sa maneggiare una cartina. Vecchio sapiente di una cultura priva di scrittura, cercava di adeguarsi alla prestazione che supponeva ci si aspettasse da un guerriero del suo rango. Abituato a prendersi cura dell'altrui fragilità, si sentiva in dovere di mostrare alla moglie, e a se stesso, quanto lui fosse in grado di orientarsi con la scioltezza e la dolcezza abituali, anche di fronte al mistero di un foglio scritto.

Io invece fui preso da un senso di malinconia: quel vano tentativo di maneggiare le scritture, così patetico e toccante nel suo candore, mi faceva capire infatti quanto fosse impari il confronto fra la cultura degli Iban e la modernità.

Un mondo scomparso

Di lì a pochi anni - era evidente - quel mondo così fragile ed esiguo, fatto di dèi e cerbottane, di piroghe, tatuaggi e amorosa gentilezza nei confronti degli esseri visibili e invisibili, sarebbe sparito nell'oblio. Il mio viaggio fra gli Iban risale al 1983. Da allora e per una decina di anni, tutte le volte che mi è stato possibile, ho cercato di incontrare gli ultimi aborigeni. Una sorta di ansia mi ha portato, prima che fosse troppo tardi, fra i Vedda di Sri Lanka, i Semang e i Senoi della Penisola malese, gli Ngado dell'isola di Flores... Con la fine di questo millennio, si estinguerà per sempre la cultura dei popoli cosiddetti «selvaggi» o «primitivi». Privi di scrittura, essi possedevano in compenso il tesoro di una sapienza amorosa, fondata sul saper vedere in ogni essere il simbolo di un altro essere - sul considerare ogni cosa come dotata di un'anima, di cui prendersi delicatamente cura: l'insegna all'estinzione delle culture aborigene, anche il senso di quell'amorosa premura per il mondo verrà perduto, e noi non sapremo più cos'è stata per millenni l'umanità.

Di ritorno dal viaggio sul fiume Skrang, ci fermammo presso un insediamento dove il governo malese aveva collocato gruppi di Iban, per integrarli nella modernità. Addobbati con una casacca governativa, abitavano in blocchi prefabbricati e unifamiliari. Andavano a scuola, avevano un lavoro, ma parevano trasformati in emigranti nella loro stessa terra. Ci si fecero attento con un silenzio desolato, perché è appunto tale delicata affabilità verso tutto e tutti a definire l'uomo in quanto tale.

Dalla magia del mondo surreale di Pietrick Sorin alla denuncia implacabile della società di controllo da parte di Paul Garrin, alla mrostruosa larva parlante del giardino allucinante di Terry Ousler, al dialogo di due macchine sonore, una maschile e una femminile, di Jon Kessler, si dipana il filo sempre più coinvolgente di opere dalla fortissima identità narrativa, come se, in un mondo ormai uniformemente informatizzato, l'artista tecnologico sentisse sempre più l'esigenza di ricorrere a sistemi comunicativi forti, per riaprire un dialogo diretto e non più mediato tra i vari soggetti, dopo aver stretto una possibile alleanza tra il mondo umano e quello artificiale.

LA MOSTRA. A Lione si è aperta nei giorni scorsi la Biennale dedicata alla ricerca multimediale

L'arte tecnologica ritorna alla comunicazione

Si è aperta a Lione la Biennale d'arte contemporanea: una rassegna imponente per analizzare la complessità concettuale e poetica della tecnologia nel momento in cui essa viene applicata alla ricerca artistica.

ERNESTO L. FRANCALANGI

alle installazioni, al cinema, al video e all'informatica.

Impensabile per noi, in Italia, poter completare con questi tempi di realizzazione e, soprattutto, con questa volontà d'investimento nell'arte e nella cultura contemporanea.

A Lione l'attenzione dei curatori, Thierry Prat, Thierry Raspail e Georges Rey, si è rivolta unicamente alle arti cosiddette tecnologiche, o della mutazione; il termine è infelice, ma esprime in qualche mo-

do, il sentimento dell'epoca, che si nutre di paurosa attrazione verso tutto ciò che è estremo e fuori dal limite. Non si può non constatare come la pittura, o comunque l'insieme delle arti tradizionali, non abbia trovato qui alcun credito.

La poesia della tecnologia

L'intento della mostra, infatti, è quello di dimostrare la storicità dell'opera tecnologica e di rivelarne la complessità anche concettuale e poetica.

Nel 1895, i fratelli Lumière inventano a Lione il cinematografo; e Lione, con questo tipo di mostra ha saputo rendere omaggio all'intero processo evolutivo di una concezione dell'arte che, in qualche maniera, può ritenersi dipendente dall'invenzione stessa del cinema, una concezione, che vede tra le sue tappe fondamentali la realizzazione del primo apparecchio televisivo nel 1914, la messa a punto del primo calcolatore nel 1936, le prime opere d'arte utilizzando la televisione nel 1963 (Nam Jun Paik e Wolf Vostell).

La rassegna dei lavori presentati dai 65 artisti selezionati permette di individuare le principali tendenze storiche degli ultimi decenni della rappresentazione elettronica, della comunicazione digitale e della performance, ed è importante notare come, anche in questi ambiti creativi, è possibile rilevare una sorta d'evoluzione estetica, concettuale e formale, che va da una fase iniziale di grande rigore mini-

malista ad una spettacolarità di sempre maggiore coinvolgimento interattivo e multimediale, con un notevole incremento di riferimenti al mondo naturale, quasi riscoperto dopo un lungo viaggio del futuro.

Le installazioni audiovisive

Quasi tutti i più grandi protagonisti della video arte, nelle sue principali declinazioni, installative e performative, sono presenti; tra questi, Gary Hill, Bill Viola, Nam Jun Paik, Wolf Vostell, Vito Acconci, Dan Graham, Bruce Nauman, Woody e Steina Vasulka, Denis Oppenheim, Marina Abramovic e ulay Jeffrey Shaw, Stelac, Orlan, Christa Sommerer-Laurent Mignonneau, Teiji Furuhashi, Peter Campus, con opere ormai storiche e realizzazioni recenti, che si integrano fluidamente con lavori, sempre mediologici, di più giovani artisti.

Tra le opere più famose, l'installazione audiovisiva di Bill Viola, *He Weeps for you* (Egli piange per te),

1976, una goccia d'acqua che cade, con rumore amplificato, su un tamburo, ripres. da una telecamera che riproduce su un grande schermo le tremule e distorte immagini degli spettatori che in essa si riflettono. Nauman presenta, tra altre opere, Video Corridor, del 1969-1970, un'installazione a corridoio, in fondo al quale un monitor ritrae il nostro corpo che, man mano che avanza verso di esso, esce dall'inquadratura dello schermo, significando metaforicamente l'impossibilità per il soggetto di poter contemporaneamente vivere in due dimensioni contrapposte, quella della vita e quella dell'immagine. Peter Campus, in *Negative Crossing* (1974), realizza un duplice ritratto televisivo dello spettatore, uno positivo e uno negativo, condannandolo a vedersi accanto al suo fantasma notturno e radiografico. Tra le opere interattive più avanzate dal punto tecnologico, ma anche straordinariamente poetiche, quelle di Jeffrey Shaw e della coppia Christa Sommerer-Laurent Mignon-

■ LIONE. Situata all'entrata nord-est di Lione, in prossimità dei grandi assi stradali, e dislocata sulla dolce curva del Rodano, al di là del grande parco della Tête d'Or, la Cité Internationale, progettata da Renzo Piano e in via di realizzazione, prevede due file parallele di edifici adibiti ad attività multiple: un Palazzo dei Congressi, la doppia sede degli uffici, un complesso cinematografico di 14 sale, un albergo internazionale e il Museo d'Arte Contemporanea, che è stato inaugurato in concomitanza con l'apertura della terza Biennale d'Arte Contemporanea. Mentre alcuni importanti musei d'arte moderna e contemporanea sono in fase di costruzione a Tolosa e a Strasburgo, da poco sono entrati in funzione quelli di Bordeaux, di Nîmes e di Marsiglia, specificamente dedicati, come questo di Lione, all'arte contemporanea. Cominciata nel settembre 1994, il 19 dicembre di quest'anno, l'imponente costruzione di oltre seimila metri quadrati di superficie, di cui un terzo adibito ad attività espositive, è non solo finita, ma già in grado di ospitare l'attuale rassegna internazionale d'arte, quest'anno esclusivamente dedicata

POESIA

È facile inventare una vita -
Dio lo fa - ogni giorno -
la creazione - solo il divertimento -
della sua autorità -

È facile cancellarla -
la divinità parsimoniosa
difficilmente concederebbe l'eternità
alla spontaneità

Le forme estinte mormorano -
ma il suo piano imperturbabile
procede - qua inserendo - un sole -
là - eliminando un uomo -

EMILY DICKINSON

(da Poesie, Mondadori, traduzione di Massimo Bacigalupo)

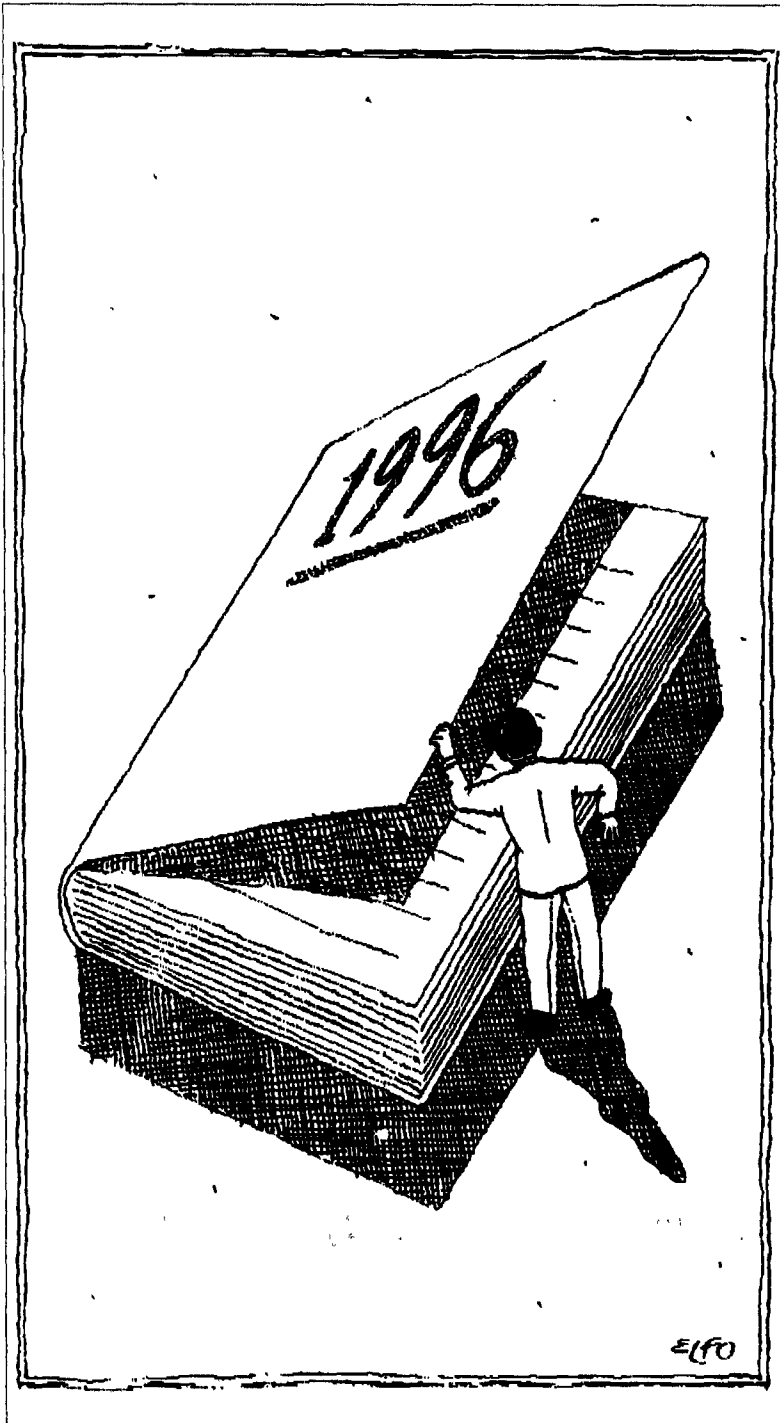
TRENTARIGHE

Guarda che luna...

GIOVANNI GIUDICI

Nel «design», non soltanto grafico ma anche di oggetti, edifici e (aggiungerei) prodotti di scrittura come poesie, racconti o romanzi, elemento di verifica di una buona riuscita è spesso quella difficile recepibilità iniziale che è di ogni opera innovativa. Autore del progetto grafico della rivista *La Terra vista dalla Luna* (direttore Goffredo Fofi) è il grafico Carlo Fumian. Per quel poco che posso intendere, vorrei congratularmi con lui. *La Terra vista dalla Luna* è una rivista di formato inusuale e scomodissimo, nel senso che è quasi impossibile liberarsene occultandola in una qualche «morgue» casalinga dove trovino ricetto cose con le quali, non bastandoci l'animo di gettarle, preferiremmo fare i conti a un momento opportuno destinato a non venir mai. Dovunque si tenti di intermarla e relegarla ne spunta sempre fuori un pezzo. Unica soluzione è il tentare di leggerla, se non altro (come si diceva una volta) «per guardare le figure», dare cioè un'occhiata al quasi sempre esemplare servizio fotografico che appare in ogni suo

numero. Nel più recente (n. 8) che mi è pervenuto, il servizio di Luigi Baldelli sulla «lebbra atomica» nel Kazachstan è reso ancora più drammatico dalla funzionale abolizione delle didascalie: la comunicazione è affidata esclusivamente alle immagini. Ma poiché *La Terra vista dalla Luna* è fatta per la quasi totalità di parole perché, mi son detto, non avventurarmi, già che ci sono, nel fitto di quelle dense colonne di segni alfabetici? Come le ciliege, una dopo l'altra: partito da Chiara Conotter (che racconta le sue esperienze di maestra con i bambini zingari) e dal lungo bellissimo racconto-documento dell'insegnante umbro Franco Lorenzoni sui vari aspetti politici della «diversità culturale» degli scolari, ho proseguito con l'intelligente e problematico saggio di Marino Sinibaldi su «Il possibile e l'impossibile della politica». Insomma, un po' a caso, ma sto andando avanti e con tutta l'attenzione. Per chi guarda dalla Luna, è indubitabile che in primo piano risulti soltanto l'essenziale e che tutto il resto tenda a scomparire. Forse anche questo è design.



UNIVERSITÀ

Aria fresca contro i baroni

GIULIO FERRONI

riduzione delle cariche elettive proposta da Simone, il quale vorrebbe attribuire a decisioni «dall'alto» l'assegnazione di quasi tutti i posti di comando. Ma, a parte tale difficile problema, sono davvero tanti i punti della «riforma» di Simone che andrebbero davvero presi in considerazione: ricordo solo la proposta di riorganizzazione delle discipline e delle carriere, quella di creare uno stato giuridico per gli studenti (definendo, ma per davvero, diritti e doveri, e riformando radicalmente *curricula* e criteri di valutazione), quella di fare dell'università «un'impresa permanente di formazione e di cultura, tenendo gli impianti impegnati tutto l'anno e tutto il giorno».

Quest'ultima proposta tocca in realtà il nodo dolente della scarsa incisività culturale dell'università, della sua incapacità di agire sul terreno della cultura diffusa, in un contesto come quello italiano in cui le istituzioni culturali sono schiacciate dalla comunicazione «mediatica»: una università che fosse centro culturale «totale», che agisse attivamente sull'ambiente cittadino si troverebbe a mettere in questione il modo stesso con cui la cultura universitaria

attuale, anche quella più avvertita e avanzata, concepisce il proprio rapporto con l'insieme della società, con l'universo sociale e politico, con l'orizzonte dei media, con il quadro del presente. E dovrebbe liberarsi di certi radicati modi di conduzione del potere e dei rapporti accademici, del collegamento consueto tra identità scientifico-culturale e quelle forme di notabilità o di «baronia», in cui purtroppo anche la sinistra è pienamente implicata. Molti dei mali denunciati da Simone risalgono in definitiva proprio a un sistema di aggregazioni, di cooptazioni, di derive corporative, di spartizioni «consociative» create da una antropologia «baronale» tutta italiana: e questa è rappresentata anche da alcuni di coloro che nella parte finale di questo libretto discutono le proposte di Simone.

A me sembra che per realizzare proposte come quelle di Simone, per progettare una università davvero «nuova», ci vogliono modelli culturali e comportamenti capaci di rompere davvero la coerenza tutta particolare del notariato accademico italiano. E oggi non si può avere più molta fidu-

cia in coloro che, pur con grande capacità e perizia tecnica, sono stati sempre «dentro» la gestione di quella cultura «baronale», propagata dai livelli «alti» dei grandi notabili, a un sottobosco variegato e articolatissimo. La singolare natura dell'*homo academicus* lo porta del resto sempre più lontano dalla possibilità di confrontarsi con la concreta presenza degli utenti dell'università, di rendersi davvero conto delle motivazioni e degli atteggiamenti psicologici con cui gli studenti delle nuove generazioni si accostano all'università (nella discussione con Simone è Biancamaria Tedeschini Lalli a ricordare giustamente la difficoltà di interrogarsi su quello che l'utenza studentesca realmente vuole): rischiamo tutti di parlare di un'università possibile o ideale, dotata di funzioni che i nostri utenti non riconoscono più o riconoscono solo in parte (quanti sono del resto i professori che vedono gli studenti solo come presenza inerte e indifferente, e vivono l'università come teatro di manovre di tutti i tipi?).

In ogni modo una «riforma» che non si risolva in una semplice riaggregazione di poteri sarà possibile solo se ci sarà un nuovo slancio scientifico e culturale, un'immissione di nuova «aria», che faccia i conti con la presenza degli studenti. Il libro di Simone ci fa sentire tutta la necessità e la possibilità di questa nuova «aria». E ci fa capire tra l'altro che questa non potrà venir fuori né da iniziative meramente politico-accademiche-sindacali dei professori né dall'insorgenza di qualche sempre possibile movimento studentesco, ma da una cura dell'intera società per le funzioni civili, economiche, culturali, dell'istituzione universitaria.

IDENTITÀ

Aquilotti in fattoria

STEFANO VELOTTI

A un'ora di macchina a nord di New York City ci si trova già in campagna. In autunno c'è chi prende l'automobile per andare a vedere le foglie che cambiano colore: le trasparenze del rosa, gialli e gli arancioni, e rossi sanguinanti. Ora piove e neva, e nei sobborghi di Brewster si cammina tra il fango e il ghiaccio. Ma il contrasto con i grigi del Bronx, che ci si è appena lasciati alle spalle, resta inconciliabile. Se uno dei due mondi è realtà, l'altro deve pur essere incubo o sogno. Avvicinandomi a «Green Chimneys» - un'organizzazione non-profit che è insieme una fattoria *sui generis*, una scuola, un centro sportivo e, per molti bambini e adolescenti, l'unica provvisoria casa - penso ai suoi giovani ospiti, la prima volta che abbandonano la propria famiglia, o un ospedale, per lo più nelle zone degradate di New York, per trasferirsi qui, tra maiali e cavalli, cani e civette, aquile, capre, gatti, anatre.

Prima di presentarmi al direttore, il sessantacinquenne dottor Samuel Ross, decido di fare un giro per conto mio, forse spinto da diffidenza: cosa chiederanno in cambio a questi bambini? Una fede, un credo, una devozione fanatiche? È possibile dedicare un'intera vita a salvare quella di migliaia di ragazzini, senza neppure guadagnare la soddisfazione di un indottrinamento, della conquista di un adepti? Con questo dubbio pregiudiziale in testa comincio a seguire orme di animali diversi che sono state dipinte su un sentiero asfaltato a uso dei visitatori. Raggiungo un gruppo di tre persone, intorno alle quali si agita un bambino di sette anni con la faccia da adulto e i modi «strani». Penso: questa famiglia sta facendo un sopralluogo, e questo bambino è un ospite potenziale. Gli adulti si incantano a guardare un'immensa aquila appollaiata su un trespolo, e il bambino dialoga con un gruppo di civette, infilando le mani nella gabbia: mi sento in dovere di intervenire d'urgenza, di metterlo in guardia da possibili beccate. Il bambino con la faccia da adulto si volta, mi dà uno sguardo indifinito, ma ritira la mano. La famiglia resta con l'aquila e io proseguo il mio giro con quella che ora è la mia guida. Scopro che il bambino vive a «Green Chimneys» da qualche anno, che ha una dimestichezza con gli animali della fattoria, e una conoscenza delle loro abitudini e reazioni, che io neppure me la sogno, e in breve mi porta nell'ufficio del direttore e ci saluta. Il suo compito era proprio quello di portare in giro i visitatori occasionali, di fargli da cicerone.

A «Green Chimneys» sono passati più di cinquemila bambini e adolescenti tra i sei e i ventun anni. Le loro storie familiari si assomigliano tutte: alcolismo, violenza, abusi sessuali, abbandono, droga. Nelle scuole «normali» non combinano niente, sono aggressivi o depressi, incapaci di concentrarsi, iperattivi o apatici. Molti finiscono in ospedale o vengono imbottiti di farmaci. Alcuni vengono accolti a «Green Chimneys». Questa fattoria fu acquistata dalla famiglia Ross nel 1948: l'idea di partenza era molto meno ambiziosa di quella che si è poi

svilupata e realizzata nel tempo. offrire una specie di collegio agreste per bambini benestanti, i cui genitori, per ragioni diverse - un po' di vacanze senza mocciosì, il tempo di un divorzio - avevano bisogno di star soli per un po'. Negli anni i benestanti sono scomparsi da «Green Chimneys», e solo quelli affetti da disturbi seri vengono accolti. Il piacere di avere degli animali intorno si è trasformato in un approfondimento di ciò che dagli anni Sessanta viene chiamata «pet therapy», una serie di terapie psicologiche in cui gli animali giocano un ruolo non secondario. Tra le pubblicazioni offerte dal centro ce n'è una che raccoglie articoli scientifici, anche se a «Green Chimneys» il lavoro di ricerca rimane sullo sfondo rispetto a quello pedagogico (chi fosse interessato a saperne di più, o a ricevere le pubblicazioni del centro, può scrivere a Green Chimneys, Ms Lisette Depew-Kubie, Caller Box 719 - Putnam Lake Road, Brewster, NY 10509, Usa).

Parlando con Samuel Ross - appassionato, spiritoso, un po' di scetticismo, e comunque occupatissimo - mi rendo conto della complessità dell'impresa: recuperare dei bambini che la macchina sociale stritolerebbe, restaurare l'equilibrio emotivo e intellettuale, istruirli e fornirgli competenze professionali (di solito legate alla zootecnia, alla veterinaria o all'agricoltura); al tempo stesso curare gli animali domestici, o provvedere ad animali selvatici feriti; stabilire un legame vitale tra i bambini e gli animali, assumere del personale specializzato, intervistare e guidare i volontari, raccogliere i fondi, combattere con la burocrazia e la diffidenza, stabilire buone relazioni di vicinato e così via.

A «Green Chimneys» non ci si nascondono le difficoltà, e nessuno pensa che la «pet therapy» sia una panacea. Ma si raccolgono soddisfazioni: il centro non viene solo ben «tolerato» dagli abitanti della zona, ma è diventato un punto di riferimento per gli abitanti: mette a disposizione di tutti, in determinati giorni e orari, i suoi impianti sportivi e le sue altre risorse. La stragrande maggioranza dei bambini trovano in «Green Chimneys» un'altra dimensione di vita, e lasciano il centro in condizioni che sarebbero state inimmaginabili al momento del loro arrivo.

C'è un piccolo rito che si svolge regolarmente nella fattoria: un cervo ferito guarisce, una civetta con un'ala spezzata riprende a volare: bambini e adulti si riuniscono e rimettono l'animale in libertà. È un modo di celebrare la conquista di un'indipendenza che non è affatto l'ennesima reincarnazione del mito del «self made man», dell'individuo nato libero che deve farcela con le proprie forze e non deve niente a nessuno. Qui invece si contengono debiti insolubili, gratitudine, fiducia, la consapevolezza dei bisogni propri e altrui, la percezione della propria e altrui dipendenza e fragilità. E non credo sia sentimentalismo pensare che questa forza controcorrente sia uno dei migliori prodotti della fattoria.

NOTIZIA

Nel nome di Elsa

Il premio Elsa Morante è stato assegnato a Giancarlo Gaeta, studioso e curatore delle opere di Simone Weil per l'editore Adelphi. «E un premio - ha detto il critico Alfonso Berardinelli - che tiene conto realmente dei gusti di Elsa. Lei conosceva benissimo Simone Weil, sapeva quanto fosse facile travisarla». Secondo Berardinelli, Giancarlo Gaeta, definito un «curatore straordinario della Weil», sarebbe riuscito a superare questo ostacolo. Le opere di Simone Weil pubblicate da Adelphi e tutte curate da Gaeta sono i quattro volumi dei *Quaderni*, (volume I nell'82, II nell'85, III nell'88, ultimo uscito, il IV nel '93), *Riflessioni sulle cause della libertà e dell'op-*

pressione sociale ('83, ultima ristampa nel '94), *Venezia salva* ('87), *Sulla Germania totalitaria* ('90). La giuria del premio, alla sua prima edizione, era composta da un folto gruppo di critici e scrittori realmente dei gusti di Elsa. Lei conosceva benissimo Simone Weil, sapeva quanto fosse facile travisarla». Secondo Berardinelli, Giancarlo Gaeta, definito un «curatore straordinario della Weil», sarebbe riuscito a superare questo ostacolo. Le opere di Simone Weil pubblicate da Adelphi e tutte curate da Gaeta sono i quattro volumi dei *Quaderni*, (volume I nell'82, II nell'85, III nell'88, ultimo uscito, il IV nel '93), *Riflessioni sulle cause della libertà e dell'op-*

IREBUSIDID'AVEC

(sovrappeso)

lipidino
kholesterolo
bigmelamano
papiderma
cellulito
machone

smodata voglia di farsi un/a grasso/a il grasso tedesco melomane robusta appassionato di New York il papà grande e grosso grasso superfluo motivo di litigio a Celle Ligure la casa del macho corpulento

UN DETECTIVE A FRANCOFORTE
Kemal, turco di Germania

È alla terza avventura il detective Kemal Kayankaya. Forse è l'ultima, se il suo autore, il tedesco Jacob...

Infatti un personaggio ben riuscito, di evidente spessore narrativo e di grande fascino emotivo: duro e...

e, anche se parla perfettamente il tedesco, essere turchi in Germania espone a più d'una difficoltà di...

Charlie Chan brillavano nella polizia, mentre il montenegrino Nero Wolfe, le cui avventure hanno...

attentato sanguinoso ai danni di un imprenditore chimico scoperchia, grazie alle indagini senza...

Europa per l'efficienza delle sue infrastrutture e per la vivacità dei suoi traffici, compare da protagonista in questo come nei precedenti romanzi di Arjouni. E nel...

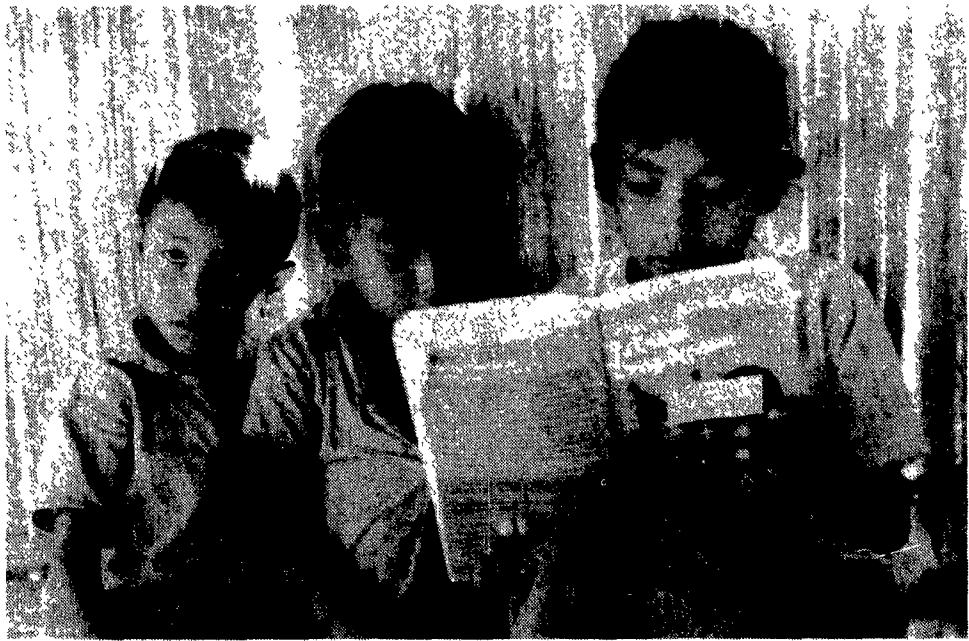
con un turco, torna a somigliare a qualunque città d'Europa dagli anni '90, dove il fondamentalismo politico, etnico e religioso...

V. S. NAIPAUL «Una via nel mondo» alla ricerca delle radici caraibiche

Un brahmino per il figlio di Trinidad

el romanzo L'enigma dell'arrivo (1987) Naipaul aveva cercato di fare i conti con la sua scelta inglese. Nel libro appena uscito, Una via nel mondo, cerca di farli con le sue radici caraibiche...

Naipaul è nato nel 1932 a Trinidad, l'isola caraibica che è quasi un'appendice del Venezuela, davanti al delta del fiume Orinoco. Etnicamente è indiano, discendente di un brahmino indiano...



Giovani indiani Cashnawa

David Allison

Una storia bruciata

L'eredità lasciata dall'avventura coloniale non è un crogiuolo rinnovatore ma un ribollente minestrone in cui stanno insieme cose diverse che restano diverse. Il tratto comune resta lo sradicamento.

tercento e primo Ottocento, bloccato a Trinidad, da poco diventata colonia inglese, poco prima della rivoluzione guidata da Bolívar, di cui sarà alleato e da cui verrà abbandonato al suo destino. Già le colonie sono percorse dal vento della rivolta per l'indipendenza...

specificità di un piccolo angolo coloniale. La storia recente, con l'aspirazione all'indipendenza delle colonie nel vicino passato e con la realtà del presente postcoloniale, è affidata alle sue personali esperienze, alla rievocazione dei suoi incontri con personaggi importanti e marginali della decolonizzazione.

in nome degli ideali di libertà. Il suo lontano compagno di lavoro Blair, l'africano di Trinidad invitato come esperto in Africa per liquidare la presenza commerciale indiana, aveva messo il naso nel contrabbando d'oro e d'avorio...

è un poliziotto, travolto da una banale vicenda di tradimento della moglie «bianca» con un commerciante siriano. Manuel si era recato a Trinidad per far celebrare un rito religioso propiziatorio da un pundit indiano.

Le piccole città di Edith Wharton Anche Edith Wharton ha dato la sua definizione di viaggiatore, contrapponendolo al «turista meccanico» in balia del Baedeker.

Poeti d'Italia, fine secolo a bassa voce

È stato detto giustamente che la legittimità delle Antologie di poesia sta innanzitutto nel fatto che, a differenza della narrativa, la poesia si legge fondamentalmente in modo antologico. Si può aggiungere almeno che l'Antologia ti dice...

qualche attenzione eccessiva alla «rappresentatività». Veniamo invece ai dettagli. Nelle antologie sono fondamentali, oltre al taglio critico, le proposizioni relative delle scelte, che gli suggeriscono giudizi. Anche qui mi pare di poter dire che questa di Krumm e Rossi è in genere...

biografiche sono mescolate (buona idea) ai discorsi critici. Questi cappelli utilizzano in genere con onestà e pertinenza la critica precedente, ma non di rado col rischio che il compilatore ci metta troppo poco del suo.

la critica precedente più attrezzata e meno fazziosa, senza vere novità. Il che va anche bene, dato poi che non c'è un solo curatore e ciò può produrre effetti di «media» ma questo non toglie che non sarebbe dispiaciuto qualche affondo, qualche «taglio» più personale e innovatore, qua e là, e che insomma si assiste a una specie di «stall», non senza risvolti scolastici.

capacità di dialogare da pari a pari, influenzandolo, col mondo culturale e intellettuale del nostro paese nel suo complesso che sempre ha avuto dagli anni Dieci in giù (fors'anche perché in genere è culturale - o culturalistica - ma non intellettuale).

Diversa la faccenda per l'ultima sezione, mancando sistemazioni anteriori vere e proprie e in presenza di una materia viva. A me sembra che nella sua pregevole introduzione al periodo Krumm oscilli fra generosità e perplessità. Io non ho un'opinione complessiva (non è facile averla), ma noto che anche qui non ci sono, nella selezione, grandi sorprese, e che i presenti sono più o meno quelli che ci aspettavamo, vale a dire (di solito) quei poeti che hanno avuto l'abilità o la fortuna di essersi pubblicamente affermati come «poeti».

Ma venendo a dire il merito, due cose credo di poter affermare con certezza, senza entrare nei valori singoli, che qua e là ci sono, come no. La prima è che la poesia dal '70 ad oggi si è ridotta in un angolo, perdendo quella

Poesia italiana del novecento a cura di Ermanno Krumm e Tiziano Rossi Banca Popolare di Milano 1995

Spettacoli

CINEMA.

La Francia, il '68, l'antisemitismo, la Nouvelle Vague, l'amore-odio per l'America, il film su Marlene Dall'ultima intervista emerge un ritratto lucido e «non riconciliato» del grande cineasta scomparso

LOUIS MALLE

TRE LIBRI PER CONOSGERLO



Louis Malle era nato il 30 ottobre del 1932 a Thumeries, presso Lille, nella Francia del Nord. Un anno fertile e maledetto per il cinema, visto che era la classe di François Truffaut e di Andrej Tarkovskij, altri due geni della settima arte prematuramente scomparsi. A Thumeries tutti lavoravano alla locale fabbrica di zucchero, di proprietà della famiglia Béghin: Françoise, la mamma di Malle, era la rampolla dei Béghin, mentre suo padre Pierre, alziavano, dirigeva la fabbrica. Malle era quindi di famiglia benestante, e il suo primo film fu quasi un'avventura da giovane ricco e snob: da appassionato di pesca subacquea, disse assieme a Jacques-Yves Cousteau il documentario *Il mondo del silenzio*. Pochi lo ricordano, ma fu quello il suo vero esordio nella regia, prima ancora di *Ascensore per il patibolo*, e fu un esordio non da poco, visto che il film vinse la Palma d'oro a Cannes nel '56 e segnò l'inizio di un rapporto d'amore, quello fra Louis Malle e il documentario.

È una bella avventura, quella di Louis Malle, e chi volesse saperne di più ha a disposizione almeno tre libri usciti da poco. Partiamo da quello più generale: *Assalto al cinema* di Antoine de Baecque. (Il Saggiatore, lire 48.000) è la storia dei *Cahiers du cinéma*, la storica rivista dalle cui fila nacque la Nouvelle Vague. Malle non fece mai ufficialmente parte del movimento, ma la storia dei *Cahiers* è contestuale alla sua e ne costituisce un utilissimo sfondo: a cominciare dalle positive recensioni che Truffaut e Rohmer dedicarono ai suoi primi film, *Ascensore per il patibolo* e *Les amants*. Per chi ama il cinema di Malle, è indispensabile *Louis Malle. Il mio cinema* (Le Mani, lire 32.000), lunghissima ed emozionante intervista a cura di Philip French: libro bellissimo, perché Malle era un fine intellettuale e un amabile conversatore; e libro non a caso nato in Inghilterra, per le edizioni Faber & Faber, a dimostrazione che Malle è sempre stato più amato dalla critica anglosassone, piuttosto che dai connazionali.

Il terzo volume, il più recente, si intitola *Louis Malle tra finzione e realtà* (a cura di Flavio Vergerio e Giancarlo Zappoli, edito dal Centro Studi Cinematografici e da Moretti & Vitali, lire 40.000), lunga carrellata articolata in saggi brevissimi attraverso tutta la filmografia del regista. Utile soprattutto perché pieno di dati e corredato da una ricchissima bibliografia. □A.I.C.

Giuseppe Minorelli è Julien (Louis Malle da giovane) nel film «Arrivederci ragazzi» Sotto: Michel Piccoli e Susan Sarandon in «Atlantic City» Nella foto grande il regista nel 1987



Michel Clement/Ansa

spirito autobiografico. Ma non è stato il mio caso. Il mio primo film, *Ascensore per il patibolo*, era un giallo. Solo dopo molti anni ho trovato la voglia di parlare di ciò che mi era accaduto in quel collegio presso Fontainebleau, e mi sono accorto che molti ricordi non erano esatti, erano stati rielaborati inconsciamente. Ho dovuto farmi aiutare da altri testimoni, ma in molti casi ho preferito mettere nel film i miei ricordi, piuttosto che le testimonianze d'epoca.

E lei, signor Piccoli, che ricordi ha dell'occupazione tedesca?
«Io sono più vecchio di Louis... Il primo adulto che ho visto piangere non era mio padre, né mia madre: per me era molto vecchio, avrà avuto 35-40 anni, io ne avrò avuti 10, e mi spiegarono che piangeva perché era ebreo. Vi assicuro che questa cosa mi ha... non so, non saprei come dire, ma la prova è che ci penso ancora. Comunque, non serve dire che c'erano ebrei che piangevano, o bambini che venivano portati nei lager: la cosa veramente sconvolgente è che tutto ciò succede ancora. È una specie di cerchio infernale. Se così non fosse, saremmo solo dei vecchi prigionieri dei nostri ricordi: dolorosi, tragici, orribili, ma solo ricordi, sui quali si può soltanto ridere. Invece non è così».

Qualche tempo prima, nel gennaio del '95, Malle - di passaggio a Roma - era stato intervistato sempre dalla trasmissione *Hollywood Party*. Era in Italia per il film sulla vita di Marlene Dietrich, che doveva essere interpretato da Uma Thurman. Ecco come raccontava questo film, che rimarrà purtroppo uno dei grandi «film non fatti» della storia del cinema.

«È un copione scritto da John Guare, lo sceneggiatore di *Atlantic City*. Racconta ventiquattro ore della vita di Marlene e si svolge in parte a Los Angeles e in parte in altri luoghi, nell'anno 1934. È l'anno, in cui Marlene gira *The Devil Is a Woman*, il suo ultimo film con Sternberg, quindi un momento centrale nella sua vita e nella sua carriera. È una commedia, quasi una farsa, un film molto allegro... Si basa in parte su fatti documentati, ma condensati in 24 ore dando grande spazio ai sogni e all'immaginazione».

Forse nel personaggio della Dietrich lei ritrova un po' delle sue condizioni di esilio, di «esilio in America»?

«Sapete, non sono mai stato un «patriota». L'idea della patria non mi fa «vibrare»... Vivo in America perché mia moglie Candice Bergen è americana e lavora lì, ora ha grande successo in tv, e nostra figlia: Cioe studia negli Usa. Parte della mia vita è lì anche se il cinema americano è molto difficile per un europeo, è un po' «oscurato», con questa sua ossessione per il denaro, anche se ogni tanto tira fuori qualche talento straordinario come Quentin Tarantino: *Pulp Fiction* è bellissimo. Ma un altro film americano che ho appena visto, *Scemo e più scemo* con Jim Carrey, è veramente un film... «scemo e più scemo», come dice il suo titolo! Ora che sono invecchiato ho più voglia di tornare in Francia per ritrovare i miei ricordi, la mia infanzia, ma sono felice di vivere spesso a New York, una città che amo molto, mentre Los Angeles mi rende infelice, è una città che non esiste. Ma l'America, in generale, continua a essere un paese molto appassionante».

È ancora in contatto con i suoi colleghi della Nouvelle Vague?

«Ormai siamo dei vecchi signori... L'unico con cui sono rimasto amico è Resnais. Vedo raramente Chabrol, gli altri... Rivette un po', Godard, sapete, è praticamente ridentificato svizzero, Truffaut purtroppo ci ha lasciato... ecco, il conto è già terminato. Rohmer fa dei bei film ma si può dire che, personalmente, quasi non lo conosco».

Le piace ancora il cinema?

«L'unica cosa interessante al cinema sono le facce. Il viso umano. Per questo ho fatto *Vanja sulla 42esima Strada* per le facce degli attori. Per me è cinema puro, qualcosa a metà fra l'omaggio al teatro e il reportage. Adoro i documentari. Sapete perché ne faccio sempre meno? Perché quando giravo i documentari ero sempre lì a reggere la macchina da presa, e ora la macchina pesa troppo per me...».

Così parlò Louis Malle. E così ci è piaciuto ricordarlo.

Ricordo di un antipatriota

Questo articolo è un collage. Un montaggio di due interviste con Louis Malle che per l'Italia sono quasi inedite, essendo andate in onda solo nella trasmissione di Radio Tre *Hollywood Party*. Nessuna pretesa di scoop, né di organicità. Solo la voglia di fare un omaggio davvero sentito a un regista che ci mancherà moltissimo, che ci sta già mancando. E allora ricordiamolo, a modo nostro, visto che nessun altro sembra pensarci (perché qualche tv non gli dedica una personale? Alcuni suoi film, per altro magnifici, sono invisibili da anni, il che è scandaloso).

Louis Malle era un cineasta bizzarro. Discontinuo, autore di capolavori e di film modesti. Refrattario a qualunque tentativo di inquadrare la sua opera in una rete di costanti, di ossessioni (tematiche o stilistiche, è lo stesso). Grande borghese al fianco (mai davvero all'interno) di una Nouvelle Vague in cui quasi tutti erano di origini più modeste delle sue, era forse l'unico vero cineasta sovversivo di quella nobilissima covata. Certo Truffaut aveva saputo realizzare film ancora più radicali, certo Godard ha scompigliato il linguaggio cinematografico in modo più totalizzante, certo Rivette è stato ancora più estremo nell'espandere la forma-film in tempi e lunghezze del tutto «fuori mercato». Ma è altrettanto certo che Malle è stato il più coraggioso nel cambiare continuamente pelle, nel comprometersi con l'industria quando era il caso, nello scardinare luoghi comuni narrativi e politici, nell'affrontare la dura realtà dell'America anche a costo di venire rifiutato, nello sporcarsi le mani (ripulendosi, intanto, l'anima) con il documentario, che l'ha visto autore di autentici capolavori. Solo lui poteva fare un film epico su uno sporco colla-

Le due interviste con Louis Malle che riportiamo in questa pagina sono parzialmente andate in onda nella trasmissione di Radio Tre *Hollywood Party*. I nostri ringraziamenti vanno dunque a Silvia Toso e a David Grieco, rispettivamente responsabile e conduttore del programma Rai; alla trasmissione *Le cercle de minuit* di France 2, condotta da Laura Adler; e a Paolo Frajese, corrispondente del Tg1 da Parigi, che ha procurato per la Rai il testo di France 2.

ALBERTO CRESPINI

borazionista come *Lacombe Lucien*, solo lui poteva dipingere la cattiva coscienza della Francia antisemita in un gioiello come *Arrivederci ragazzi*, solo lui poteva «abbassarsi» (?) a girare un piccolo, toccante film sul ciclismo come *Viva la Tour* (1962), solo lui poteva darci uno dei più toccanti ritratti dell'America in documentari come *God's Country* e *...And the Pursuit of Happiness*. C'è un altro motivo per cui, a poche settimane dalla morte, vorremmo ricordare Louis Malle. Perché era un signore. Chi scrive lo intervistò a Cannes in occasione di *Pursuit of Happiness*, che veniva presentato alla sezione «Un certain regard». Aveva appena finito di girare *Arrivederci ragazzi*, che pochi mesi dopo avrebbe vinto il Leone d'oro a Venezia. Parliamo per quasi un'ora, di cinema e di tante altre cose. Era un conversatore amabile e mai banale, parlava il francese più elegante e comprensibile che ci sia mai capitato di ascoltare, sapeva essere al tempo stesso dida-

scalico (nel senso migliore del termine: da grande educatore, alla Rousseau) e ficcante: tutto il contrario di Godard, ermetico, sprezzante, sempre con l'aria di chi sta parlando con dei deficienti, e con quell'accento ginevrino strascicato e pressoché incomprensibile. Ma «Godard è svizzero...», lo dice Malle stesso in queste interviste e anche se l'affermazione, da ricco francese del Nord, nasconde una consistente punta di snobismo, glielo facciamo dire volentieri. Quella rilasciata alla trasmissione *Le cercle de minuit* è probabilmente l'ultima intervista di Malle. Insieme a lui c'è Michel Piccoli. È l'intervistatrice, Laura Adler, parte da un tema che sarebbe diventato di strettissima attualità di lì a pochi giorni, quando la Francia sarebbe stata bloccata dagli scioperi. **Che ricordi ha del '68?** «Solo ricordi buoni. Per me... è come fosse ieri, veramente ieri. È tutto così vicino. Sono rientrato a Parigi da un viaggio il 3 maggio del '68, non lo dimenticherò mai, e

c'erano manifestazioni dovunque. Era un'unica, grande manifestazione che è durata 5 settimane, e io mi ci sono ritrovato come un pesce nell'acqua. Ciò che succedeva nelle strade, mi piaceva: era bellissimo». E in mezzo c'è stato Cannes, che Malle ricorda quasi come un incidente di percorso. Chiede l'intervistatrice: **A Cannes voi della Nouvelle Vague riuscite a fermare il festival. Eravate un vero gruppo, c'era solidarietà fra di voi?** «C'era, ma durò poco. Io ero membro della giuria, e presto mi ritrovai da solo perché tutti gli altri erano tornati a Parigi. Cannes era quasi deserta e nei bar si rifiutavano di servirmi, perché mi ritenevano un po' responsabile del fiasco «turistico» del festival. Era un problema, perché allora bevevo molto... Per anni a Cannes mi hanno guardato storto: sia chiaro, non ero stato io a fermare il festival, ma come membro della giuria avevo in qualche modo «innescato» il meccanismo. L'anno dopo ci sono tornato con un film, segno che non portavo rancore». **Altri, magari, o?** «Sì. Soprattutto i ristoratori». **Che ricordi ha di quel festival nel pieno del Maggio?** «Era tutto un po' comico. La Francia era tutta bloccata e a Cannes, la sera, la gente andava al festival in smoking! Sembrava di essere a Montecarlo, non a Cannes. Io sognavo solo di tornare a Parigi, il vero motivo di bloccare il festival

era che volevo tornare a Parigi perché là succedevano le cose interessanti». **Laura Adler passa quindi a intervistare, sul '68, Michel Piccoli.** **E lei dov'era in quei giorni, Piccoli?** «A Parigi». **E da che parte stava?** «Dalla parte buona... Oddio, ho detto qualcosa che non va? No, scherzo, ma in quei giorni sono stato addirittura processato. Avevo una figlia giovane e una figliastra che avevano l'età giusta, ed erano circondate da compagni di scuola che erano tutti maoisti. Io giravo per le strade cercando di capire, andavo alle manifestazioni, poi la sera rientravo a casa da bravo soldato e venivo processato dai compagni di mia figlia: «tu, borghese! Tu alienato, avremo la tua pelle, e così pure manifesterai!». Ero preso tra due fuochi, come tutti in quei giorni. Ancora oggi mi sento così». **Oggi però le barricate non ci sono...** «Non per le strade. Ma ce ne sono tante nella testa della gente». **Varrà la pena di ricordare che questa risposta di Piccoli è antecedente allo sciopero? Malle passa poi a spiegare la genesi del suo capolavoro *Arrivederci ragazzi*. È una storia nota, ma sempre istruttiva.** **Il film si basa su una storia autobiografica, vero?** «Sì, è una storia che mi è accaduta veramente. Era il gennaio del '44. Avevo 12 anni, studiavo in un liceo cattolico, e avevo un compa-

gno ebreo che si nascondeva sotto falso nome. Un giorno, appunto nel gennaio del '44, vedemmo arrivare in classe la Gestapo che portò via, con altri due ragazzi, anche loro ebrei. È il ricordo più forte e più traumatico della mia infanzia. Ha cambiato completamente la mia vita, perché da allora non sono mai più riuscito ad accettare la più piccola forma di ingiustizia; anche adesso, che sono vecchio. Nel profondo, sono sempre rimasto quel bambino indignato dalla scoperta brutale dell'intolleranza, del razzismo, della violenza». **E così ha voluto raccontare quell'«epilogo» in un film...** «Sì, però ci sono voluti anni, perché mi decidessi. Era una storia che non volevo mai raccontare, era un ricordo solo mio, ma alla fine ho fatto bene a farlo. Ho girato *Arrivederci ragazzi* dopo aver vissuto per anni negli Usa, lontano dalle mie radici; inoltre, invecchiando, i ricordi d'infanzia diventavano sempre più nitidi. Poi, mentre montavo il film, è successa una cosa del tutto imprevista: si è ricominciato a parlare di Klaus Barbie, il torturatore nazista, dopo anni di prigione l'hanno finalmente processato. Sono tornati fuori tanti ricordi, ed è stato un bene: forse i bambini del 1987 hanno potuto identificarsi nelle emozioni di un bambino del 1944». **In che modo un cineasta usa la propria memoria per fare un film?** «Non esistono regole. In genere i cineasti fanno un primo film con

LA MOSTRA. L'elettronica al servizio dell'artista. A Roma le opere di Woody e Steina

V come video, V come Vasulka

C'è una mostra da vedere assolutamente al Palazzo delle Esposizioni di Roma, fino all'11 gennaio. Raccoglie le opere fondamentali di Woody e Steina Vasulka: marito e moglie, cecoslovacco lui, islandese lei, sono due artisti che incrociano musica, video e arti figurative in un'originalissima sintesi dell'avanguardia e della Pop Art. Rappresentano - parole loro - «una cultura industriale alternativa, dove l'elettronica è strumento di espressione artistica».

NICOLA SANI

ROMA. «Ho scoperto che negli Stati Uniti esiste una cultura industriale alternativa, che s'affida alla genialità individuale, quasi come nell'arte. Gli inventori-programmatori in elettronica hanno saputo difendere la loro indipendenza all'interno del sistema. Divenuti artisti a pieno titolo, essi utilizzano gli utensili elettronici che hanno creati».

Con queste parole Woody Vasulka racconta la propria esperienza di artista rigorosamente indipendente nell'epoca dell'intermedialità. Assieme alla moglie Steina, Woody ha dato vita ad una delle più straordinarie esperienze dell'arte contemporanea. La loro è una bella favola del nostro tempo. Cecoslovacco, cineasta e videomaker lui, islandese e violinista lei, entrambi innamorati della tecnica e delle nuove possibilità offerte

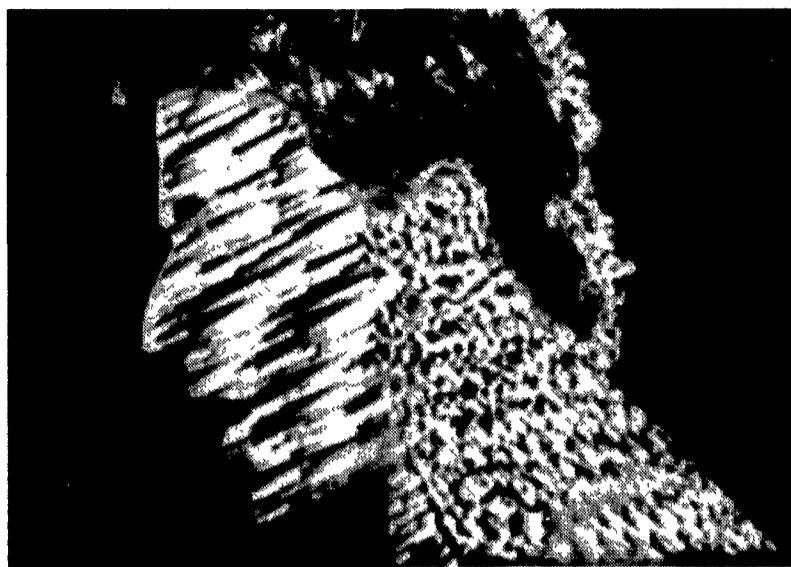
dalle tecnologie per il suono e l'immagine, partono per gli Stati Uniti nel 1965. Da lì non torneranno più indietro, anzi, formeranno una coppia affiatissima in una vita che è andata sempre più confondendosi con un lavoro di continua sperimentazione. Nel 1971 i Vasulka fondano «The Kitchen», storico spazio dell'avanguardia newyorkese ancora oggi molto attivo, ricavato dalle cucine del vecchio Broadway Central Hotel.

Esponenti di primo piano del video indipendente, hanno vissuto da protagonisti le tappe fondamentali di quella che si potrebbe definire l'età dell'euforia del radicalismo: un'esperienza esistenziale americana, immersa nella contro-cultura underground del rock, della Beat Generation, della Pop Art, della musica d'avanguardia e dei movimenti di liberazione delle

minoranze oppresse. Parliamo oggi dei Vasulka, perché a Roma si è inaugurata da qualche giorno al Palazzo delle Esposizioni (e resterà aperta fino all'11 di gennaio) un'ampia e completa retrospettiva a loro dedicata, curata da Marco Maria Gazzano, direttore del Festival Video Art di Locarno, in Svizzera, e docente all'Università di Urbino.

Steina, presente a Roma per l'inaugurazione, ci ha detto: «Amo molto la musica di Bach, amo la musica dove prevale l'idea della struttura, della costruzione». E Cage? «Lo incontravo alle mostre, ai concerti, naturalmente lo considero storicamente molto importante, ma non per il mio lavoro». Perché avete scelto gli Stati Uniti? «C'era un altro posto, per un cineasta cecoslovacco e una violinista islandese innamorati dell'immagine elettronica negli anni Sessanta?»

La mostra, un'occasione imperdibile per conoscere uno dei più interessanti percorsi dell'arte con-



Un'immagine elaborata elettronicamente da Woody Vasulka nel '75

temporanea e dell'intermedialità, presenta tutte le tappe più importanti della produzione artistica dei Vasulka. Molto belle, con gli allestimenti curati da Carlo Ansaloni, responsabile del Centro VideoArte del Palazzo dei Diamanti di Ferrara, le videoinstallazioni: *Matrix* è

degli anni Sessanta e la si osserva dall'alto, scendendo le scale, con il suono che diventa segno e ritmo visivo attraverso il monitor. Poi *The West*, degli anni Ottanta, dedicata alla metamorfosi del paesaggio del Nuovo Messico nell'era della sperimentazione tecnologica sul territo-

rio; si arriva ai giorni nostri con *Tokyo 4*, in cui la ritualità dei gesti, e degli automatismi meccanici che li racchiudono, si unisce alla diversa ritualità della coreografia di un gruppo di teatro-danza giapponese. «Nel New Mexico, dove vivo, dice Steina - le mie immagini sono

fiumi, montagne e *arroyos*, ma quando mi trovo in una grande metropoli come Tokyo, è la gente che diventa il mio materiale». Le ricerche sul *feedback*, sulla possibilità di riprendere ciò che simultaneamente si vede, e sui meccanismi cinetici sono alla base di *All Vision*, del 1975, in cui due telecamere sono poste in rotazione di fronte ad una sfera specchiante; recentissima (1995) è invece *Phyroglyphs*, dove Steina introduce l'elemento del fuoco come strumento alchemico di metamorfosi, riconducendo la sua ricerca agli aspetti da cui era partita, alla sua storica audio-video performance *Violin Power*, che abbiamo potuto vedere a Roma quale evento unico durante l'inaugurazione.

Se oggi è il fuoco a simboleggiare la forza di trasmutazione di un materiale nell'altro, allora era il violino a rappresentare la necessità di trasformare un linguaggio in un altro, a costringere la telecamera a farsi suono, a cambiare la sua natura di macchina descrittiva per divenire lo strumento espressivo di un mondo interiore. La rassegna integrale dei Video dei Vasulka (da vedere assolutamente *Art of Memory*, capolavoro della videoarte) e le immagini digitali di Woody Completano questa importante e ben riuscita esposizione.

Roma, Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale, fino all'11 gennaio.

LONDRA. Riapre il Globe di Shakespeare
«Venghino a teatro
come nel Seicento»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il 1996 vedrà un evento straordinario per il mondo del teatro: l'inaugurazione del Globe, il teatro ricostruito a Londra sul luogo stesso dove Shakespeare recitò in alcune delle sue opere sotto le balconate di una struttura di legno a forma di «O», sulla riva del Tamigi. La stagione inaugurale del nuovo Globe comincerà in settembre, in anticipo su una serata di gala in presenza della regina prevista per il 1997. L'eccezionale «prima» rianoderà il filo spezzato nel 1642 quando l'edificio originale, costruito tra il 1598 e il 1599, venne chiuso dai puritani. Dopo la riapertura, nel 1613 il teatro fu completamente distrutto da un incendio provocato dalla scintilla di un colpo di un cannone sparato dal palcoscenico, che diede fuoco al tetto di paglia. La ricostruzione ora avvenuta realizza finalmente il progetto dell'attore americano Sam Wanamaker che, giunto a Londra nel 1949 con l'intenzione di visitare l'autentico teatro dove Shakespeare aveva lavorato, prese un taxi per farsi portare sul posto e scoprì che non esisteva più nulla. Si mise in testa di ricostruirlo seguendo il disegno originale. Dopo innumerevoli peripezie, ignorando coloro che lo credevano un po' pazzo, riuscì a dare inizio ai lavori nel 1987.

Prima di morire tre anni fa, Wanamaker ha fatto in tempo a vedere le colonne portanti e la struttura del palcoscenico. Il disegno aderisce fedelmente all'architettura dei teatri elisabettiani basata su balconate disposte a cerchio, come se ci si trovasse dentro alla base di una torre, e con un foro al posto del tetto. Sempre aderendo al disegno originale e in barba alla meteorologia inglese, nei mesi estivi le rappresentazioni avverranno proprio come ai tempi di Shakespeare, a cielo aperto, sotto il sole o la pioggia e gli spettatori si troveranno così vicini al palcoscenico da poter sentire il respiro degli attori.

Il direttore del Globe è Mark Rylance, un attore di 35 anni che ha preso il posto di Wanamaker, ereditandone l'entusiasmo. «Intendo fare del Globe un teatro per la riscoperta dei testi di Shakespeare presentati nell'ambiente per il quale furono concepiti. Cominceremo quasi certamente con l'*Enrico V* siccome è l'opera shakespeariana nella quale il Globe originale viene descritto dal coro». Rylance spiega che ci sarà posto per mille spettatori a sedere nelle balconate e cin-

quecento in piedi intorno al palcoscenico. Non ci saranno né microfoni, né luci artificiali. Alcuni mesi fa un gruppo di attori ha fatto le prime prove davanti ai critici teatrali e alla stampa. Il risultato ha ottenuto reazioni molto miste. Alcuni si sono lamentati dell'acustica, altri hanno detto che avrebbero fatto volentieri a meno delle colonne intorno al palcoscenico che ostruiscono la vista e danno anche fastidio agli attori. Qualcuno ha suggerito che bisognerebbe toglierle. È dunque emerso, in contrasto con l'entusiasmo «americano» dello scomparso Wanamaker e di Rylance, un certo «distacco» inglese davanti ad un progetto di cui nessuno aveva sentito la necessità per circa quattro secoli. Ci sono state allusioni a Disney o alle trappole per i turisti. Rylance ribatte: «È vero che già vengono molti turisti. Infatti alcune delle osservazioni più interessanti sul Globe le ho sentite proprio da americani e giapponesi. Ma devo dire che la maggior parte dei turisti che visitano il Globe non vengono qui per comprare la maglietta o l'oggettino ricordo. Sono persone affamate di cultura e con un alto grado di educazione».

Rylance insiste che il nuovo Globe non intende essere né un parco a tema, né un museo: «Continuano a chiedermi se presenteremo lo Shakespeare autentico. Io rispondo che l'unico posto in cui esiste lo Shakespeare autentico si trova a metà strada tra il cuore e la testa di ciascun individuo, nell'intuizione. E del resto chi era Shakespeare? Non lo sappiamo. Non ha lasciato né lettere, né libri. Perfino le sue «u» che sei firme autentiche, tre delle quali si trovano sul suo testamento, si trovano su documenti redatti da altri. Chiunque abbia scritto quelle opere si è curato bene di proteggere la propria identità maschile o femminile».

Rylance dice che il Globe non si limiterà solamente a delle rappresentazioni di opere di Shakespeare: «Commissionerò nuovi lavori a nuovi autori. Viviamo in tempi pieni di polarità elisabettiane: le guerre tra comunità cristiane e musulmane, l'incontro tra teorie scientifiche e credenze spirituali, la profondità dell'amore nei nostri rapporti, il dilemma della giustizia e della grazia nei nostri tribunali. Tutto questo è il paesaggio del Globe shakespeariano. Un luogo per incontrare i Callibani e i re Lear dentro ognuno di noi».

VUOI UN BAMBINO DI TUZLA O SARAJEVO?

No, non puoi averlo.

Pero' puoi aiutarlo

Se vuoi

INTERSOS
ORGANIZZAZIONE UMANITARIA PER L'EMERGENZA

Organizzazione umanitaria per l'emergenza: via Boncompagni, 19 - 00187 Roma
tel.: (06) 42818656/42814554 fax (06) 42903999
c.c. postale intestato ad INTERSOS n. 87702007
C. bancario n. 48163/0, Carimonte Banca, ABI 03042, CAB 03200.

Mi impegno a sostenere INTERSOS per l'affidamento di un bambino

versando mensilmente lire. con versamento "una tantum" di lire.
 chiedo di ricevere informazioni sulle vostre attività

Nome Cognome via
CAP città Tel. professione

UN002



MATTINA

Table of morning programs (7:00-12:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:00-19:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (19:00-24:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of night programs (0:00-6:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

VIDEO MUSIC

Table of video music programs including 'Sedoni di fumo', 'Clip to clip', etc.

ODON

Table of Odon programs including 'Tigri rosa', 'Dalle V alle S', etc.

TV Italia

Table of TV Italia programs including 'Samba d'amore', 'Il giovane dott. Kl.', etc.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs including 'Informazione regionale', 'Pomeriggio innoce', etc.

Teles + 1

Table of Teles + 1 programs including 'Beethoven II', 'Bonomo Manhat.', etc.

Teles + 3

Table of Teles + 3 programs including 'Giaraub', 'Cinque vibrazioni', etc.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma TV digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare...

PROGRAMMI RADIO

Radiouno: 8.00-9.00; 10.00-11.00; 12.00-13.00; 14.00-15.00; 16.00-17.00; 18.00-19.00; 20.00-21.00; 22.00-23.00; 24.00-25.00. Radiosuecia: 8.00-9.00; 10.00-11.00; 12.00-13.00; 14.00-15.00; 16.00-17.00; 18.00-19.00; 20.00-21.00; 22.00-23.00; 24.00-25.00.

AUDITEL

La Lotteria miliardaria fa vincere anche la Rai

Table showing lottery results: Vincente: Scommettiamo che? (Raiuno, ore 20.53) - 12.002.000; Piazzati: Luna Park-La zingara (Raiuno, ore 20.41) - 8.443.000; Luna Park (Raiuno, ore 18.33) - 6.007.000; Siliace (la notizia) (Canale 5, ore 20.33) - 5.599.000; Tg2 Dribbling (Raidue, ore 19.22) - 4.701.000; Sci: slalom gigante (Raidue, ore 13.57) - 3.801.000.

Con 12 milioni duemila spettatori Scommettiamo che?, che ieri sera su Raiuno ha assegnato i premi miliardari della Lotteria Italia, è stato il programma più visto della serata. Lo share del programma è lo stesso dello scorso anno, quando gli spettatori sintonizzati su Raiuno erano stati 13 milioni 195 mila. Ma il programma quest'anno è durato 30 minuti di più. Grazie a questo risultato la Rai ha stravinato la serata: 15 milioni 664 mila spettatori (share 63,34) si sono sintonizzati sulle sue reti, contro i sette milioni 239 mila (share 29,27) della Fininvest. Contro «Scommettiamo che?» tutte le altre reti hanno proposto esclusivamente film: il più visto è stato quello in onda su Canale 5, Lo chiamavano Trinità, con tre milioni 787 mila (share 15,30); seguito da La morte si fa bella (Raidue) con tre milioni 120 mila (share 12,50); Sheena, la regina della giungla (Italia 1) con due milioni 145 mila (share 8,66); Addio mia concubina (Raitre) con un milione 488 mila (share 6,37) e Totò e marcellino (Retequattro) con un milione 215 mila (share 4,90).

24 ORE

VIDEOSAPERE RAITRE 13. Un talk show culturale che affronta i grandi problemi delle istituzioni, condotto da Giordano Bruno Guerri e da Cinzia Tani. E' Italia mia benché... che oggi discute la delicata questione della riforma del sistema elettorale. PRONTO SALA GIOCHI RAIUNO 14.05. Non lascia, anzi passa al formato long-playing il fortunato programma condotto da Maria Teresa Ruta. Un'ora e mezza, tutta la settimana, di giochi e telefonate da casa. Tra le novità il «Totoozo», la «Sala vip» e la «Lampada di Aladino». MISTERI RAIDUE 22.00. Maghi e sette sataniche nel salotto di Lorenza Foschini. Sarà presentato un documento inedito della cerimonia di iniziazione di un seguace degli adepti del «Tempio del sole». La setta i cui seguaci hanno compiuto recentemente un suicidio collettivo. A discutere del problema delle sette saranno l'esperto Massimo Introvigne e lo storico Georges Duby. MAI DIRE GOL ITALIA 12.30. Torna la satira della Gialappa's Band con, in studio, Claudio Lippi, Simona Ventura e un quasi cuoco ospite d'onore: Lino Banfi. Giacomo Poretti intervisterà l'allenatore dell'Inter Roy Hodgson, mentre Bebo Storti sarà a colloquio con il centrocampista Clarence Seedorf. In scaletta, le rubriche sul calcio internazionale, sulle interviste impossibili e sul calcio amatoriale. Da segnalare che alle 14.30, da oggi, vanno in onda le repliche di Mai dire Banzai sempre con la Gialappa's.

DA VEDERE



Cruise & Nicholson Il processo dei duri

20.40 CODICE D'ONORE. Regia di Rob Reiner, con Tom Cruise, Jack Nicholson, Demi Moore. Usa (1992). 130 minuti. CANALE 5. Chi ha ucciso il marine americano, durante un'azione disciplinare, nella base militare di Guantanamo, a Cuba? L'incipit è da film d'azione, ma lo svolgimento è quello classico, di un thriller giudiziario. Aule di tribunale, magistrati in divisa, e botta e risposta tra un tenente malleabile, che prende poco alla volta coscienza della verità, e un rispettabilissimo colonnello, che finisce tardi ma meritatamente sul banco degli imputati. In gioco la sorte di due soldati, commilitoni di quello ucciso, a torto incriminati per omicidio. Duro il confronto Cruise-Nicholson e nudo inedito per la (quasi) austera e grintosa Demi Moore. In prima visione tv, il film è stato, al cinema poco meno di tre anni fa, un grande successo di pubblico.

SCEGLI IL TUO FILM

8.55 «M» IL MOSTRO DI DÜSSELDORF. Regia di Fritz Lang, con Peter Lorre, Paul Fehring, Rudolf Blumberg, Bernice (1931). 99 minuti. È uno dei film che Raitre porterebbe su un'isola deserta. Piccoli grandi classici programmati al mattino per cominciare la giornata nel migliore dei modi. Da non perdere questo Lang d'annata su un maniaco omicida che si aggira per Düsseldorf inseguendo tanto dalla polizia quanto dai ladri e barboni della città «disturbati» da tanto agguato dei tutori dell'ordine. Un archetipo del thriller metropolitano. RAITRE. 20.30 UN SACCO BELLO. Regia di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Mario Brega, Renato Scarpa. Italia (1980). 90 minuti. Mentre nelle sale impazza Viaggi di nozze, vale la pena riscoprire l'esordio cinematografico di Verdone, ancora parente strettissimo del cabaret e della televisione generica «Non stop». Tre storie (e un numero più ampio di macchiette) s'intrecciano tenute insieme da un tenace film. Ma in nuce c'è tutta la commedia «alla Verdone». RETEQUATTRO. 22.30 BOCCACCIO '70. Regia di De Sica, Visconti, Fellini e Monty Python, con Sofio Loren, Anita Ekberg, Romy Schneider. Italia (1970). 150 minuti. Un poker di maestri per un piccolo classico del cinema italiano. Sulla scia di altrettanti spunti «boccacceschi», s'inseguono quattro storie in bilico tra cinema d'autore e commedia di costume. RETEQUATTRO. 22.40 MONA LISA. Regia di Neil Jordan, con Bob Hoskins, Cathy Tyson, Michael Caine, Gran Brelagna (1986). 101 minuti. Un autista e una prostituta d'alto bordo. Un lavoro che diventa un'amicizia. E un tranquillo «on the road» per le strade di Londra che diventa un thriller. La performance di Bob Hoskins non si dimentica facilmente. TELEMONTICARLO.

TOTOCALCIO

Table with football match results: ATALANTA-JUVENTUS 2-1, BARI-INTER 2-2, CAGLIARI-PADOVA 1-1, MILAN-SAMPDORIA 1-1, NAPOLI-LAZIO 1-1, PIACENZA-UDINESE 2-2, ROMA-FIORENTINA X, TORINO-PARMA X, VICENZA-CREMONESE 1-1, CHIEVO V.-BOLOGNA X, PALERMO-SALERNITANA 1-1, LIVORNO-TRIESTINA 1-1, TARANTO-CATANZARO 1-1

MONTEPREMI: L. 22 326 019 552
QUOTE: Al «13» L. 82 997 000, Al «12» L. 2 459 300

TOTOGOL

Table with football predictions: COMBINAZIONE 6 7 9 14 18 27 28 29, ROMA-FIORENTINA 2-2 (4), TORINO-PARMA 2-2 (4), CESENA-F. ANDRIA 2-1 (3), PALERMO-SALERNITANA 2-1 (3), EMPOLI-BRESCELLO 2-1 (3), PONTEDERA-IMOLA 3-3 (6), SAN DONÀ-CECINA 4-0 (4), TRIVISO-FORLÌ 2-2 (4), MONTEPREMI: Lire 9 874.962 678, QUOTE: Agli «8» Lire, Al «7» Lire, Al «6» Lire

TOTIP

Table with football tips: 1° CORSA 1) Oro del Reno X, 2) Preludio X, 2° CORSA 1) Odensia X, 2) Patton Lg X, 3° CORSA 1) Rio Op X, 2) Osiris Becki X, 4° CORSA 1) Olaf Om X, 2) Orignal Db X, 5° CORSA 1) Rubens Jet X, 2) Nervoso X, 6° CORSA 1) Ribes Ve X, 2) Riz Di Chieri X, CORSA + Bateau Ball X, Wing Jack X, MONTEPREMI: 1 952 232 917, Nessun vincitore con «14» PUNTI, al «12» L. 21 691 000, agli «11» L. 1 092 000, al «10» L. 91 000, JACKPOT: 195 223 292

L'OSPITE DELLA DOMENICA

Marino Perani: «Parma e Lazio grandi incompiute»

«È l'anno del Milan». Marino Perani, ex ala del Bologna del '64, non ha dubbi. Le altre squadre hanno le potenzialità ma non rendono. E discontinuo è il Bologna, squadra che Perani, allenatore in attesa di chiamata, ama ancora.



Un gol di Marino Perani contro la Lazio nel 1966 e, accanto, la figurina Panini del 1971

Non è legato allo staff come Pascutti e Fogli, suoi vecchi compagni e, come lui, glorie del calcio rossoblu e della Nazionale. Ma Marino Perani, ala destra del grande Bologna, è rimasto legato al colon della squadra in cui giocò la parte migliore della sua carriera e con cui vinse lo scudetto nell'ormai lontano 1964. Da buon tifoso, soffre nel vedere in serie B una formazione che lui contribuì a rendere grande e spera in un ritorno ai fasti di un tempo. «Si quando il Bologna gioca in casa non manco mai. Adesso è in serie B ma io sono sempre in tribuna».

ALDO QUAGLIARINI
rie A. Il Milan allunga il passo... Naturalmente è ancora molto presto, però credo che il Milan giochi in discesa. Insomma non vedo rivali all'altezza. L'unica squadra che può dire la sua è il Parma ma mi pare che ci sia qualcosa che non va nella squadra di Scala. Che cosa vuoi dire? Insomma, il Milan ha un attacco formato da Savcevic, Weah, Baggio. Grandi giocatori. Certo possono non avere una giornata buona, essere un po' appannati, ma quando cominciano a girare sono inconfondibili. Nelle ultime partite la squadra di Capello non aveva brillato, dominava ma aveva difficoltà a fare gol. Invece adesso Adesso ha ritrovato anche Baggio... Certo, e Baggio è un giocatore che può trasformare una squadra. Anche il Parma ha grandi giocatori, ma, come si vede, finiscono in panchina. Si riferisce a Stoichkov?

Stoichkov e Asprilla. Quando si hanno giocatori di quel calibro e non si fanno giocare significa che c'è qualcosa che non quadra. Io credo che ci siano dei problemi di ordine tattico più che altro. Credo che Scala sia sicuramente un uomo che ha delle idee ma adesso non riesce a metterle in pratica. Continua la ricerca di un modulo di gioco che ancora non ha pienamente trovato. Ieri, all'Olimpico, si è giocata la partita più importante della giornata, Roma-Fiorentina. Entrambe avevano, segretamente, la speranza di lanciarsi nella lotta per lo scudetto. È finita in pareggio. Sì, Fiorentina e Roma sono due buone squadre. Due formazioni

che si equivalgono grosso modo. Ho visto grosse ingenuità da parte della Roma, soprattutto nel secondo gol, quello di Batistuta. Non si può lasciare uno forte come Gabriel solo nell'area di rigore. Comunque sono due buone formazioni, possono puntare a una buona posizione dietro il Milan. È la Juve, e la Lazio? Sì, la Juventus ha vinto e rimane in corsa. Però noto che anche quando vince fa molta fatica ad andare in gol, non è un buon segno. Per la Lazio invece, vale lo stesso discorso del Parma. È una formazione che ha ottimi giocatori, ha forse il miglior attacco del campionato, Boccicci è addirittura un lusso. Però la squadra non gira sempre allo stesso modo, ha un rendi-

mento non costante. Insomma, anche qui c'è qualcosa che non va. È una squadra incompleta sotto il profilo tattico. In coda, invece, vede delinearci una frattura netta? Oggi (ieri, ndr.) il Padova ha colto un ottimo risultato vincendo a Cagliari, ma credo che per la retrocessione sarà una battaglia durissima fino all'ultima giornata. E la vedo dura per Padova e Cremonese. Considerando il rendimento delle ultime giornate, qual è il giocatore che lei, allenatore, vorrebbe assolutamente in squadra? Beh, tra tutti, mi pare che la grande novità sia Weah. Ha vinto anche il pallone d'oro meritamen-

te anche se Maldini poteva dire la sua. Comunque credo che il calcio africano sia in crescita e una piazza notevole e ci darà molte sorprese in un futuro prossimo. Delle proposte di allargare le porte dei time-out che cosa ne pensa? Sono assurda. L'unico sistema per dare più spettacolo è quello di limitare lo spazio in cui è valido il fuori gioco, cioè solo dalla tre quarti. Lei ha idee molto precise, è rimasto legato al mondo del calcio? Mi tengono aggiornato perché sono allenatore. Allenatore di prima categoria, anche se attualmente non sono impegnato.

IL PALLONE CIFRATO

Lazio, 5° ko fuori casa Roby Baggio gol n° 121

MASSIMO FILIPPONI

Era dal 1960 che l'Udinese non vinceva alla PRIMA giornata dell'anno in serie A. Il 6 gennaio dell'80 i friulani, allenati da Orri-co, batterono 2-1 il Pescara. NOVE anni fa l'ultima sconfitta dell'Atalanta nella prima gara dell'anno solare della massima serie. I bergamaschi persero il 4 gennaio dell'87 a S. Siro contro l'Inter 2-1, gol di Fanna. Dall'OTTANTACINQUE la Cremonese non inizia l'anno con una vittoria. Nel '90, '92, '94 e anche nello scorso campionato i grigirossi hanno sempre perso la gara del debutto «solare». QUARTA sconfitta di fila della Lazio lontano dall'Olimpico. Signori e compagni hanno vinto soltanto la prima trasferta della stagione (1-0 a Cagliari, il 10 settembre).

Da quella domenica 3 pareggi di fila (3-3 a Bari, 0-0 nel derby e contro l'Inter) quindi la serie «nera» 2-0 a Firenze, 1-0 a Vicenza, 2-1 a Parma e 1-0 ieri. Totale 5 gol realizzati e 9 subiti. Il gol numero CENTOVENTUNO di Roberto Baggio colloca il «Codino magico» al primo posto tra i cannonieri italiani ancora in attività. Quarto centro di Baggio con la maglia rossonera. La migliore stagione rimane la terza juventina ('92-'93) con 21 reti messe a segno. SECONDO 2-2 consecutivo della Fiorentina il 23 dicembre i viola avevano pareggiato con il Milan rimontando da 0-1 e da 1-2. Quello dell'Olimpico è il terzo pareggio della Fiorentina in campionato. In precedenza 1-1 con l'Inter.

TRE giocatori che hanno segnato ieri avevano segnato anche nella prima giornata del '95. Dino Baggio e Ravanelli (anche su rigore, proprio come ieri) avevano realizzato in Parma-Juventus 1-3. Balbo aveva segnato in casa contro il Bari il primo dei due gol con cui la Roma aveva vinto sui pugliesi. TRE vittorie in trasferta nel pomeriggio di ieri (Juventus, Padova e Udinese). È il record di successi esterni in questa stagione. Anche in altre 4 occasioni si erano registrate 3 vittorie fuori casa alla 2ª (Lazio, Juve, Atalanta), alla 12ª (Sampdoria, Milan e Fiorentina), alla 14ª (Fiorentina, Roma e Cagliari) e alla 15ª (Roma, Vicenza e Bari). La CINQUANTESIMA panchina in serie A porta bene a Mauro San-

drea. Il Padova è tornato a vincere in trasferta dopo quasi 8 mesi e dopo 10 trasferte senza neanche un punto. A Torino contro la Juve il 23 aprile scorso, l'ultimo successo fuori casa dei veneti. QUATTRO gli espulsi di ieri. Tova-lieri in Atalanta-Juventus, Crastellini in Torino-Parma, Boccicci e Tarantino in Napoli-Lazio. PRIMO confronto in serie A tra Vicenza e Cremonese. Al «Menti» è arrivata la quinta vittoria interna (sesta totale) e i biancorossi e l'ottava sconfitta (decima totale) per i grigirossi. Dopo un mese e mezzo il Milan torna a vincere a S. Siro. Anche il 26 novembre fu un 3-0 a sancire la superiorità degli uomini di Capello sull'avversario, che quella domenica era il Piacenza.

Dopo QUATTRO partite s'interrompe il «feeling» tra la Roma e l'arbitro Boggi di Salerno. I giallorossi avevano vinto le ultime 4 gare dirette dal fischietto campano. Roma-Genoa 3-0, Lazio-Roma 0-3, Cagliari-Roma 0-1 nello scorso campionato. Sempre Cagliari-Roma 0-2 quest'anno. Tornò imbattuto da QUATTRO turni. Cioè da quando Franco Scoglio si è seduto sulla panchina granata. Una vittoria (Piacenza) e tre pareggi (Milan, Cremonese e Parma), 8 gol fatti e 6 subiti. UNO a ZERO a Bergamo tra Juventus e Atalanta. Stesso risultato, però a parti invertite anche il 25 ottobre in Coppa Italia con la Juve che fu eliminata dopo i supplementari. Ieri primo successo di Lippi su Mondonico.

RISULTATI

Table with match results: Atalanta-Juventus 0-1, Bari-Inter 4-1, Cagliari-Padova 0-1, Milan-Sampdoria 3-0, Napoli-Lazio 1-0, Piacenza-Udinese 0-2, Roma-Fiorentina 2-2, Torino-Parma 2-2, Vicenza-Cremonese 1-0

CLASSIFICA

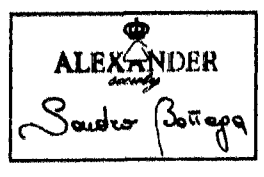
Table with league classification: SQUADRE, Punti, PARTITE (Gi, Vi, Pa, Pe), RETI (Fa, Su, Vi, Pa, Pe, Fa, Su, Vi, Pa, Pe, Fa, Su, Vi, Pa, Pe, Fa, Su), Me Ing

MARCATORI

Table with top scorers: 12 reti: PROTTI (Bari), 11 reti: BATISTUTA (Fiorentina), 10 reti: BIERHOFF (Udinese), 9 reti: SIGNORI (Lazio), CACCIA (Piacenza), 8 reti: VIALLI (Juventus), CHIESA (Sampdoria), 7 reti: ZOLA (Parma), 6 reti: BALBO (Roma), TOVALIERI (Atalanta), OLIVEIRA (Cagliari), BAIANO (Fiorentina), BRANCA (Inter), GANZ (Inter), CASIRAGHI (Lazio), WEAH (Milan) e N. AMORUSO (Padova)

TOTODOMANI

Table with upcoming matches: 14-1-1996 ORE 14.30 CREMONESE-MILAN, FIORENTINA-PIACENZA, INTER-ROMA, JUVENTUS-BARI, LAZIO-TORINO (20.30), PADOVA-ATALANTA, PARMA-CAGLIARI, SAMPDORIA-VICENZA, UDINESE-NAPOLI, ANCONIA-PALERMO, F. ANDRIA-GENOA, SPAL-RAVENNA, CATANZARO-FROSINONE, 14-1-1996 ORE 14.30 CREMONESE-MILAN, FIORENTINA-PIACENZA, INTER-ROMA, JUVENTUS-BARI, LAZIO-TORINO (ore 20.30), PADOVA-ATALANTA, PARMA-CAGLIARI, SAMPDORIA-VICENZA, UDINESE-NAPOLI, 21-1-1996 ORE 14.30 CAGLIARI-UDINESE, CREMONESE-JUVENTUS, MILAN-PADOVA, NAPOLI-BARI, PARMA-ATALANTA, ROMA-LAZIO (20.30), PIACENZA-SAMPDORIA, TORINO-FIORENTINA, VICENZA-INTER



A BORDO CAMPO

Trapattoni furioso: «A giocare così c'è da vergognarsi»

Lippi (Atalanta-Juventus): Dov'è la grande determinazione... Trapattoni (Cagliari-Padova): Sono avvilito non tanto per la sconfitta...

Capello (Milan-Samp): Sono contento della condizione fisica degli attaccanti... Boskov (Napoli-Lazio): Dov'è il nostro grande attaccante...

Battistuta (Roma-Florentina): Sull'angolo che ha fruttato il gol del pari... Zola (Torino-Parma): Dov'è il nostro grande attaccante...



Giovanni Trapattoni, allenatore del Cagliari

Le più difficili sotto il profilo tecnico... La Cremonese ha imbrigliato molto bene il nostro gioco...

EUROFOOTBALL

Coppa d'Inghilterra amara per le grandi

Week end particolare per il calcio europeo con il torneo tedesco fermo per la lunga pausa invernale... Inghilterra: nel terzo turno della Coppa d'Inghilterra ha visto in difficoltà una squadra di prima divisione...

ZAPPING

Galagoal si adegua Il non sapere fa audience

Non aveva recuperato molto in termini di audience ma il ritorno di Galagoal per l'appunto condotta da persone che di calcio ne capiscono...

senza nessuno in studio ma con gli ospiti collegati via videotelefono... La domenica sportiva (intesa come giornata non come trasmissione) è stata comunque tra le più lunghe della stagione...

Montecarlo ha notato commentando la gara dagli studi di Milano... Rai: Premesso che sono più che giuste le critiche espresse da Enrico Deaglio...

B CLASSIFICA

Table with columns: Squadre, Punti, Partite (Giocate, Vinte, Pari, Perse), Reti (Fatte, Subite), Media Inglese. Lists teams like Cesena-F. Andria, Chiievo-Bologna, etc.

Table with columns: Squadre, Punti, Partite (Giocate, Vinte, Pari, Perse), Reti (Fatte, Subite), Media Inglese. Lists teams like Palermo, Genoa, Pescara, etc.

C RISULTATI E CLASSIFICHE

Table with columns: Risultati, Classifica. Lists matches and team standings for Girone A and Girone B.

Table with columns: Risultati, Classifica. Lists matches and team standings for Girone C.

Table with columns: Risultati, Classifica. Lists matches and team standings for Girone D.

Ritorno al successo per la squadra di Boskov: la vittoria firmata dal giovane Di Napoli

Cragnotti: «Addio scudetto»

Duro Sergio Cragnotti, il maggiore azionista della Lazio: «Questa squadra deve vivere alla giornata, di scudetto non parliamo più».

Table with 4 columns: Team, Goals, Team, Goals. Napoli 1, Lazio 0.

ARBITRO Ceccarini di Livorno 6. RETE 23 Di Napoli. NOTE angoli 4-3 per il Napoli.

Nervosismo Lazio Stop a Napoli espulso Boksic

Il Napoli si riavvicina alla zona Uefa vincendo una partita brutta. La Lazio sciupa l'ennesima occasione di avvicinarsi alla vetta: traversa di Signori dopo tre minuti, poi l'espulsione di Boksic. Il gol vincente segnato da Di Napoli.

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

NAPOLI Gran brutta partita, bella solo per Di Napoli che con un gol pesante festeggia la sua prima vera partita in serie A.

laccia con il portiere la sua fantasia e la sua forza accusano un imprevisto calo di tensione.

aspettava da tempo Tarantino si sgancia forza lungo la fascia sinistra e mette al centro una palla tesa e a rientrare non ci arriva nessuno.

a dare una scossa ai suoi. E neanche le mosse di Zeman servono a qualcosa. Al 54' fa entrare Rambaudi al posto dello sparring-partner Casiraghi.

Tagliatalata 6: ha tremato all'inizio per quella traversa colpita da Signori.

PAGELLE

Mancini 6: sul gol dopo la micidiosa pezza sul colpo di testa di Pecchia avrebbe dovuto ripetersi ma sarebbe stata roba da ai confini della realtà.

Mancini 6: sul gol dopo la micidiosa pezza sul colpo di testa di Pecchia avrebbe dovuto ripetersi ma sarebbe stata roba da ai confini della realtà.



Una parata in tuffo di Tagliatalata

Franco Esse / Ap

Carlos illude l'Inter, poi il Bari sale in cattedra. Doppietta di Protti Fascetti, lezione a Hodgson

BARI Protti scavalca Batistuta nella classifica cannonieri ed il Bari, grazie alla cura fascetti sfiora la zona salvezza.

Table with 4 columns: Team, Goals, Team, Goals. Bari 4, Inter 1.

ARBITRO Treossi di Forlì. RETI 16 Roberto Carlos, 31 Sala, 74 Protti, 80 Ingesson, 92 Protti.

Il secondo tempo vede un avvio tutto per l'Inter. Due occasioni nitide nel giro di un minuto.

zialmente presidiata dal difensore nerazzurro, il bomber barese si accentra e lascia partire un gran destro Pagliuca.

I veneti vanno a vincere a Cagliari grazie a una rete dell'olandese Kreek Il Padova sorprende il Trap

CAGLIARI Il Padova espugna il Sant'Elia e conquista la prima vittoria esterna - e i primi 3 punti dopo 7 sconfitte - al termine di una partita affrontata con grande concentrazione.

Table with 4 columns: Team, Goals, Team, Goals. Cagliari 0, Padova 1.

ARBITRO Trentalange di Torino 6. RETE 86 Kreek. NOTE angoli 14-7 per il Cagliari.

Eppure l'inizio dei sardi era stato anche promettente e per i primi 15 anche senza impegnare Bonauti.

na mettendoci dentro Lantignotti. L'intento del tecnico è rimasto però sulla carta perché la squadra ha continuato ad esprimersi a ritmi bladi e senza mai cercare la manovra di aggiramento.

Ritorno al successo dei rossoneri dopo tre pareggi consecutivi: incantano Savicevic e Baggio

Mancini-Weah Lo scontro costa al sampdoriano un mese di stop

Quattro punti di sutura e frattura della parete laterale dell'occhio sinistro. Brutte notizie per Roberto Mancini. L'impatto con George Weah, in seguito a un'entrata dello stesso Mancini, gli costerà quasi un mese di assenza dai campi.



Un contrasto tra Maldini e Mancini

LE PAGELLE

Roby, una domenica da leone Giornata storta per la difesa doriana

MILAN: Rossi 6: ordinaria amministrazione. L'unico intervento interessante viene dopo una punizione di Mihajlovic; Rossi, coperto, devia con il piede. Nelle uscite non rinuncia ai suoi atteggiamenti irritanti. Simpatico come una grandinata a ferragosto. Panucci 7: per evitare equivoci dà l'ultimo tocco al pallone del primo gol. Il merito, però, è tutto di Weah. Panucci, invece, lavora moltissimi palloni dando una gran spinta sulla corsia destra. In crescita. Costacurta 6,5: imprevedibile. Maldini 6,5: anche se non è una novità, è bene ripeterlo: dalla sua parte non si passa. Mancini, che per un paio di volte ha tentato di «scherzare», ne esce sempre male. Albertini 6: lavora diversi palloni, rimanendo però nell'anonimato. Del resto, a toccar di fino, c'erano già Savicevic e Baggio. E qualcuno, per la causa, deve riciclarsi fabbro. Albertini lo fa con estremo scrupolo. Baresi 6,5: già detto tutto. Non sbaglia un intervento. Il suo è un piccolo mistero di longevità che, un giorno, verrà ricordato come quello di Zoff e pochi altri. Desailly 7: il suo compito di guardatore lo svolge alla perfezione. Weah 6: s'inventa (quasi) un gol e tanto basta. Non è in versione ruggente, ma anche mezzo febbricitante fa sempre paura. Ora va in Africa. Auguri. Savicevic 7: una delle sue partite migliori. Segna un'ottima splendida rete offrendo invenzioni a go-go. Il terreno, nel secondo tempo ridotto a una risaia, sembra esaltarlo. E lui conferma: «senza l'acqua, e quei rimbalzi strani, il mio gol non l'avrei mai fatto». Dall'80' Eranio sv. Lentini 6: gioca nel primo tempo nella zona del campo più colpita dall'acqua. A differenza di Savicevic, lui l'acqua la soffre parecchio. Nella ripresa, quando potrebbe giocare in una corsia più asciutta, Capello lo sostituisce. Dal 46' Donadoni 6: classe e mestiere bastano e avanzano. Baggio 8: meglio esagerare. Il suo gol, doppio slalom con tunnel, è una di quelle cose che, come direbbe Pizzut, fanno bene al calcio. Oltre al gol, colpisce un palo su punizione e ci mette lo zampino (contrasto con Seedorf) nell'azione del raddoppio di Savicevic. Vi basta? Se non vi basta, vi ricordiamo che è stato Baggio a battere il comer da cui è nato il primo gol. Per la prima volta, da quando è al Milan, Baggio ha giocato da Baggio. Dal 72' Simone sv. Da.Ce. SAMPDORIA: Sereni 6: merita la sufficienza comunque. Sui tre gol non poteva far nulla. Per il resto, se la cava come può. Debuttare a San Siro in queste condizioni è come sostituire Pavarotti con la raucedine. Balleri 4: dalle sue parti succede di tutto. Nel terzo gol, quello di Roberto Baggio, viene saltato via come un paletto storto. Trovarsi contro Baggio e Savicevic non è piacevole, però si può uscire meglio. Dal 56' Lamoni 6: entra quando l'attacco milanista ha già fatto tutto quello che voleva, e quindi passa una mezz'ora abbastanza tranquillo. Ferri 5: nel primo tempo s'arrangia con il mestiere. Però sul colpo di testa di Weah qualche responsabilità ce l'ha. Poi si fa male (gomitata). Dal 46' Sacchetti 5,5: dovrebbe dare un po' di peso in avanti ai blucerchiat, ma non riesce nell'intento. Mannini 5: Savicevic colpisce dalla sua parte. Un lungo lavoro ai fianchi che termina con il gol del raddoppio. Mannini si rifugia alle corde, poi va al tappeto con dignità. Pesaresi 4: anche lui deve sorbirsi un Savicevic super. Un vero tormento per Pesaresi, costretto a galleggiare in una squadra che va alla deriva. Dal 72' Di Terlizzi sv. Mancini 5: giudicare le partite di Mancini, ormai, è diventato un compito che travalica le limitate possibilità di un cronista sportivo. Mancini, a nostro modesto avviso, gioca ormai contro tutto il mondo per dimostrare il suo talento incompreso. Non è facile, per un campione del suo calibro, rassegnarsi al declino della sua squadra. Da qui tutti i suoi assurdi nervosismi. Litiga con Maldini, protesta (forse giustamente) per un rigore non concesso, si butta addosso a Weah dimenticando che è sì fu molto male. Evani 5: si vede e si «sente» poco. Karembeu 5: la coppia Desailly-Albertini lo annichisce. Sempre in affanno, fa quello che può. Mihajlovic 6: è uno dei pochi a non perder la testa. In questa Sampdoria è uno dei pochi punti di riferimento. Tira una punizione pericolosa che Rossi respinge in qualche modo. Seedorf 5,5: alla fine ne esce ubriaco. Il centrocampista del Milan è un nullo compressore. Lui resiste ma poi si arrende. Prova una conclusione da lontano ma Rossi gliela devia in angolo. Maniero 5: poco o nulla. Giornata da dimenticare. Da.Ce.

Milan, questione di geni

L'opportunità di Panucci, le invenzioni di Baggio e Savicevic: i rossoneri ritornano al successo battendo nettamente la Sampdoria. Per i blucerchiat un'altra tegola, con il grave infortunio di capitan Mancini.

Table with 4 columns: Team Name, Score, Player Name, and Goals. Milan 3, Sampdoria 0. Lists players like Rossi, Panucci, Costacurta, Baresi, Maldini, Savicevic, Albertini, Desailly, Lentini, Weah, Baggio, and Maniero.

MILANO. Te la diamo noi la crisi. Sospinto dai suoi geniacci, il Milan riprende il volo conquistando il titolo di campione d'inverno. Uno due tre, e buonanotte alla Sampdoria. Non c'è storia, non c'è scampo. Il Milan colpisce con Weah, Savicevic e Baggio. Tre gol d'autore, in particolare quello di Baggio, cui la squadra di Eriksson oppone i fragili nervi di Mancini, ormai condannato dal suo cliché di campione incompreso e tormentato. L'ex gemello di Violi prima protesta per un rigore non concesso (intervento di Costacurta), poi litiga con Maldini per un contrasto duro, quindi entrando su Weah si frattura lo zigomo sinistro. Portato fuori in barella (85') Mancini viene ricoverato al Niguarda per una tac. Non c'è mal pace per lui, ma l'impressione è che i guai se li cerchi. Chi semina vento, dice il saggio, raccoglie tempesta. Il Milan, sulle ali di Baggio e di Savicevic (per la prima volta al gol insieme in campionato) decolla

con facilità infischiosene del maltempo. Sul prato, rizzolato di fresco, piove quasi sempre a dirotto. In alcuni punti, soprattutto sulla sinistra, si trasforma in una risaia alluvionata. Ma quando le cose girano, e i campioni hanno la bacchetta magica, anche la meteorologia diventa un optional. Acqua benedetta per il Milan, pioggia acida per la Sampdoria, troppo povera di campioni rispetto alla squadra di Capello. Il Milan si permette di lasciare in panchina Simone, Eriksson deve arrangiarsi con quello che gli passa il convento doriano. Senza Chiesa, l'unico con qualcosa in più (a parte Mancini), la Sampdoria è mutilata. Giocare con gente come Sereni, Balleri, Lamoni, Sacchetti, Di Terlizzi è come gettare le stampelle contro i carri armati. Molto romantico ma poco produttivo. Alla fine Eriksson dice che, risultato a parte, il gioco della sua squadra non gli è dispiaciuto. Sembra una boutade, un irritante paradosso, ma se si guardano i

due rispettivi schieramenti bisogna perfino dargli ragione. Da una parte corazzate e portaerei, dall'altra i gommoni di Greenpeace. Grande Milan è stato detto tante volte. Grande Baggio, in maglia rossoneria, finora non l'aveva mai detto nessuno. Sì, qualche scampolo di classe, un'ottima partita contro lo Sparta Praga in Coppa, ma poi solo qualche lampo in mezzo a un autunno buio che già prefigurava un suo mesto declino. Gambe di seta, ginocchia di cartavolina, fisioterapista, massaggi, recuperi, cartelle cliniche. Al diavolo i medici. Questa volta invece Baggio si riaccende di luce propria esibendo il meglio del suo repertorio. Un palo su punizione, assisti decisivi, un gol (il terzo) che scalda anche il cuore più scettico. A una ventina di minuti dalla fine Capello lo sostituisce con Eranio per regalarli una passarella e preservarlo da incidenti inutili. Lui, più sorpreso che irritato, lo guarda strano, come se gli avesse portato via un

Per due volte in svantaggio, il Torino mette in mostra la vecchia grinta e pareggia Il «cuore» granata ferma il Parma

TORINO. La politica dei piccoli passi premia il Torello di Scoglio, al suo quarto risultato utile consecutivo. Il Parma è fermato sulla linea del Delle Alpi. Due volte in vantaggio, altrettante volte raggiunto. L'insoddisfatto biglietto da visita per chi ha ambizioni da scudetto si commenta da sé. E per gli emiliani si riapre il capitolo delle perplessità sulla difesa e, più in generale, sulle capacità di concentrazione del collettivo e sulle ombre che circondano Zola, ieri piuttosto abulico, se non spento. Un collettivo sempre preso in controllo sul gioco aereo da un Toro che ha ribattuto colpo su colpo e che non si è mai fatto mettere in soggezione neppure quando in svantaggio per 1 a 2 Cristallini (uno dei migliori granata) si è fatto ingenuamente espellere per un intervento a «gambe di forbi» su Sensini. Dunque, un pari che provoca reazioni dissonanti dall'una e dall'altra parte. Ora Scoglio si sente in-

coraggiato a proseguire nel suo lavoro ancora oggettivamente oscuro per i movimenti tellurici che ha provocato sulla classifica; però, visibile per la nuova personalità che ha trasmesso nei suoi giocatori e che Dionigi - al suo primo gol in serie A contro il gialloblù - ha riassunto in «convincione ed idee chiare». Scala, all'opposto, è sui carboni ardenti e non può nascondere un moto di disagio per l'altone del Milan (1 punto di distacco sono cinque) saldamente in vetta ad una giornata dal giro di boa. E c'è di più. Il tecnico che si deve misurare con una sequela di risultati a singhiozzo, rischia di vedersi invalidare le sue credenziali da uno spogliato sempre più investito da potenti scariche di frustrazione. Ad esempio, Asprilla e Stoichkov dialogano soltanto in panchina. La panchina parmigiana che ha i glutei tra i più costosi del campionato. Un record difficilmente abbordabi-

le: a prezzi correnti fa 25 miliardi di lire che entrano soltanto nei minuti finali di partita. Chi lo spiega ai tifosi? Scala minimizza e sostiene di conservarsi freschi per il momento proprio forte del fatto che Tanzi ha costruito la sua fortuna economica proprio sugli alimenti a lunga conservazione... Ironia a parte, all'interno della società soffia un vento di fronda e chi non capisce talune scelte tecniche potrebbe cominciare a non adeguarsi, soprattutto se minano (o rischiano di minare) dopo il conto corrente anche l'immagine. Scoglio, che ha necessità di quadrare la classifica, non ha vie d'uscita e deve negoziare come aveva annunciato alla vigilia, guardando il tritico di ferro - Parma, Lazio e Fiorentina - che sovrasta il futuro granata. Assente Milanese, la retroguardia si affida ai marcatori Maltagliati e Falcone che si avvicendano su Zola e Mellì, mentre Angolma comincia da laterale e termina da centrocampista a sostegno. In

Table with 4 columns: Team Name, Score, Player Name, and Goals. Torino 2, Parma 2. Lists players like Caniato, Falcone, Cravero, Maltagliati, Dal Canto, Bacci, Angolma, Cristallini, Karic, Rizzitelli, Dionigi, Scoglio, Bucci, Mussi, Apolloni, Minotti, Couto, Di Chiara, D.Baggio, Brambilla, Sensini, Sensini, Zola, Stoichkov, Mellì, and Scala.

trova la girata vincente di Dionigi. La ripresa si apre alla luce dei riflettori, ma il copione sembra quella iniziale della prima frazione: Parma in avanti, Toro in economia che cerca il contenimento. Poi, improvvisa la fiammata che dà una nuova accelerata alla gara: è il 65' e fa tutto Dino Baggio che brucia sul tempo l'uscita dall'indesciso Doardo, subentrato a Caniato. L'equilibrio ritorna all'80: Rizzitelli subisce un fallo da Mussi a tre quarti di campo; punizione di Dal Canto e Angolma che svetta più in alto di tutti per la deviazione decisiva.

Scala e Scoglio: nel dopo partita scoppia la pace

Trionfo dei buoni sentimenti a fine partita tra Scoglio e Scala che in un recente passato erano stati divisi da una stizzosa polemica a distanza. Negli spogliatoi i due si sono abbracciati a lungo sanando finalmente quella frattura che risaliva ad un Parma-Genoa 4-0 di qualche stagione fa. L'accordo di Scoglio ha avuto un taglio dichiaratamente demagogico. «Se lui è un contadino, come sostiene, lo sono un peccatore, perché sono di Lipari. Battuto a parte, siamo due persone dotate di grande cultura. Chi lo direbbe che Scala, con quelle manoni, suona il pianoforte. Certo, non eseguirà alla perfezione Beethoven, ma mostra una grande sensibilità artistica. E sono sicuro che la sua squadra si batterà fino in fondo per lo scudetto». Al tricolore, invece, Scala guarda con un misto di scetticismo e speranza. «Il tecnico ha dovuto ingolare l'ennesima buffa, dopo la sconfitta interna con il Vicenza e i due punti perduti nell'ultimo quarto d'ora al Delle Alpi. Mi.R.

I bianconeri si rifanno dell'eliminazione in Coppa Italia; Atalanta superata con Ravanelli

BERGAMO. La Juve inizia l'anno con una vittoria tumultuosa. Rigore contestato dall'Atalanta (mano di Montero), gol dagli undici metri di Ravanelli che credeva di finire in panchina invece, sorpresissimo, si ritrova protagonista. Il pubblico bergamasco non sopporta l'opera dell'arbitro Bolognino e nell'ultimo quarto d'ora si scatena. E rovescia valanghe di fischi sul direttore di gara. La curva fa esplodere 4 petardi che terminano la loro minacciosa parabola a pochi metri da Peruzzi. Che per fortuna non subisce danni e non fa scena. Non è finita. Dalla tribuna viene spedito in campo un ombrello. Missie innocue. Fatto sparire in fretta da un inserviente. Contestazione e rabbia arrivano fino alla tribuna centrale dove Bettega e i dirigenti bianconeri vengono coperti di insulti. Ma anche presi di mira da lanci di giornali, bottigliette di plastica e altri rifiuti.

La Juve porta a casa i tre punti, inverte la tendenza critica dell'ultimo mese e festeggia al meglio il '96. Ma non può far salti di gioia. La manovra è ancora convalescente. Sousa non riesce a comandare il gioco con l'autorevolezza e la velocità e di un tempo. E in prima linea Ravanelli, Viali e Del Piero sono in poche occasioni si liberano per il tiro. Grande impegno, certo, ma poche finalizzazioni. Del Piero, al rientro dopo un mese di sosta, non sembra aver ricaricato in pieno le batterie. Pare quasi decentrarsi dalla manovra. Gioca pochi palloni, quasi avesse paura di assumersi responsabilità. Mostra decisione solo nei calci piazzati, questi sì forti e tagliatissimi. Peccato non riescano mai a raggiungere le teste di Ravanelli e Viali. «Volevamo vincere e ci siamo riusciti - spiega Lippi a fine partita - non è stata una bella partita, ma in certe occasioni bastano anche leggeri progressi e la vittoria. E io ho visto una Juve migliorata rispetto a dicembre». La classifica gli dà ragione. «Ma io non la guardo, almeno per ora - avverte l'allenatore bianconero - a me interessa avviare una serie di vittorie consecutive e vedere la squadra completamente rivitalizzata. Solo così potremo pensare, in futuro, di avvicinare il Milan». L'Atalanta si ribella alla sconfitta e se la prende con l'arbitro per tutta una serie di errori, in testa un rigore non concesso per atterramento di Morfeo. Il presidente Ruggieri è rabbioso: «Non l'abbiamo persa noi la partita - sibila - mi pare se ne siamo resi conto tutti. Queste violenze sono insopportabili. La Juve non ha davvero bisogno di certi aiuti per andare avanti. Mi scoccia tremendamente dover pagare certi pedaggi».

Cronaca. Lippi cambia volto alla Juve (rispetto a 15 giorni fa) inserendo Vierchowod, Conte, Pessotto e Del Piero. Per una ventina di minuti è proprio Del Piero a calizzare l'attenzione generale con tre punizioni che mettono in allarme Ferron. Al 24' Morfeo ribalta tutto con un tiro di sinistro dal limi-



Ravanelli segna su rigore il gol della vittoria juventina

Lombardi/Ep

La «vendetta» della Juve arriva su calcio di rigore

Ritorno al successo su rigore per i bianconeri, con annessa contestazione dell'Atalanta. I tifosi lanciano di tutto su stampa e dirigenti juventini, il presidente nerazzurro accusa: «Abbiamo dovuto pagare il pedaggio».

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI

te che obbliga Peruzzi ad una bella deviazione. I bianconeri tengono in mano il pallino del gioco anche nella ripresa e Ravanelli (al 55') di testa obbliga Ferron all'intervento più bello della partita. Poi arriva il rigore. È il 58': la palla spiove nell'area atalantina, groviglio di giocatori. E l'arbitro fischia il rigore. Per un fallo di mano di Montero. Proteste e disperazione dei bergamaschi. Niente da fare. Palla sul di-

schetto. Ravanelli non sbaglia. L'Atalanta contrattacca con la forza della disperazione. E negli ultimi dieci minuti va vicinissima al gol. Al 87' Vieri liberato nella tre quarti campo bianconero, si trova a tu per tu con Peruzzi, ma manda la palla a lato. Due minuti più tardi Gallo batte a rete da distanza ravvicinissima, ma Vieri si trova sulla traiettoria e ribatte il pallone. Per la disperazione di Mondonico.

Table with 2 columns: Atalanta and Juventus. Lists players and their statistics (goals, assists, etc.).

ARBITRO: Bolognino di Milano 5
RETE: 58' Ravanelli (rigore).
NOTE: angoli: 5-3 per la Juventus. Tempo piovoso, terreno pesante. Spettatori: 25.000. Espulso al 78' Toverieri. Ammoniti: Valentini, Vierchowod, Conte, Ferrara e Vieri.

LE PAGELLE

Insufficiente il rientro di Del Piero Toverieri, un'espulsione «cercata»

- ATALANTA
Ferron 6,5: salva la sua porta con alcuni interventi spettacolari. Soprattutto su una girata di testa di Ravanelli vola e va a togliere il pallone dall'incrocio dei pali.
Morfeo 6: segue Ravanelli e ne frena le iniziative, peraltro non trascendentali.
Luppi 6: inizia su Del Piero ma dopo un quarto d'ora viene spostato sulla fascia sinistra dove trova spesso Conte. Dal 60' Vieri 6: il suo rientro dopo tre mesi porta decisamente male alla squadra. Si muove poco e male. A dieci minuti dalla fine sbaglia un gol, solo davanti al portiere.
Valentini 6: si mette su Viali e non lo molla neppure per un secondo. E ne frena le iniziative con le buone e con le cattive. Si fa ammonire. Oviamente.
Montero 6: è l'autore del «manigaleotto» che decide l'incontro. Certo, la sua è un'ingenuità, ma nel complesso della partita non demerita.
Fortunato 6: giornata decisamente storta quella del capitano. Non trova mai tempi e coordinazione per dettare la manovra.
Rotella 6: presidia la fascia destra con una certa diligenza, anche perché sull'altro fronte c'è Pessotto che in pratica non supera la metà campo. E allora prova qualche percussione.
Bonaccina 6: si piazza su Del Piero e con grande ardore (e qualche spintone) ne frena l'iniziativa. Quando l'avversario esce si sposta sul versante sinistro e chiude dignitosamente il suo pomeriggio.
Gallo 6: si muove a fisarmonica tentando il raccordo fra centro-campo e prima linea. Lo fa anche dignitosamente. Spesso si trova dalle parti di Sousa e non perde il suolo. Va anche al tiro e a pochi minuti dalla fine ha la palla per il pareggio, ma il suo tiro viene ribattuto dal compagno Vieri.
Morfeo 6,5: il ragazzino non si smentisce. Magari a volte si nasconde, ma quando entra in azione tocca di fino e batte a rete con estrema precisione. Splendida una conclusione dal limite, di sinistro, sventata da Peruzzi con un gran volo.
Toverieri 5: stretto nella morsa Vierchowod-Ferrara, ha poche chances di battere a rete. S'allarga sulle fasce per trovare spazi migliori, ma anche con Torricelli finisce male. S'innervosisce e incappa nella doppia ammonizione, quindi all'espulsione.
W.G.

I veneti tornano a vincere in casa: la Cremonese è ultima in classifica

Solito Vicenza e solito Otero

VICENZA. In settimana Guidolin era stato buon profeta: «La Cremonese tenderà il colpaccio, e la partita sarà a viso aperto, una gara di forza e di nervi». E così è stato dopo una partita in verità avata di emozioni. Al «Menti» la squadra di Simoni ha cercato il gol in tutti i modi, mai doma, nemmeno dopo aver subito il gol, a sedici minuti dalla fine. Sempre in avanti, con un 3-5-2 che ha messo spesso in difficoltà la squadra biancorossa, ma poco lucida proprio in fase di conclusione. Come al 21', con Florjancic, ben lanciato da Verdelli, ma solo davanti a Mondini in uscita spreco: il facile pallonetto mandando sopra la traversa. O come all'83' con Fantini che, solo in area, invece di calciare perde tempo e la difesa biancorossa riesce a salvarsi in angolo. In novanta minuti il Vicenza, dal canto suo, ha fatto solo due tiri in porta: due di numero, non uno di più, ma sufficienti a centrare l'obiettivo dei tre punti. Il primo è dopo appena sei minuti, con Maini che colpisce sicuro dall'area piccola, ma è bravo Turci a deviare in angolo. È al 74', di testa, con Otero, rientrato in squadra dopo il «riposo» di Parma. Lopez batte dalla distanza una punizione-cross e l'urugualano è bravo a colpire e a mettere dentro. Poi, più nulla, come sportivamente riconosce lo stesso allenatore biancorosso. «La Cremonese non meritava di perdere, e ci è stata superiore per tutto il primo tempo. Comunque abbiamo vinto una partita difficile, su un campo molto pesante, e di questo siamo ovviamente felici». Per la Cremonese, la sconfitta brucia tremendamente. Per la classifica, innanzitutto: ultima posizione. E poi per il modo in cui è maturata la sconfitta. «Abbiamo giocato - dice Simoni - la più bella partita in

Table with 2 columns: Vicenza and Cremonese. Lists players and their statistics.

ARBITRO: Braschi di Prato 5.
RETE: 73' Otero.
NOTE: angoli: 11-7 per la Cremonese. Pioggia intensa per tutta la gara, terreno allentato. Ammoniti: Lombardini, Grossi e Mendez. Spettatori 13.298 per un incasso di 454 milioni 170 mila lire.

trasferita dall'inizio del campionato. Ero venuto a Vicenza per vincere, hanno vinto loro, ma senza meritarlo. A questo punto, è evidente che l'annata è negativa, non tutto gira bene, soprattutto sul piano degli episodi. Comunque non sono assolutamente rassegnato». Il Vicenza ha vinto, ed è settimo in classifica. «No - replica Guidolin - siamo a sette punti dalla quart'ultima e sono ancora pochi per salvarsi».

L'Udinese passa a Piacenza: friulani in zona tranquilla, emiliani in pericolo

Un grosso guaio per Cagni

PIACENZA. Il solito gol di Oliver Bierhoff (al decimo centro in campionato) e quello inconsueto di Matrecano hanno regalato all'Udinese la prima vittoria esterna della stagione. I bianconeri hanno capitalizzato al massimo due delle rare offensive della loro partita, basando i presupposti del successo su una attenta copertura, tanto a centrocampo quanto in difesa, e sulla modesta condizione di una Piacenza iriconoscibile nel primo tempo e agguerrito solo nella fase iniziale del secondo. I tre punti conquistati allo stadio della Galleana rappresentano per gli ospiti un autentico tesoro sulla strada della salvezza, non solo perché strappati a un diretto concorrente. L'Udinese ha, in effetti, trovato a Piacenza un'ulteriore conferma all'opportunità e al talento di Bierhoff. I padroni di casa hanno probabilmente risentito dello stato del terreno di gioco che, molto allentato, ha sottratto a Turrini e Piovani l'arma della velocità. Per l'occasione, Cagni ha optato per una formazione d'attacco, preferendo Moretti a Carbone. Fin dalle prime battute il Piacenza ha assunto l'iniziativa e Lorenzini si è segnalato fra i più attivi grazie ad alcune incursioni che hanno però prodotto solo calci d'angolo. I friulani non si sono scomposti e al 12' hanno piazzato la botta giusta: cross da sinistra di Kozminski e comodo tocco di Bierhoff a pochi passi da Taibi. La reazione degli emiliani è stata nell'immediato piuttosto confusa. I centrocampisti biancorossi hanno faticato a trovare la misura negli appoggi e c'è voluta una punizione di Corini al 24' per apprezzare i riflessi di Battistini, pronto a deviare sopra la traversa, e nei restanti minuti del primo tempo la squadra di Cagni non ha saputo fare meglio. Nella ripresa, il Piacenza si è proiettato in avanti con decisione e Cagni ha provato anche a togliere Caccia a favore di Cappellini. Al 58' Kozminski si è opposto in scivolata a un grande diagonale di Turrini e al 62' Piovani ha costretto Battistini ad

Table with 2 columns: Piacenza and Udinese. Lists players and their statistics.

ARBITRO: Nicchi di Arezzo 6
RETI: 12' Bierhoff, 87' Matrecano.
NOTE: angoli: 14-3 per il Piacenza. Giornata con cielo coperto, terreno molto allentato. Spettatori 10.000 circa. Ammoniti: Piovani, Corini e Kozminski.

una deviazione in angolo. Due minuti dopo, il portiere friuliano non ha trattenuto un tiro di Moretti, ma Carbone, a un metro dalla porta, si è fatto anticipare dai difensori. Dopo l'episodio, la pressione del Piacenza si è attenuata, ma Battistini ha dovuto neutralizzare una punizione di Lorenzini. Il raddoppio dell'Udinese è venuto all'87': punizione di Strozza da sinistra e colpo di testa vincente di Matrecano.

BASKET

Table with 2 columns: A1/ 16ª giornata and A2/ 16ª giornata. Lists basketball teams and their scores.

Table with 2 columns: A1 / Classifica and A2 / Classifica. Shows league standings for various teams.

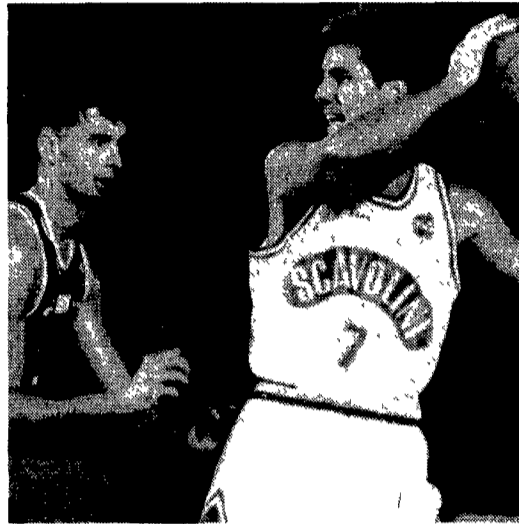
Table with 2 columns: A1/ Prossimo turno and A2/ Prossimo turno. Lists upcoming matches and dates.

I campioni di Bologna battono a Pesaro la Scavolini di Lloyd Daniels Nuova Tirrena: ko in casa e nel «derby dei poveri» vince la Teorematur

Buckler sola in testa E Treviso sbanca Roma

SCAVOLINI-BUCKLER 72-86

SCAVOLINI: Rossi 8, Labella, Magnifico, Dell'Agnello 9, Conti 13, Pieri 9, Daniels 26, Riva 5, Costa 2. N.e.: Maggiori. BUCKLER: Brunamonti, Komazec 13, Coldebella 11, Abbio 2, Moretti 16, Binelli 27, Carera, Bonner 17. N.e.: De Piccoli e Soro.



Sandro Dell'Agnello, ala della Scavolini Pesaro

LUCA BOTTURA PESARO Dopo nove anni di digiuno, la Virtus vince a Pesaro con pieno merito. Ci riesce al termine di una partita condotta quasi costantemente in testa, in cui riequilibra le assenze altrui (Magnifico e Thompson) regalando agli avversari l'assenza di Morandotti, un Komazec in rottura prolungata col resto della squadra, un Carera con la mano destra ingessata. Ci riesce, soprattutto, grazie a un Moretti quasi regista e a un Binelli quasi perfetto. Contro, aveva un Costa sul viale del tramonto. Ma, come la sua squadra, è oggettivamente in forma. Tanto in forma da chiudere con 12/17 al tiro e 14 rimbaldi. Avversari a parte. Peccato il ko a fil di sirena di Barcellona, giovedì scorso. Ma a questi livelli in Europa se ne può ancora parlare.

finale il passo è brevissimo. Intanto, a Roma, la Nuova Tirrena non è riuscita a battere la Benetton di Treviso. Eppure i capitoli erano partiti con il piede giusto, avevano spinto forte sull'acceleratore riuscendo a mettere in difficoltà gli avversari. Negli ultimi minuti del match è crollata, Roma A Varese, invece, la Cagiva è riuscita a battere la Mash di Verona all'ultimo canestro. Crollata, infine, la Cx orologi di Siena che contro l'Oltalia di Forlì è ritornata negli spogliatoi con un passivo di quattordici punti. Fra le ultime due della classifica, la Teorematur ha battuto l'Ilycaffè.

MARADONA «A morte chi spaccia droga»

BUENOS AIRES El Pibe de oro e il presidente argentino Carlos Menem hanno smentito che nella campagna antidroga promossa dal governo ci sia stato un versamento di soldi (4,8 milioni di dollari, 8 miliardi di lire secondosettimanale argentino Noticias) a Maradona. Menem ha anche smentito promesse fatte al calciatore circa l'immunità giudiziaria per Maradona e ha anche detto di essere d'accordo con l'ex Pibe sulla pena di morte da comminare agli spacciatori di droga. Maradona che ha 4 cause in corso in Argentina contro di lui (tre per possesso di stupefacenti e una per aggressione contro un gruppo di giornalisti) ha confermato: «Seminano morte, devono morire». Il segretario di Stato per la lotta e prevenzione contro il narcotraffico, Gustavo Green ha affermato da parte sua che Maradona ha accettato di partecipare gratuitamente alla campagna, dal costo totale di 800mila dollari (circa 1,3 miliardi di lire). Alla domanda se sia convinto che Maradona possa uscire dal tunnel della droga il funzionario ha risposto: «Diego è quasi guarito». La scelta di Maradona come testimonial della campagna, che verrà lanciata con lo slogan «Sole senza droga», ha provocato numerose polemiche e alcuni noti opinionisti e personaggi si sono chiesti che succederà se Diego si trovasse di nuovo coinvolto in un episodio legato al consumo di stupefacenti. Noticias pubblica anche il risultato di un sondaggio di opinione sulle recenti dichiarazioni del calciatore: il 51 per cento degli intervistati si è detto convinto della sincerità di Maradona ma il 41,7 ha espresso parere contrario e il restante 7,3 non ha dato risposta. Il presidente argentino Carlos Menem ha smentito recisamente che a Maradona siano state fatte offerte di qualsiasi genere per convincerlo a prestare il suo nome per la campagna antidroga, di cui il calciatore sarà il principale testimonial.

Treviso convince contro l'Edilcuoghi: determinante l'azzurro. Gioia perde ancora

Bene la Sisley, Zorzi mattatore a rete

SISLEY-EDILCUOGHI 3-1

(15-8, 13-15, 15-9, 15-6) SISLEY: Gardini 19 (8+13), Passari 3 (1+2), Totoli 6 (3+3), Biribanti 4 (2+2), Zwerwer 4 (2+2), Bernardi 23 (10+13), Vermiglio, Shadchin 14 (3+11), Zorzi 24 (10+14), Polidori, Gallotta 11 (6+5). Ne: Campanari, Ali, Ricci. ARBITRI: Cecere e Scirè Ingastone. DURATA SET: 25', 30', 27', 18'. BATTUTE SBAGLIATE: Sisley 18, Edilcuoghi 20.



Andrea Zorzi, opposto della Sisley

Adesso, Andrea Zorzi, si è fatto crescere il pizzetto. A mo' di D'Artagnan, per intendersi. E sembra proprio che questo nuovo look funzioni. Ieri pomeriggio, nel match clou della 16ª giornata, è stato lui il mattatore. Comunque sia. Perché nel bene e nel male è sempre Zorzi il mattatore. La "sua" Sisley ha dovuto faticare non poco per avere ragione degli avversari di Romagna che schiacciano con la cascata firmata Edilcuoghi. Il primo set senza stona, con la Sisley padrona della rete e gli avversari intontiti, come se fare punto fosse cosa improba. E in meno di 30' si sono aggiudicati il parziale. Tutto facile, insomma? Assolutamente no, perché i ragazzi di Daniele Ricci non sono abituati a subire il gioco. Così, nel secondo parziale Fomin, Sartoretti e soci hanno cambiato ritmo, sorprendendo i veneti fra i quali l'olandese Ron Zwerwer ha fatto più danni che cose buone. Proprio per questo (anche grazie alla tonicità romagnola sottorete, comunque), Ravenna si è addirittura portata avanti per 10 a 4. Un fuoco di paglia? Quasi, perché se è vero che i romagnoli hanno sempre condotto i giochi è altrettanto vero che Giampaolo Montali è stato bravo a mescolare le sue carte. Fuori tre giocatori, dentro tre "secondo linee". E per poco il set non prendeva una strada diversa da quella voluta dall'Edilcuoghi. 15 a 13 e uno a uno. Ma, i giochi, finiscono proprio qui. Perché la Sisley ha ritrovato se stessa, ha iniziato a giocare con la consapevolezza delle sue forze. Pur senza Zwerwer, acciaccato e con il morale sotto ai tacchi, Treviso ha iniziato a schiacciare con tutte le sue energie (e con un Bernardi davvero positivo) Zorzi? Lui ha fatto molto, ha messo in difficoltà la ricezione romagnola con le sue battute e le bombe dalla seconda linea.

In A2 Catania vola verso la promozione Torino vince e continua a sperare

Contro ogni previsione: la Tnt catania sta letteralmente dominando il campionato di serie A2. Finora, infatti, gli etnei non hanno perso neanche una volta e lasciato qualche set in giro per l'Italia. Il ruolino di marcia, insomma, è di quelli che mettono paura, perché per la promozione nella massima serie non c'è davvero lotta: un gradino più in su, i ragazzi allenati da Travica. Gli altri? A guardare, a lottare per la seconda piazza che è pur sempre importante, visto che nell'élite vengono promosse due squadre. Così la lotta è ristretta fra Brescia, Montecchio e Torino. Proprio i piemontesi sembravano quelli con le carte giuste per centrare uno storico ritorno nella massima serie. I lombardi, ieri, hanno battuto la Giacomelli di Castellana Grotte, i veneti la Venta di Matera mentre i piemontesi la Codyeco di Santa Croce sull'Arno. Nella parte bassa della classifica, invece, la Toscana Recapiti di Livorno si è sciolta come neve al sole nella parte finale del set giocati (e persi) contro la Conad di Ferrara. Eppure il primo set se lo erano addirittura aggiudicato con un eloquentissimo parziale di 15 a 3.

PALLAVOLO

Table with 2 columns: A1 MASCHILE 15ª giornata and A2 MASCHILE 17ª giornata. Lists volleyball teams and their scores.

Table with 2 columns: Classifica. Shows league standings for volleyball teams.

Table with 2 columns: Prossimo turno. Lists upcoming matches and dates.

COPPA D'AFRICA

Nigeria in subbuglio dopo forfait

LAGOS La decisione del generale Sani Abacha di ritirare la nazionale dall'imminente Coppa d'Africa, in Sudafrica, ha messo in subbuglio il calcio nigeriano. I giocatori della nazionale hanno deciso di non partecipare alle eliminatorie della Coppa del Mondo del 1998 e le società locali hanno minacciato di boicottare il campionato. Secondo il quotidiano indipendente Concord le Super Eagles, i giocatori sabato hanno adottato un documento in cui la decisione del capo della giunta militare viene definita «il più grave disappunto» per la loro carriera sportiva. Il generale Abacha ha motivato il ritiro della nazionale dalla Coppa d'Africa con ragioni di sicurezza, ma la rinuncia sarebbe stata dettata dall'invito rivolto alla comunità internazionale dal presidente sudafricano Nelson Mandela a adottare sanzioni contro la giunta militare nigeriana, a seguito dell'esecuzione dello scrittore Ken Saro-Wiwa e di altri otto dissidenti, lo scorso 10 novembre. La rinuncia della Nigeria ha messo nei guai le autorità calcistiche africane e gli organizzatori sudafricani della coppa Continentale. Non solo perché la Nigeria era la formazione detentrica del titolo, ma anche perché la squadra designata a sostituirla, la nazionale della Guinea, ha dato a sua volta forfait. Il portavoce del governo Ibrahim Sylla ha riferito che la Federcalcio guineana, che peraltro non ha ricevuto alcuna comunicazione ufficiale da parte della Federazione africana, ritiene inopportuna la partecipazione alla coppa della squadra nazionale perché non adeguatamente preparata. Bisogna anche dire che ad un primo invito alla Nigeria da parte della Federazione Internazionale di 48 ore per una risposta definitiva sulla partecipazione, è seguita un'ulteriore proroga che ha indispettito le autorità della Nuova Guinea che avevano già diramato le ventidue convocazioni.

SCI. A Flachau, in Austria, terzo successo stagionale per il bolognese, 4^o nella prima manche



Deludono le azzurre nello slalom di Maribor. Decima la Compagnoni

MARIBOR (Slovenia). Il ginocchio ancora non perfettamente guarito ha forse tradito Deborah Compagnoni che nello slalom di Maribor (terza prova consecutiva nella in questa celebre località slovena) si piazza al decimo posto.

Per la Anderson si tratta della prima vittoria in otto stagioni di Coppa del Mondo. La Wiberg, in testa dopo la prima manche, è caduta prima dell'intermedio. Soltanto la classe ha dato a Deborah Compagnoni il decimo posto.

Nella seconda discesa Deborah, assicurata, ha provato a far correre maggiormente gli sci e ha risalito sette posizioni fino al decimo posto finale. Ma era già abissale il distacco nei confronti delle prime.

Terza si è piazzata la giovane Claudia Riegler, austriaca di nascita ma tesserata con la Nuova Zelanda (patria della madre). Riegler ha cambiato bandiera sciistica solo quest'anno a causa di problemi amministrativi con alcuni funzionari della federazione austriaca.



Alberto Tomba dopo la vittoria di ieri nello slalom di Flachau. In alto, Deborah Compagnoni

Tomba: «Dedico la vittoria a Fogdoo»

«Credo che il miglior modo per iniziare questo 1996 sia dedicare la vittoria a Thomas Fogdoo e ai ragazzi sfortunati come lui. Fogdoo è il forte slalomista svedese rimasto paralizzato l'anno scorso a causa di un incidente sugli sci e non è la prima volta che Alberto Tomba si ricorda di lui. Ma adesso questo pensiero del campione, nell'immediato dopo-slalom di Flachau, può anche venir letto come il desiderio di fare punto e a capo, di riguardare consensi dopo i burrascosi eventi di dicembre.

La speciale legge di Alberto

Per Alberto Tomba slalom vuol dire podio. Ieri, in Austria, l'azzurro ha vinto il terzo speciale della stagione. Quarto nella prima manche, il bolognese ha saputo recuperare nella seconda battendo l'austriaco Mario Reiter.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

FLACHAU (Austria). È stato un'Italia-Austria vibrante, l'unico possibile ai vertici dello sport visto che nel pallone i nostri vicini alpini non producono un Wunderteam dai tempi di Sindelar e soci. Nella declinante arena di Flachau si è visto il signor Alberto Tomba opposto ad uno slalomista biancorosso baciato da grazia momentanea, il signor Mario Reiter, un tipo simpatico con nella faccia un non so che di latino, già capace di imporsi l'anno scorso nel gigante di Furano. Quasi impossibile che non siate imbattuti in almeno un'immagine televisiva che celebrava la vittoria fuori casa - la 47ª in Coppa del mondo - del nostro fenomeno targato Bologna. Quel che noi possiamo aggiungere è al racconto di cinque particolarissimi minuti, quelli vissuti nel parterre

con lo sguardo puntato sulla pista, nell'attesa che il duello di cui sopra parlo risulti il vincitore del quinto speciale stagionale. Una manche difficile. «Ekko Alberto Tomba! Formidabile, impeturoso, travolgente». Davvero impagabile lo speaker di qui. Arringa cinquemila spettatori in maggioranza ammantati di bandiere austriache eppure celebra in lingua originale il «nemico» straniero. Un tardivo esempio di tolleranza asburgica. Lui, l'oggetto di tante verbali attenzioni, sta per intraprendere la seconda manche di uno speciale ancor più a due facce del gigante di 24 ore prima. Tanto scorrevole la discesa iniziale, quanto angolata e piena di trappole questa. Alberto parte per quarto, ma dei tre che lo hanno battuto nella manche d'avvio l'unico a far veramente paura è Mario Reiter, capace di rifilargli quattro

decimi di distacco. Il colpo d'occhio dall'arrivo è eccezionale. Il pendio di gara è interamente visibile ad un pubblico che, fatta eccezione per gli innamabili drappelli del Tomba-club, vuole fortissimamente la vittoria di uno sciatore austriaco contro lo spauracchio italiano. Guardano Alberto in silenzio, con crescente preoccupazione mano mano che procede la sua dimostrazione di potenza sciistica. All'intermedio il bolognese è nettamente in testa, ha ceduto pochissimo anche all'altro biancorosso Thomas Sykora, che risulterà poi il migliore della seconda manche. Tomba scende e, a differenza del gigante di sabato, non commette nessun errore. L'attesa per Reiter. «Primo, Alberto è primo». Urlano e applaudono in pochi. Non i padroni di casa che tifano altrove, poco gli italiani i quali già pensano che questa volta sarà dura, specie con quel Reiter che ha fama di inossidabilità alle emozioni. La tensione cresce nei secondi che scandiscono le discese di Kosir e Jagge, entrambi incapaci di opporsi al tempo finale di Tomba. Poi, è come se scattasse un segnale convenuto: campanacci, strilli, e soprattutto bandiere. Lassù è pronto Reiter e nella vallata lo celebrano tanti vessilli con sopra le facce dell'intera squadra austriaca. Come dire: non importa chi l'importante è che qualcuno batta

il fenomeno. Eccolo lì, ingigantito da un mega-schermo tv, l'oggetto di tanto orgoglio sportivo. Ma se nella prima manche l'atleta scalpitava dietro al cancello tradendo la voglia di spaccare tutto, questa volta anche l'imperturbabile Mario somiglia a un Cavallotti dall'incerto destino. Tomba da battere, l'attesa della follia, nonostante tutto al prode Reiter non tremano certo le gambe. Però la prima manche era stata un'altra cosa. Palo dopo palo, centesimo dopo centesimo, Mario e la follia sentono insieme un'ombra che si avvicina... Bagno di spumante. ...Reiter taglia il traguardo e lo speaker urla in tedesco qualcosa che non capiamo ma che «sentiamo» significa: «Peccato Mario, non ce l'hai fatta per due decimi ma sei stato bravo lo stesso». L'altro, l'inarrivabile Tomba, durante la discesa dell'avversario ha patito anche lui, tanto che poi si indica col dito e dice: «Allora ho vinto io!». La gente a questo punto applaude convinta. Alberto va a farsi innaffiare di spumante dai suoi tifosi, gli altri rivolgono le bandiere. Il Circo bianco si sposta adesso nel tempio di Kitzbühel. Ci sono in programma due libere sulla terribile Streif, con i discendenti nostrani a far concorrenza al Wunderteam, c'è un altro slalom speciale. Insomma, Italia-Austria continua.

ARRIVO

Table with 2 columns: Name and Time. Lists top finishers like K. Anderson (Sve) at 1'48"36.

CLASSIFICHE

Classification tables for the Coppa del Mondo. Includes 'Classifica generale della Coppa del Mondo dopo 17 prove' and 'Classifica generale della Coppa del Mondo di slalom dopo 6 prove'.

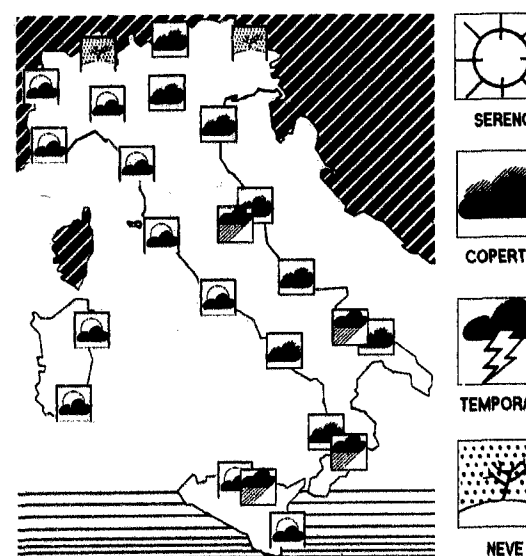
ARRIVO

Table with 2 columns: Name and Time. Lists top finishers like A. Tomba (Ita) at 1'41"05.

CLASSIFICHE

Classification tables for the Coppa del Mondo. Includes 'Classifica generale della Coppa del Mondo dopo 17 prove' and 'Classifica generale della Coppa del Mondo di slalom dopo 5 prove'.

CHE TEMPO FA



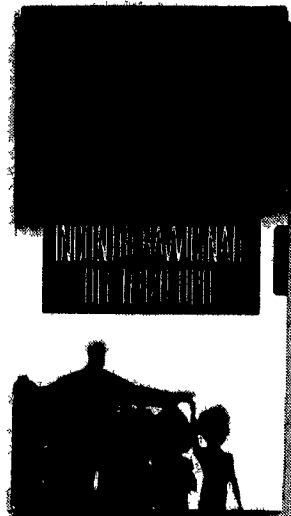
Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

SITUAZIONE: sulla Sardegna, sulle regioni tirreniche centro-settentrionali e in particolare sulla Liguria nella giornata odierna si prevede un'estesa copertura del cielo associata a precipitazioni sparse. Nevicate sono previste sulle Alpi al di sopra dei 500 metri.

Tables for weather data: 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE ALL'ESTERO' listing temperatures for various cities.

Subscription and advertising information for 'L'Unità' newspaper, including rates and contact details.

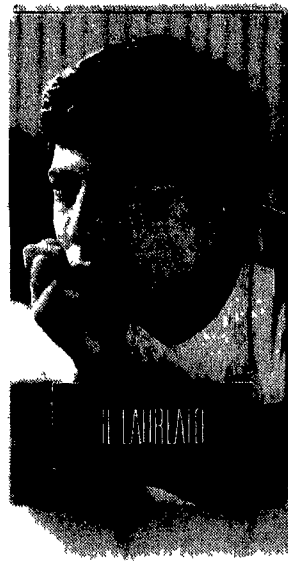
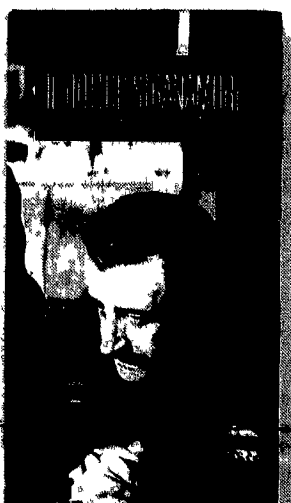
BUON COMPLEANNO CINEMA



TRINCE LUCINA



Abbiamo lanciato una moda, adesso tutti ci imitano. Abbiamo fatto qualcosa di buono. Abbiamo offerto al lettore il cinema delle grandi emozioni, il cinema da vedere e rivedere, il cinema da collezionare. Lo abbiamo fatto e continuiamo a farlo con un prodotto di assoluta qualità. Non vi sembra un bel modo di festeggiare il primo secolo del cinema?



SABATO 13 GENNAIO

UN FILM DI ELIA KAZAN

FRONTE DEL PORTO

Con MARLON BRANDO

Sono inoltre usciti nella collana:

MOMENTI DI GLORIA

UN UOMO CHIAMATO CAVALLO

SERPICO

FRANKENSTEIN JUNIOR

HANNAH E LE SUE SORELLE

GLI UOMINI PREFERISCONO LE BIONDE

STAND BY ME

PER LE INFORMAZIONI SULLA COLLANA AMERICANA

potete telefonare al numero 06 60996490 - 491 dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 17 dal lunedì al venerdì

l'Unità